METODO-BERLITZ

Presented to

The Library

of the

University of Toronto

by

The Estate of the late

Miss Margaret Montgomery

La1.Gr
B5157m

METODO BERLITZ

PER

L' INSEGNAMENTO DELLE LINGUE MODERNE

ESPOSIZIONE UNIVERSALE
PARIGI 1900

Due Medaglie d'oro

Due Medaglie d'argento

Parte Italiana

DA

M. D. BERLITZ

NUOVA EDIZIONE AMERICANA

RIVISTA ED AUMENTATA

391635
23.4.41

NEW YORK
M. D. BERLITZ, Madison Square
Edizione Europea: SIEGFRIED CRONBACH, Berlino
1905

1935
Berlitz
original method - all Italian

PROPRIETÀ LETTERARIA.

Entered according to Act of Congress, in the years 1889 and 1894,
by BERLITZ & CO.,
in the office of the Librarian of Congress, at Washington, D.C.

CARL H. HEINTZEMANN, PRINTER, BOSTON, U. S. A.

NORME PER GL' INSEGNANTI.

Le lezioni del nostro Metodo si danno nella maniera seguente:

Quelle della parte preparatoria: —

Il professore pronuncia le parole (o se possibile, le frasi) che sono da impararsi, mostrando nello stesso tempo gli oggetti (o le illustrazioni) pei sostantivi in questione — fa capire il significato degli aggettivi per mezzo di comparazioni e contrasti — quello dei verbi, preposizioni, ecc., per mezzo di movimenti, azioni, luoghi o posizioni, ecc. Poi indirizza le domande a sè stesso rispondendoci. Dopo d' avere ripetuto ciò varie volte finchè possa supporre che l' alunno abbia compreso, gl' indirizza le domande, aiutandolo se non può rispondere immediatamente.

Le parole che non possono comprendersi per mezzo d' una dimostrazione "ad oculos" devono insegnarsi con esempi nei quali la nuova parola sia adoperata fra tante altre già conosciute, in modo che il significato divenga chiaro pel contesto (per associazione delle idee).

Quelle della parte intermedia: —

Il professore legge alcune linee che l'alunno ripete e dopo ciò gli fa molte domande sopra il soggetto letto a fine di far usare all' alunno nella risposta, le parole od espressioni che questi sta imparando. Quando l' alunno si è abbastanza esercitato,

il professore prende alcune altre linee nella stessa maniera. Per esempio, nel capitolo "La pendola e l' orologio," il professore fa domande simili alle seguenti: "Che facciamo? A che pagina leggiamo? Qual è il titolo del capitolo che leggiamo. Di che cosa si parla in questo capitolo? C' è una pendola in questa stanza? Ha Lei un orologio? Dove ha Lei il suo orologio? Che altre cose ha Lei nella sua tasca? È tanto grande un orologio quanto una pendola? Dove si mette una pendola? Dove si mettono gli orologi? Che significa l' espressione *la prima* nella frase *la prima si mette . . .?*" e così di seguito.

Nella prima parte di questo libro non vengono date per la conversazione, le forme "voi" e "tu," delle quali gli allievi non avranno, probabilmente, immediato bisogno; ma nella seconda parte, le predette forme saranno spiegate ed usate nella conversazione nel modo ed a misura che meglio si conviene.

Gli allievi non devono mai studiare prima le lezioni che dovranno avere poi, affine di non incorrere in errori di senso e vizi di pronuncia che dopo è tanto difficile di smettere; devono invece rivedere la materia già fatta nella classe e dopo l' ottava lezione, in ispecial modo, ripassare regolarmente a casa le lezioni avute, *scrivendone gli esercizi e studiandone a memoria le conversazioni.*

Quando gli allievi sono un po' avanti, il professore deve sovente dettare loro periodi contenenti i vocaboli e le frasi conosciute ed appena finito un frammento di conversazione, farla imitare, nella classe, fra gli allievi stessi.

INDICE.

LEZIONI PREPARATORIE.

(Insegnamento per mezzo d' oggetti.)

	VOCABOLARIO.	GRAMMATICA.	PAG.
1ª Lezione:	Oggetti e colori . . .	Affermazione e negazione; pron. person.; fem. degl' aggettivi.	11
2ª Lezione:	Dimensioni	Comparativo e superl.	12
3ª Lezione:	Abiti. — Parti del corpo	Nomin. e genit.; pronomi e aggett. possess. e dimost. . .	14
4ª Lezione:	Luogo e posizioni . .	Preposizioni ed avverbi di luogo; indic. pres. sing. di *essere* .	16
5ª Lezione:	Movimenti	Verbi all' ind. pres. sing. ed imperat.; pronomi in accus. .	17
6ª Lezione:	Numeri	Plurale	20
7ª Lezione:	Quantità	Seguito del plurale; avverbi di quantità; il verbo *avere* . . .	22
8ª Lezione:	Alfabeto e parole necessarie per insegnare a leggere e scrivere .	Ortografia e pronuncia.	24
9ª Lezione:	Rivista	Esercizi per leggere e scrivere	27
10ª Lezione:	Estensione delle idee precedenti	Articolo partitivo; pron. ed avverbi; prepos. composti; verbi riflessi . . .	30
11ª Lezione:	Potere, dovere, volere, &c.; forte, debole, leggiero, pesante, &c.; abbastanza, troppo .	Infinito; gerundio; proposizioni causali e condizionali . . .	33
12ª Lezione:	Dare, dire, mandare, &c.	Dativo; pron. affissi .	36
13ª Lezione:	Vedere, odorare, sentire, mangiare, bere; fiori, frutti, alimenti, bevande	. . . . .	40
14ª Lezione:	Utensili di tavola; gusti, piacere, &c.; bello, brutto	. . . . .	43

LEZIONI INTERMEDIE.

(Insegnamento per l' associazione d' idee.)

INDICATIVO PRESENTE.

	VOCABOLARIO.	GRAMMATICA.	PAG.
La pendola e l' orologio	Divisione di tempo; il sole, la luna, &c.; chiaro, oscuro, &c.; i punti cardinali . . .	Avverbi di tempo .	47
L' anno			49
Il giorno e la notte .			51
Le intemperie . . .	Il tempo che fa . .	Avverbi di tempo .	53

PASSATO PROSSIMO.

Il passato, parte I .	Conversazione facile.	Il passato con *avere*	56
" parte II .	" "	Il passato con *essere*	58
" parte III .	" "	Il passato dei verbi riflessi	60

FUTURO.

Il futuro	Conversazione facile.	L' uso del futuro .	62

PRESENTE, PASSATO, FUTURO.

Gli animali	Descrizioni facili degli animali; sensazioni; i cinque sensi		63
L' uomo	Le operazioni dello spirito (pensare, imparare, dimenticare, &c.); sentimenti (ammirazione, ripugnanza, speranza, temere, piacere, dolore, &c.)		65
L' invito	Nomi geografici		68
La partenza	Il vocabolario necessario per viaggiare, albergare, comperare, &c.	. . . . .	70
L' arrivo		. . . . .	72
Passeggiata per Roma		. . . . .	75
Passeggiata per Roma (*seguito*) . .		. . . . .	78

LEZIONI AVANZATE.

PAG.

La scuola 83
Affittare un appartamento 87
Dal negoziante di mobili 91
Dal sarto 95
Dalla sarta 98
Una visita 100
La salute 105
L' inverno 107
La primavera 109
L' estate 111
L' autunno 113

IMPERFETTO DEL INDICATIVO.

I gladiatori romani 114
Ricordi di collegio 116
Correzione dei pigri 118

SOGGIUNTIVO.

La fuga dal collegio 118
In marcia 122
Coi briganti 123
" " (*seguito*) 125

CONDIZIONALE.

Un invito 127
I tre voti 129

IL PASSATO REMOTO.

La colazione di Napoleone 132
" " (*seguito*) 133
" " (*seguito e fine*) 135
L' arabo ed il suo cavallo 137

PAG.
Il pittore David ed il cocchiere 141
L' orologio di Newton 142
Forza straordinaria 143
Il dottor Abernethy 144
Un buon consiglio 145
Una spiegazione 146

LETTURE CORRENTI.

Una madre spartana 151
Romolo e Remo 151
La buona creanza 152
Protagora fanciullo 153
Scipione salva il padre 153
Omero e gli eroi del suo poema 154
I re di Roma 155
I pericoli (Racconto) 155
Un vero coraggioso 157
La piccola Amelia 160
Il mio primo pianoforte 163
Un buon galantuomo 178

APPENDICE.

CORRISPONDENZA.

Modi per principiare e chiudere le lettere di commercio . . 189
Esempio di lettera 190
Lettere d' amicizia 193

LEZIONI PREPARATORIE.

Prima Lezione.

Il libro.	La penna.	La tavola.
Il gesso.	La carta.	La sedia.
Il calamaio.	La lavagna.	La porta.
Il soffitto.	La riga.	La finestra.
Il pavimento	La scatola.	La parete.

Che cosa è? Il libro, la tavola, ecc., ecc.

È questo il libro?[1] { Sì, è il libro. / No, non è il libro, è il gesso.

È questo il soffitto? il pavimento? il gesso? ecc., ecc.

È questo il libro o la matita? { È il libro. / È la matita. / Non è nè il libro, nè la matita, è la riga.

È questa la porta o la finestra?
È questo il soffitto od il pavimento? ecc., ecc.

Colori. — Nero, bianco, rosso, bruno, giallo, verde, grigio, azzurro.

Il libro è bruno, il muro è grigio, il soffitto è bianco.

---

[1] Il professore deve esigere che si risponda: Sì, No, signore, signora, signorina.

La lettura non s' incomincia che dopo l' ottava lezione.

Che cosa è? È il libro.
Di che colore è il libro? È verde.
Che cosa è? È il soffitto.
Di che colore è il soffitto? È bianco.

Il		La	
bianco,	nero.	bianca,	nera.
verde,	rosso.	verde,	rossa.
grigio,	giallo.	grigia,	gialla.
bruno,	azzurro.	bruna,	azzurra.

Il gesso è bianco. La carta è bianca.
Il pavimento è bruno. La tavola è bruna.
Il soffitto è grigio. La porta è grigia.

Di che colore è la carta? È bianca.
Di che colore è il gesso? È bianco.
Di che colore è la matita? È bruna.
Di che colore è il tavolo? È bruno.
È bruna la matita? Sì, è bruna.
È bianca la parete? No, non è bianca, è grigia.
È bruna o gialla la sedia? È bruna.
È rossa od azzurra la riga? Non è nè rossa nè azzurra, è bianca.

Lezione seconda.

La matita nera è *lunga;* la matita rossa non è lunga, è *corta.*

È lunga la matita nera? È corta la matita nera? È corta la matita rossa? È corta la riga gialla? È lungo il libro?

Il libro bruno è *largo;* il libro rosso non è largo, è *stretto.* La finestra è larga; la porta è stretta.

È largo o stretto il libro bruno? È larga la porta? È stretta la carta verde?

Il libro rosso è lungo e largo, è *grande.*

Il libro grigio è corto e stretto, è *piccolo.*

La finestra è grande, la tavola è piccola.

È grande il libro grigio? Di che colore è il libro grande? Di che colore è la matita piccola? È grande la tavola? È piccola la porta? È grande la carta rossa? Di che colore è il libro piccolo?

Il libro rosso è *grosso.* Il libro grigio è *sottile.*

È grosso il libro rosso? È sottile il libro grigio? È sottile la carta? È grossa la carta?

È rosso il libro grosso? Di che colore è il libro grosso?

Più lungo del (dello, della); così lungo come.

La matita nera è lunga, e la matita bruna è lunga; la matita nera è *più lunga della* matita bruna.

È la matita nera più lunga della matita bruna? Sissignore, è più lunga. È il portapenne rosso *più lungo del* portapenne nero? È il libro grigio *più grande del* libro rosso? Sissignore, è più grande.

Il muro è più lungo della lavagna. La lavagna non è *così lunga come* il muro. Il soffitto è *così lungo come* il muro. È la lavagna così lunga come il muro? È il muro più lungo della lavagna? È la finestra più larga della tavola? È la tavola così larga come la finestra? È il gesso più grosso della matita? È la matita così grossa come il gesso?

La tavola è *alta*, la sedia è *bassa*, il muro è *alto*, lo scrittoio è *basso.*

È alta la finestra? È la porta così alta come la finestra? È la finestra più alta della porta? È la lavagna così alta come il muro?

Lezione terza.

Gli abiti. — Il giacchetto, il panciotto, il pantalone, il cappello, il fazzoletto, la cravatta, il colletto, il polsino, il guanto, il vestito, la scarpa.

Il signore, la signora, la signorina.

Chi è questo signore?	È il signor A.
Chi è questa signora?	È la signora B.
Chi è questa signorina?	È la signorina C.
Di chi è questo cappello?	È il cappello del signor A.

Il cappello, il *mio* cappello, il *di Lei* cappello (il cappello di Lei [1]), il *suo* cappello, il cappello del signor A.

La cravatta, *la mia* cravatta, la *di Lei* cravatta (la cravatta di Lei) la *sua* cravatta, la cravatta del signor B.

È questo il guanto del signor A.? Sì, signore, è il suo guanto. È questa la cravatta del signor A.? No, signore, non è la sua cravatta, è il suo fazzoletto. È questo il cappello del signor A.? Sissignore, è il suo cappello. È questo il fazzoletto della signorina C.? Nossignore, è il mio fazzoletto. È il mio polsino questo? No, signore, non è il suo polsino, è il suo colletto. Di chi è questo libro? È mio. Di chi è questa penna? È mia. Di chi è la riga? È di Lei.

[1] Talora il professore dovrà anche fare impiegare *il suo, la sua* in vece di *di Lei.*

Il libro. *Questo* libro è rosso. *Codesto* libro è giallo. *Quel* libro è nero.

La scatola. *Questa* scatola è grande. *Codesta* scatola è grande. *Quella* scatola è piccola.

Qual è il libro giallo? È questo libro. Qual è il libro rosso? È codesto libro. Qual è il libro nero? È quel libro. Qual libro è questo? È il libro giallo. Qual libro è codesto? È il libro rosso. Qual libro è quello? È il libro nero. Qual è la scatola gialla? È questa scatola. Qual è la scatola piccola? Qual è la matita grande? Qual carta è questa? Qual è il libro più grande? Qual è la matita più piccola?

Le parti del corpo. — La testa, il viso, la fronte, l' occhio, l' orecchio, il naso, la bocca, la guancia, il mento, il collo, il petto, la spalla, la schiena, il braccio, la mano, il dito, la gamba, il piede.

Il braccio destro. Il braccio sinistro.
La gamba destra. La gamba sinistra.

Qual braccio è questo? Qual mano è questa? Qual è il di Lei braccio sinistro? Qual è la di Lei mano destra? È questo il mio piede destro od il mio piede sinistro?

Lezione quarta.

Dove? Sopra (su, sul, sulla), sotto, davanti, dietro,[1] in (nel, nello, nella), fra.

Io sono seduto. Lei è seduto. Io sono in piedi. Lei è in piedi. Il signore è seduto. La signora è seduta.

Il libro nero è sulla (sopra la) tavola. Il libro rosso è sotto la tavola. La tavola è davanti a me. Il muro è dietro di Lei. La sedia bruna è fra me e Lei. La penna è nella scatola. Io sono davanti alla finestra. Lei è dietro la tavola. Dov' è il libro rosso? Dov' è il mio cappello? Dov' è la tavola? Dov' è la sedia bruna? Dov' è la penna? Dov' è Lei? Dove sono io?

La tavola non è davanti a Lei, *ma* dietro di Lei. Il calamaio non è sotto la tavola, ma sopra la tavola. È la sedia davanti a Lei? No, signore, non è davanti a me, ma dietro di me. Io sono in piedi. Lei è seduto. Sono io seduto? È Lei in piedi? È Lei seduto davanti alla finestra? Sono io in piedi dietro la tavola? Dov' è Ella? È seduta la signorina C.? Dov' è Ella seduta, davanti alla finestra o davanti alla porta?

È *sulla tavola* il libro rosso? Sì, signore, esso *vi* è.[2]
È *nella scatola* la mia matita? No, signore, essa non *vi* è.
È *in questa sala* la signorina C.? Sì, signore, ella *vi* è.
È Lei *dietro la tavola?* Nossignore, io non *vi* sono.
Sono io *davanti alla finestra?* Sissignore, Lei *vi* è.

---

[1] Adoperare *davanti, dietro* qualche volta colle preposizioni secondarie *a* o *di*.

[2] Per fare capire l'uso degli avverbi (vi, ci) e dei pronomi (lo, la, ne, ecc.), il professore scriverà sulla lavagna qualche frase coi sostantivi, sostituendoci poi i pronomi od avverbi.

Lezione quinta.

Prendere	*Mettere*	*Portare*
Io prendo	Io metto	Io porto
Egli, Ella, Lei prende.	Egli, Ella, Lei mette.	Egli, Ella, Lei porta.
Prenda Lei	Metta Lei	Porti Lei
Spingere	*Tirare*	*Aprire*
Io spingo	Io tiro	Io apro
Egli, Ella, Lei spinge.	Egli, Ella, Lei tira.	Egli, Ella, Lei apre.
Spinga Lei	Tiri Lei	Apra Lei
Chiudere	*Andare*	*Venire*
Io chiudo	Io vado (vo)	Io vengo
Egli, Ella, Lei chiude.	Egli, Ella, Lei va	Egli, Ella, Lei viene.
Chiuda Lei	Vada Lei	Venga Lei

Che cosa faccio io? Che cosa fa Lei? Che cosa fa egli?

Il professore prende il libro. Il professore mette il libro sulla sedia. Il professore prende la riga. Egli mette la riga sopra la tavola. Il professore tira la tavola. Egli spinge la tavola. Egli spinge la sedia verso la finestra. Egli porta la sedia davanti alla lavagna.

Che cosa fa il Professore? Egli[1] prende il libro; egli mette il libro sulla sedia. Egli mette la riga nel cassetto (tiretto). Il professore apre la porta; egli chiude la porta. Il professore porta la sedia davanti alla lavagna. Egli va

[1] I pronomi come soggetto essendo spesso omessi, il professore non li impiegherà che raramente dopo di averli insegnati.

verso la finestra. Egli viene verso Lei. Dove va il professore? Che cosa prende il professore?

Io prendo il libro. Signore, prenda il libro. Lei,[1] prende il libro. Egli prende il libro. Io metto il libro sulla sedia. Signorina, metta il libro sulla tavola. Lei mette il libro sulla tavola. Ella mette il libro sulla tavola.

Signore, apra il libro.[2] Lei apre il di Lei libro. Chiuda il di Lei libro. Ella chiude il di Lei libro. Io vado verso la porta. Vada verso la porta, signora. Ella va verso la porta. La signorina C. va verso la porta. Che cosa fa il professore? Egli tira la sedia. Signore, tiri la sedia. Che cosa fa Ella? Io tiro la sedia. Che cosa faccio io? Lei tira la sedia. Apra la porta, signorina. Che cosa fa Ella? Io apro la porta. Vada dietro la porta. Dove va Ella? Io vado dietro la porta. Che faccio io? Che fa Ella? Che fa il signor A.? Dove vado io? Dove va Lei? Dove va il signor A.?

Signore, prenda la mia matita. Prende Ella il mio libro? No, signore, io non prendo il di Lei libro, *ma* la di Lei matita. Vada verso la finestra, signorina. Va Ella verso la porta? No, signore, io non vado verso la porta, ma verso la finestra.

Vada al suo posto. Vada nel corridoio. Va Ella nel corridoio? No, signore, io vado al mio posto.

Prenda il mio libro, signorina. Prende la mia matita, la signorina C.? No, signore, ella non prende la di Lei matita, ma il di Lei libro.

---

[1] Poichè per la seconda persona le parole *Ella*, *Lei* si confondono nella conversazione, il professore deve adoperare qualche volta l'una, altre volte l'altra.

[2] Dovendo usare l'imperativo, il professore deve sovente adoperare le espressioni "La prego," "Grazie," ecc.

Apro io la porta? No, signore, Lei non apre la porta, ma la finestra. Prendo io la di Lei matita, o la di Lei penna? Lei non prende *nè* la mia penna, *nè* la mia matita, ma il mio libro.

Prende Ella il libro rosso? Sì, signore, *lo* prendo.[1]
Spinge Ella la sedia bruna? Sì, signore, *la* spingo.
Chiudo io la porta? Si, signore, *la* chiude.
Tira Ella la sedia gialla? No, signore, non *la* tiro.
Apre la finestra grande il professore? Sì, *l'* apre.
Chiude Ella la porta? No, signore, non *la* chiudo.
È il professore dietro la tavola? Sì, signore, *vi* è.
Vado io verso la porta? Sissignore, *ci* va.
Va Ella verso la finestra grande? Sissignore, *ci* vado.
Va Ella verso la porta? No, signore, non *ci* vado.
Va al suo posto il professore? No, signore, non *ci* va.

Rimanere.

Io rimango, egli, Ella, Lei rimane. Rimanga Lei.
Io non vado verso la porta, io rimango dietro la tavola.
Signore, viene Lei *qui*, o rimane *là*? Io rimango *qui*.
Il libro rosso è *qui*, il libro giallo è *là*. Dov' è il libro rosso?
Rimane al suo posto la signora B.? Sì, signore, Ella vi rimane.

---

[1] Vedere la nota in calce a pagina 16.

Lezione sesta.

CIFRE E NUMERI.

0	Zero	13	tredici	30	trenta
1	uno	14	quattordici	31	trentuno
2	due	15	quindici	32	trentadue
3	tre	16	sedici	40	quaranta
4	quattro	17	diciassette	50	cinquanta
5	cinque	18	diciotto	60	sessanta
6	sei	19	diciannove	70	settanta
7	sette	20	venti	80	ottanta
8	otto	21	ventuno	90	novanta
9	nove	22	ventidue	100	cento
10	dieci	23	ventitre	500	cinquecento
11	undici	24	ventiquattro	1000	mille
12	dodici	25	venticinque	2000	duemila

Contare. — Io conto, egli, Lei, Ella conta. Uno, due, tre, ecc., ecc. Che cosa faccio io? Io conto. Il signor A. conta. Che cosa fa Ella? Che cosa fa il signor A.? Io conto *da* dieci *fino* a quindici: 10, 11, 12, 13, 14, 15. Conti dal 20 fino al 30. Conti Ella da 60 a 100. Da qual numero conta Lei? Fino a qual numero conta egli?

Tre *più* due *fanno* cinque. Quattro più sei fanno 10. Quanto fanno tre più quattro? 3 più 4 fanno 7. Quanto fanno 4 più 8? Quanto fanno 11 più 12?

Due *volte* tre fanno sei. 4 volte 4 fanno 16. Quanto fanno 3 volte 4? Quanto fanno 5 volte 5?

Un libr*o*, due libr*i*; una matit*a*, due matit*e*, ecc.

Quanti libri vi sono sulla tavola? Vi sono quattro libri.

Quante sedie vi sono qui? Vi sono sei sedie. Quante finestre vi sono qui? Vi sono due finestre.

Questa è *la mano* destra; questa è la mano sinistra; queste sono *le due mani.* Questo è *il piede* destro; questo è il piede sinistro; questi sono *i due piedi.* Questo è *l' orecchio;* questi sono *gli orecchi.* Questo è *il mio libro;* questi sono *i miei libri.* È *il di Lei guanto;* sono *i di Lei guanti.* Questi sono i guanti della signorina C.

Che cosa è?[1] Il libro. — Che cosa sono? I libri.
Quali libri sono *questi?*
Di qual colore è il libro? È rosso.
Di qual colore sono questi libri? Sono rossi.
Di qual colore è questa sedia? È gialla.
Di qual colore sono queste sedie? Sono gialle.
Sono i libri neri più grandi dei libri rossi?
Sono le finestre più alte della porta?
Di qual colore sono questi libri? *L' uno* è rosso e *l' altro* è nero.
Chi sono questi signori? Sono i signori A. e B.
Chi sono queste signore? Sono le signore C. e D.
Chi sono queste signorine? Sono le signorine E. ed F.
Sono quelli i libri di questa signorina? Sì, sono *i suoi* libri.
Sono questi i libri di queste signorine? Sì, sono *i loro* libri.
Di chi sono questi guanti? Sono *miei.*
È grande la nostra classe? No, signorina, è piccola.
Sono grandi le nostre classi? No, signore, sono piccole.
Sono in piedi i signori? Nossignore, sono seduti.
Sono Elleno sedute, signorine? Sì, signore, *noi siamo* sedute.
Sono nella classe le signore? Sì, signore, vi sono.
Sono qui i signori A. e B.? Nossignore, non vi sono.

---

[1] Rivedere le lezioni 1ª, 2ª, 3ª, 4ª facendo le domande alternativamente in singolare ed in plurale.

Lezione settima.

Io prendo	Io metto	Io spingo
Noi prendiamo	Noi mettiamo	Noi spingiamo
Egli prende	Egli mette	Egli spinge
Eglino prendono	Eglino mettono	Eglino spingono
Prendano Loro	Mettano Loro	Spingano Loro
Io tiro	Io apro	Io chiudo
Noi tiriamo	Noi apriamo	Noi chiudiamo
Egli tira	Egli apre	Egli chiude
Eglino tirano	Eglino aprono	Eglino chiudono
Tirino Loro	Aprano Loro	Chiudano Loro

Io vado	Io vengo
Noi andiamo	Noi veniamo
Egli va	Egli viene
Eglino vanno	Eglino vengono
Vadano Loro	Vengano Loro

Che cosa faccio io?	Che facciamo noi?
Che fa egli?	Che cosa fanno loro?

Io apro il libro. Signor A., apra il suo libro. Che cosa facciamo noi? Noi apriamo i nostri libri. Apriamo noi i nostri libri? Sì, signore, li apriamo. Noi chiudiamo i nostri libri. Che cosa facciamo noi? Signori, prendano i Loro libri. Che cosa fanno questi signori? Prende Ella i suoi libri? Sì, signore, io li prendo. Sono sulla tavola i di Lei libri? Nossignore, non vi sono.

Io *ho* un libro. Ella *ha* due libri. Ha tre libri il signor A.? Noi *abbiamo* due braccia. I signori A. e B. non *hanno* i loro libri. Quante matite ha Ella? Quante matite

ho io? Io ho due libri, Lei ha cinque libri. Il signor B. ha sette libri. Io ho *meno* libri di Lei. Il signor B. ha *più* libri di me. Lei ed io *insieme* abbiamo sette libri. Noi insieme abbiamo *tanti* libri *quanti* il signor B.

Ha Lei 100 lire in tasca? No, signore, *ho solamente* 50 lire. Vi sono 12 sedie in questa sala? No, vi sono solamente sei sedie. Ha Ella cinque libri? No, ho solamente due libri. Ha *molti* libri il signor C.? Sì, signore, ha molti libri, *più di* duemila. Vi sono molti allievi nella scuola Berlitz? Sì, vi sono molti allievi, più di 500. Vi sono molti allievi in questa classe? No, vi sono *pochi* allievi. Quanti allievi vi sono? Vi sono tre allievi. Vi sono due professori in questa classe? No, vi è solamente un professore. Ha Ella solamente un libro? No, ho *parecchi* libri, quattro o cinque. Vi sono parecchi libri sulla tavola? Sì, signore, vi sono tre libri. Vi sono molte parole in questo libro? Sì, vi sono molte parole, *più d' un* milione.

Questo libro è rosso, e quel libro è rosso. Questi due libri sono del *medesimo* colore. Sono del *medesimo* colore queste due matite? No, sono di colore *differente*: *l' una* è rossa, e *l' altra* è nera. Quale è la differenza fra 5 ed 8? È tre. Quale differenza vi è fra queste due sedie? L' una è bruna, l' altra è gialla.

Qui vi sono parecchi libri: *un* libro rosso, *un* libro grigio ed *un* libro verde.[1] Che cosa è questo? È *un* libro. Vi è solamente una lavagna. Che cosa è questa? È la lavagna.

Che cosa è?	È una sedia.
Che cosa è?	È un braccio.

[1] Mostrare con esempi che quando vi sono parecchi oggetti della stessa specie, si adopera l' articolo indefinito.

Quale braccio ?	Il braccio destro.
Che cosa è ?	È una scatola di penne.
Che cosa è ?	È una penna.
Che cosa sono ?	Sono delle penne.[1]
Che cosa sono ?	Sono le penne.[2]
Che cosa è ?	È una scatola di fiammiferi.
Che cosa è ?	È un fiammifero.
Che cosa sono ?	Sono dei fiammiferi.
Che cosa sono ?	Sono i fiammiferi.

Vi sono dei libri sulla tavola e vi sono dei libri sulla sedia.
I libri rossi sono sulla tavola ed i libri neri sono sulla sedia.

Lezione ottava.

Io *scrivo* l' alfabeto sulla lavagna. Che cosa faccio io ? Che cosa scrivo io ? Chi scrive ? Io *leggo* in un libro. Che cosa faccio io ? Chi legge ? Io scrivo delle lettere, delle parole, una frase. *Ecco* una *lettera;* ecco un' altra lettera. Ecco una *parola;* ecco un' altra parola. Ecco una *frase;* ecco un' altra frase. Che cosa è, una lettera od una parola ? Quante lettere vi sono nella parola "sedia" ? Quante parole vi sono in quella frase ? Quante *sillabe* vi sono in questa parola ?

Ecco la lettera A ; ecco la lettera B ; ecco la lettera C, ecc. Quale lettera è questa ? È la lettera B.

Ecco una parola francese : "Livre" ; ecco una parola inglese : "Book" ; ecco una parola tedesca : "Buch" ; ed

[1] Mostrando alcune penne.
[2] Mostrando tutte le penne.

ecco una parola italiana: "Libro." La stessa parola è spagnuola: "Libro."

Che lettera è questa in francese? Che lettera è questa in inglese? È questo libro francese od inglese? È questo libro italiano?

A Parigi si *parla* francese, a Berlino si parla tedesco, a Londra si parla inglese, a Madrid si parla spagnuolo, a Roma si parla italiano. Legge Ella l' inglese? Scrive Ella il francese? Parla Ella il tedesco? Io leggo, scrivo e parlo l' italiano; ma non parlo nè l' inglese, nè il tedesco. Parla Lei lo spagnuolo? No, non lo parlo, ma lo leggo.

Questa parola (grande) in francese si *pronuncia* "grand'." In italiano si pronuncia "grande?" Come si pronuncia il nome "Francia" in italiano? Quale è la pronuncia italiana di "C-i-c-e-r-o-n-e?" Quale è la pronuncia esatta di A-m-i-c-i? È giusto di pronunciare "amitsi"? No, non è giusto. Quale è la pronuncia esatta di questa parola? Quale è la pronuncia esatta della parola "oggetto"?

Io *recito* l' alfabeto: A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, Z. — Signore, *reciti* l' alfabeto. Che cosa fa Lei?

L' alfabeto comincia coll' A e finisce colla Z. A è la prima lettera dell' alfabeto, Z è l' ultima. A è la prima, B è la seconda, C è la terza, D è la quarta, E è la quinta, F è la sesta, G è la settima, H la ottava, I la nona, L la decima.[1] Quante lettere vi sono nell' alfabeto italiano? Quante *vocali* vi sono nell' alfabeto italiano? Quante consonanti? È la lettera D la terza o la quarta? Con quale lettera

[1] Undicesimo, dodicesimo, tredicesimo, quattordicesimo, quindicesimo, sedicesimo, diciassettesimo, diciottesimo, diciannovesimo, ventesimo (anche: undecimo, duodecimo, decimoterzo, decimoquarto, decimoquinto, ecc.).

comincia l' alfabeto italiano? Con quale lettera *finisce?* Con quale parola incomincia questa frase? A quale *pagina* finisce la prima lezione del suo libro? Che pagina è questa? A che pagina incomincia la terza lezione?

La lettera A è *avanti* della lettera B; la lettera C è *dopo* la lettera B. La lettera H è *fra* la lettera G e la lettera I. Dov' è la lettera H, avanti o dopo della lettera G? Quale lettera è avanti della lettera U? Quale lettera è dopo il G? Quale lettera è fra M ed O?

Queste frasi: "Che fa Ella? Quale libro ha Lei? È sulla tavola il libro nero?" sono *domande.* Le frasi: "Io leggo; Io ho il mio libro; Sissignore, esso vi è," sono le *risposte* alle domande.

Io faccio una domanda: "Chi è questo signore?" Risponda alla mia domanda, signora. "È il signor C." Che cosa fa Ella, signora? Faccia una domanda al signor B. Chi fa la domanda? Quale domanda fa Ella? Signore, risponda alla domanda della signora C.

Dopo una domanda si mette un *punto d' interrogazione* (?). Dopo una risposta si mette un *punto* (.). Ecco una *virgola* (,); ecco un punto d' *esclamazione* (!); ecco un *tratto* (—); ecco un *apostrofo* (') ; ecco un *accento* (`).

La parola "Tavola" si scrive t-a-v-o-l-a.

Come si scrivono le parole: alfabeto, lezione, ecc., ecc.?

Scrivere: Scrivo, scrive, scriviamo, scrivono.
Scriva Lei; scrivano Loro.

Leggere: Leggo, legge, leggiamo, leggono.
Legga Lei; leggano Loro.

Cominciare: Comincio, comincia, cominciamo, cominciano.
Cominci Lei; comincino Loro.

Finire: Finisco, finisce, finiamo, finiscono.
Finisca Lei; finiscano Loro.

Domandare: Domando, domanda, domandiamo, domandano.
Domandi Lei; domandino Loro.

Rispondere: Rispondo, risponde, rispondiamo, rispondono.
Risponda Lei; rispondano Loro.

Lezione nona.[1]

Apra il suo libro alla pagina 26 e legga. Che cosa fa Ella? Che cosa facciamo noi? Leggiamo noi? A quale pagina leggiamo noi? Noi leggiamo un esercizio. Che cosa leggiamo noi? In questo esercizio vi sono dei tratti. Quanti tratti vi sono nella seconda frase? Mettiamo delle parole invece dei tratti. Quante parole mettiamo noi nella terza frase? Invece dei punti (..) mettiamo delle sillabe o delle lettere.

ESERCIZIO.

1. Che — — questo? È — tavola. 2. Di — colore è — tavola? Essa è —. 3. Di che colore è questo —? È bruno. 4. È lung.. la riga bruna? No, signore, essa non è —, essa è —. 5. È grande — finestra? No, signore, è — 6. — — colore è — — Lei vestito, signorina? — è verde. 7. E — — cravatta, di che colore è? — è azzurra. 8. È — soffitto così lungo — — pavimento? Sì, è — — come il pavimento. 9. È — porta — grande della finestra? Sì, è più —. 10. — — colore è — porta? È giall.. 11. Quale — — libro più grande? È — — ross.. 12. Quale è il di — cappello? È questo. 13. — è questo signore? —

[1] Far leggere l' allievo a partire dalla 1ª Lezione.

— mio professore. 14. Chi è — signora? È la — P. 15. — chi è — cravatta? È mia, 16. È — il di Lei fazzoletto? Sissignore, è — — fazzoletto. 17. Sono ner.. — vestiti del signor A.? La sua giacchetta è nera, ma i suoi pantaloni — grig.. 18. Di che colore è quest.. cravatta? — è azzurr.. 19. Quale è il suo libro? È — libro. 20. E quale è il libro del suo professore? È — libro. 21. Quale è la sua sedia? È — sedia. 22. Di — colore è essa? Essa è —. 23. Quale è — su.. mano destr..? È — mano. 24. Quale è — suo piede destr..? È — piede. 25. Dove è — — Lei cappello? Esso è — sedia. 26. Su quale — è —? — questa sedia. 27. È Lei davanti — lavagna? No, io non — davanti alla lavagna ma davanti alla finestra. 28. È — sua tasca — di Lei matita? 29. — è il suo cappello? Esso è sopra la sedia. 30. È il signor B. — corridoio? No, egli non — è. 31. Dov' è —? — classe. 32. È Ella sulla sedia? Sì, vi —. 33. È Ella — piedi? No, io — seduta. 34. È in — il signor C.? No, egli è —. 35. — cosa fa Ella? Io prend.. — libro rosso. 36. Che cosa — il signor B.? Egli — il cappello sopra — sedia. 37. Che cosa — noi? Noi apriamo — nostri libri. 38. Chiudo — — porta? Sì, signore, Lei — la porta. 39. Vada, signore, — la porta. 40. Che cosa — i signori A. e B.? Essi vanno — corridoio. 41. Ha Lei molt.. libri? No, io — solamente due libri. 42. Ha il signor O. cinque allievi nella sua classe? No, egli — solamente quattro allievi. 43. Quante matit.. vi sono su questa tavola? — sono sei matit.. 44. Sono del medesimo colore quest.. due matite? No, esse — di colore —. 45. Quale — — prima lettera dell' alfabeto italiano? È la lettera A. 46. — è l' ultima? È la Z. 47. Quante — vi sono nell' alfabeto italiano? Vi sono 21 lettera.

Fare le domande alle seguenti risposte.

1. È il libro. 2. Esso è nero. 3. Sì, è il libro. 4. Sì, è nero. 5. Essa è bruna. 6. Esso è bruno. 7. No, è corto. 8. No, è la sedia. 9. Non è nè la sedia, nè la tavola, ma è la lavagna. 10. Non è nè bianco, nè nero; è grigio. 11. Sì, essa è grigia. 12. No, è sottile. 13. Sì, è più grosso della matita. 14. Non è così lungo come il muro. 15. Sì, il mio soprabito è bruno. 16. Sì, è il suo cappello. 17. Sì, essa è bianca. 18. Nossignore, non è il suo guanto; è la sua cravatta. 19. È bianco. 20. No, essa è verde. 21. È questa mano. 22. È quella mano. 23. È il di lei braccio destro. 24. È sulla tavola. 25. È davanti a me. 26. Sì, signora, vi è. 27. No, essa non vi è. 28. Io sono davanti alla lavagna. 29. No, io sono in piedi. 30. Io prendo la mia matita. 31. Lo mette nella sua tasca. 32. Io la spingo verso il muro. 33. Egli apre la porta. 34. Egli chiude il suo libro. 35. Sì, la prende. 36. No, non la chiude. 37. Io vado dietro alla tavola. 38. No, non ci va. 39. Sì, ella ci va. 40. Sì, io vi resto. 41. Ella scrive. 42. Sulla lavagna. 43. Io conto fino al 10. 44. Quattro più tre fanno 7. 45. Due per cinque fanno dieci. 46. È la signora G. 47. È il signor B. 48. Sono le signorine G. 49. Sono nere. 50. Sì, esse sono più alte della porta. 51. L' una è rossa e l' altra è gialla. 52. No, non sono le mie matite. 53. Sì, sono i loro cappelli. 54. Sì, noi vi siamo. 55. Sì, noi li apriamo. 56. Leggono i loro libri. 57. Io ho 10 lire. 58. Noi abbiamo due braccia. 59. Sì, vi sono molti allievi in questa scuola. 60. No, non hanno che 50 lire. 61. Sì, io ho tanto inchiostro quanto lui. 62. No, non sono dello stesso colore. 63. Sì, vi è una grande differenza fra i nostri libri.

Lezione decima.[1]

Il libro è *sulla tavola.*	I libri sono *sulla tavola.*
Esso *vi* è	Essi *vi* sono.
Io prendo *il libro.*	Il signor B. prende i libri.
Io *lo* prendo.	Egli *li* prende.
Io prendo *un libro* (2, 3 libri).	Il signor A. prende *dei* libri.
Io *ne* prendo *uno* (due, tre).	Egli *ne* prende.
Vi è *un* libro *sulla tavola.*	Vi sono *dei* libri *sulla tavola.*
Ve ne è *uno.*	*Ve ne* sono.

Sulla tavola vi sono dei libri, delle penne, un calamaio. Che cosa vi è sulla tavola? sulla sedia? davanti al muro? in questa scatola? Vi sono dei libri sulla tavola? Sì, signore, ve ne sono. Sono i miei libri sopra la tavola? Sì, signore, vi sono. Vi sono delle sedie davanti a questo muro? No, signore, non ve ne sono. Vi sono dei fiammiferi in questa scatola? Sì, signore, ve ne sono. Quanti ve ne sono? Ve ne sono dieci. Vi sono delle matite nel tiretto? No, signorina, non ve ne sono. Sono sulla tavola i di Lei libri? No, signorina, non vi sono. Che cosa vi è sopra questa sedia? Non vi è *nulla.* Su questa sedia non vi è nulla; su codesta sedia vi è *qualche cosa*, vi è un libro. Vi è qualche cosa sopra l' altra sedia? Sì, vi è qualche cosa. Che cosa vi è su quella sedia? Vi sono parecchie cose: un libro, un cappello ed un paio di guanti. Vi è qualche cosa in questa scatola? Sì, signore, vi è qualche cosa. Che cosa vi è? Vi sono delle penne. Quante penne vi sono? Ve ne

---

[1] Agli allievi, che non possono prendere che poche lezioni, è preferibile dare queste lezioni adoperando i nomi al posto dei pronomi (lo, la, li, le, ne), e tralasciare di leggere gli esercizii.

sono dodici. Ha Ella dei guanti? Sì, ne ho. Ha Ella i miei guanti? Nossignore, non li ho. Ha Ella dei libri? No, signore, non ne ho. Ha Ella i suoi guanti? Sissignore, li ho. Scrive il signor A. delle lettere? Sì, signore, egli ne scrive. Quante lettere scrive egli? Egli ne scrive sei. Scrive egli sulla lavagna? Sissignore, egli vi scrive. Scrive egli delle vocali? No, signore, egli non ne scrive. Scrive egli delle consonanti? Si, signore, egli ne scrive.

Chi esce? Il signor B. Da dove esce egli? Egli esce dalla camera. Chi entra? Il signor G. Dove entra egli? Entra nella camera. Chi è su questa sedia? È il signor B. È il signor B. su questa sedia? Sissignore, è lui. È la signora C. che esce? Sì, signore, è lei. Sono i signori A. e B. che entrano? Sì, signore, sono loro. Sono le signorine R. che entrano? No, signore, non sono loro. Chi sono questi? Sono i miei allievi.

È Ella seduta? Davanti a che cosa è Ella seduta? Io sono seduta davanti alla finestra. Chi è seduto accanto a Lei? È il signor C. Accanto a chi sono io seduto? Lei è seduto accanto al signor M. *Accanto* a che è Ella seduta? Io sono seduta accanto alla tavola. Chi è alla destra del signor B.? Lei, signore. E chi è alla sua sinistra? *Nessuno.* Vi è qualcuno nell' altra camera? No, signore, non vi è nessuno. Vi è qualcuno nel corridoio? Sì, signore, vi è il signor C. È nella classe il signor M.? No, signore, egli non vi è.

Che cosa fa Ella, signorina? Su quale sedia si siede Ella? È Ella in piedi o seduta? Che cosa faccio io? Che cosa fa il signor R.? Si siede o *resta in piedi* il signor R.? Che cosa facciamo noi? Sono in piedi i signori A. e B.? Sono eglino seduti? Si alzano essi? Restano essi in piedi? È *occupata* questa sedia? Sì, essa è occupata. E quest' altra

sedia è *pure* occupata? No, signore, essa non è occupata; è *libera.* Da chi è occupata questa sedia? Essa è occupata dal signor C. E quella sedia da chi è occupata? Essa non è occupata da nessuno, essa è libera. Fa qualche cosa il signor B.? Sì, egli scrive. E che cosa fa il signor C.? Non fa nulla. Che cosa fa il Loro professore? Egli scrive le parole della lezione.

Uscire: Esco, esce, usciamo, escono.
Esca Lei; escano Loro.

Entrare: Entro, entra, entriamo, entrano.
Entri Lei; entrino Loro.

Io esco dalla camera. Io entro nella camera.
Da dove esco io? Dove entro io?

Alzarsi: Io mi alzo; egli, Ella, Lei si alza; noi ci alziamo; Eglino, elleno, Loro si alzano.
Si alzi Lei; si alzino Loro.

Sedersi: Io mi siedo; egli, Ella, Lei si siede; noi ci sediamo; Eglino, elleno, Loro si siedono.
Si sieda Lei; si siedano Loro.

ESERCIZIO.

Fare le domande alle seguenti risposte.

1. Vi sono delle sedie, una tavola ed una lavagna. 2. Sì, ve ne sono. 3. È sulla sedia. 4. Sì, essa vi è. 5. Ve ne sono cinque. 6. No, non vi sono. 7. Io ne ho tre. 8. Ve ne sono dodici. 9. Sì, Ella li apre. 10. Sì, noi le prendiamo. 11. Ne abbiamo dieci. 12. Eglino ne hanno ventuno. 13. Sì, è lui. 14. No, egli è seduto. 15. Egli è seduto accanto alla signorina P. 16. No, egli è seduto dietro di lei. 17. No, egli non è *al suo fianco.* 18 Sì, vi sono. 19. No, non sono i miei. 20. Eglino entrano

nella classe. 21. Sì, noi usciamo. 22. Sì, vi è qualche cosa. 23. No, non vi è nulla dietro di Lei. 24. Sì, essa è davanti a me. 25. No, non vi è nessuno nel corridoio. 26. Noi ci sediamo sopra le sedie. 27. No, Ella resta in piedi. 28. Sì, essi si alzano. 29. Essa è occupata dal signor R. 30. Non fa nulla. 31. Egli è seduto alla mia destra. 32. Il signor C. si alza; ma il signor M. resta seduto.

Lezione undicesima.[1]

Io tocco la cortina. Signor M., tocchi la cortina. Che cosa fa Ella? Io taglio il fiammifero. Lei non taglia la matita. Che fo io? Io rompo la carta. Rompa la carta, signore. Che fa Lei?

Tocchi il soffitto. Ella non può toccare il soffitto; esso è *troppo* alto. Ella non è *abbastanza* alta per toccare il soffitto. Lei può toccare il gas; Lei non può toccare il soffitto. Lei può tagliare la carta; Lei non può tagliare la chiave. Io posso rompere il fiammifero; io non posso rompere la chiave. Io ho il gesso; posso scrivere sulla lavagna. Lei non ha il gesso; non può scrivere sulla lavagna. Abbiamo delle matite, possiamo scrivere sulla carta. Egli non ha la chiave, non può aprire la porta.

Può Lei toccare il gas? Sì, io lo posso toccare. Egli è abbastanza alto. Lei è più alto di me. Lei può toccare il gas ed io non posso toccarlo. Posso io toccare il gas? È Lei abbastanza alto per toccare la pendola? È Lei più alto di me?

[1] Poichè questa lezione contiene delle parole di significato astratto, il professore deve ripetere gli esempi diverse volti avanti di fare le domande agli alunni.

È il signor D. alto come Lei? È il signor C. abbastanza alto per toccare la pendola? Può Ella aprire la finestra? Può Ella alzare la tavola grande? Possiamo noi portare questa tavola? Possono i signori A. e B. sedersi sulla medesima sedia? No, non lo possono.

Signor L., alzi lo scrittoio. Ella non può alzare lo scrittoio, esso è troppo *pesante* per Lei. Questo grosso dizionario è molto pesante, è più pesante di questo libro. Questo piccolo libro è *leggiero.* Questa scatola non è pesante, essa è *leggiera.* Il libro grosso è più pesante del libro piccolo. È pesante la scatola? Non è troppo pesante per Lei questa sedia? È pesante questo tavolino? No, esso è leggiero. È esso più pesante di questa grande sedia? No, esso è più leggiero.

Il signor A. può alzare questo scrittoio; il signor B. non può alzarlo. Il signor A. è *più forte* del signor B. È Lei *abbastanza forte* per alzare questa tavola? È forte il signor B.? Non è forte; è *debole.*

Perchè non può Lei toccare il soffitto? Perchè è troppo alto. — Perchè non può Lei alzare lo scrittoio? Perchè è troppo pesante. — Perchè non può Lei uscire? Perchè la porta è *chiusa a chiave.* — Perchè non posso io scrivere? Perchè Ella non ha la matita.—Perchè non posso io toccare il soffitto? Perchè non posso uscire? Perchè non posso io mettere questo libro nella mia tasca? Perchè il signor B. non può portare questa tavola? Perchè il signor C. non può entrare?

Se io rimango seduto sulla sedia non posso toccare il gas; se salgo sulla sedia, io posso toccarlo. — Se Ella non ha il gesso, non può scrivere sulla lavagna. — Se io chiudo la porta a chiave, Lei non può uscire; ma se Lei ha la chiave, può aprire la porta, ed uscire. — Può Ella prendere il calamaio se non va verso la tavola? Può Lei scrivere sulla

lavagna se rimane al suo posto? Posso io toccare la pendola se non salgo sulla sedia? Può Ella uscire se la porta è chiusa a chiave? Può Ella aprire la porta se ha la chiave? Posso io toccare il gas se salgo sulla sedia?

Io posso toccare il gas salendo (o se salgo) sulla sedia. Io non posso toccarlo *senza* salire (o se non salgo) sopra una sedia. Può Lei uscire senza aprire la porta? Può Ella chiudere la porta, spingendola? Posso io scrivere sulla lavagna senza il gesso (o "se non ho il gesso")? Può il signor G. aprire la finestra rimanendo al suo posto? Può Lei tagliare questo fiammifero senza coltello?

Ella non può uscire senza aprire la porta; se Lei vuole uscire, *deve* aprire la porta. Io non posso toccare il gas senza alzarmi; io devo alzarmi in piedi, se voglio toccarlo. Il signor B. non può portare la tavola; egli deve tirarla se vuol metterla davanti alla finestra. Noi non possiamo leggere senza libro; noi dobbiamo avere un libro, se vogliamo leggere. I signori A. e B. non possono senza chiave chiudere questa porta; essi devono avere una chiave, se vogliono chiuderla.

Io voglio uscire, ma non posso; la porta è chiusa a chiave. Che cosa vuol fare il professore? Può egli uscire? Perchè non può uscire? Scriva sulla lavagna. Ella non può scrivere sulla lavagna perchè non ha il gesso. Vuole Ella il gesso? Vuole Ella una matita e della carta? Che cosa deve Lei fare, se vuole uscire? Che cosa deve Lei avere per tagliare questa carta? Deve Lei aprire la porta, se vuole uscire? Deve Lei aprire il libro se vuole leggere?

Toccare: Tocco, tocca, tocchiamo, toccano.
Tocchi Lei; tocchino Loro.

Tagliare: Taglio, taglia, tagliamo, tagliano.
Tagli Lei; taglino Loro.

Rompere: Rompo, rompe, rompiamo, rompono.
Rompa Lei; rompano Loro.
Salire: Salgo, sale, saliamo, salgono.
Salga Lei; salgano Loro.
Potere: Posso, può, possiamo, possono.
Dovere: Devo, deve, dobbiamo, devono.
Volere: Voglio, vuole, vogliamo, vogliono.

ESERCIZIO.

Fare le domande alle seguenti risposte.

1. No, io non voglio scrivere. 2. Perchè non ho carta. 3. Sì, esso è troppo pesante. 4. No, io non sono forte abbastanza. 5. No, essa è molto leggiera. 6. Sì, Lei è più alto di me. 7. Sì, se io salgo sulla sedia. 8. No, io non posso aprirla senza chiave. 9. Sì, aprendo la porta. 10. Perchè è chiusa a chiave. 11. Perchè non ha carta. 12. Perchè non ha carta *da scrivere*. 13. Egli vuole scrivere. 14. Noi vogliamo parlare italiano. 15. Essi vogliono uscire.

Lezione dodicesima.

Io le do un libro (io do a Lei un libro). Ella riceve un libro da me. Mi dia la sua matita. Lei mi dà la sua matita.

Che cosa faccio io? Ella mi dà un libro. Che cosa riceve Lei? Io ricevo un libro. *Da chi* riceve Lei un libro? Io *lo* ricevo da Lei. Dia questa matita al signor A. Che cosa fa Ella? Io *gli* (a lui) do questa matita. A chi dà Ella questa matita? Io la do al signor B. Dà Lei la matita al signor A.? Da chi riceve egli la matita? Mi dia la sua penna! Che cosa fa Lei? Mi dà la di Lei penna

o la sua matita? Che cosa ricevo io? Da chi ricevo io la penna? Mi dia dei fiammiferi. Mi dà dei fiammiferi Lei? Sì, io *le* do dei fiammiferi (Sì, io *gliene* do). Dia i fiammiferi al signor B. Dà Lei dei fiammiferi al signor B.? Sì, signore, io gli do dei fiammiferi (oppure: Sì, io gliene do). Che cosa mi dà il signor C.? Non le dà nulla. Le dà egli del *denaro?* Sì, egli mi dà del denaro (opp.: Sì, egli *me* ne dà).

Io do Loro dei libri. Che faccio io? Lei ci dà dei libri (Lei ce ne dà). Mi diano i libri. Che fanno Loro? Noi le diamo i libri. Che cosa dà il professore agli allievi? Egli dà loro delle lezioni.

Ella vuole l' inchiostro; ella è troppo *lontano* dalla tavola per *prenderlo;* io glielo *passo.* Che cosa faccio io? A chi passo io l' inchiostro? Passi il libro al signor C. Che cosa fa Lei? A chi passa Lei il libro? Che cosa passa Ella al signor C.? Chi passa il libro al signor C.? Io sono troppo lontano per passarle il libro, io glielo porto. Che cosa faccio io? Perchè non posso io passarle il libro? Da chi riceve Ella il libro?

"Il soffitto è bianco." Io *parlo;* io *le dico* che il soffitto è bianco. Le dico io qualche cosa? Sì, Lei mi dice qualche cosa. Che cosa le dico io? Lei mi dice che il soffitto è bianco. Può Ella dirmi chi è questo signore? Sì, io glielo posso dire. *Mi dica* chi è. È il signor C. Mi dica il suo nome. Il mio nome è Giulio. Può Ella dirmi il nome del professore d' italiano? Sì, io glielo posso dire. Me lo dica. Domandi al signor C., se vuol passarle il suo libro. Signor C., la prego di passarmi il di Lei libro. Che cosa domanda Lei al signor C.? Io gli domando (io lo prego) di passarmi il suo libro. A chi domanda Lei (o chi prega Lei) di passarle il libro? Preghi il signor B. di portarmi il di Lei libro.

Signor C., che cosa le domanda il signor B.? Egli mi prega di portarle il libro.

Se Lei prega qualcuno di chiudere la porta, Lei dice: "*Chiuda la porta, la prego.*"[1] Se qualcuno le dà o le passa qualche cosa, Ella dice "*Grazie.*" Se Lei dà qualche cosa a qualcuno, questa persona le dice *Grazie,* e Lei risponde "*Prego.*"

Come dice Ella a qualcuno di darle o passarle qualche cosa? Che cosa dice Lei alla persona che le dà o che le passa qualche cosa? Che cosa le risponde questa persona? Signor M., dica al signor Z. di portare questo libro al signor C.

Il signor M. manda un libro al signor C. Che cosa fa il signor M.? A chi lo manda? *Per mezzo di chi* lo manda? Io le mando questa lettera *per mezzo* del signor R. Signor R., porti questa lettera al signor B. Le porto io *stesso* questa lettera? No, io gliela mando per mezzo di *un' altra* persona. Signor F., mi porti il calamaio, se non le dispiace. Mi porta Lei stesso il calamaio, o me lo manda per un' altra persona? Signor B., mi dia la di Lei matita, se non le dispiace. Io le domando la matita. Che cosa le domando io? A chi domando io la matita? Mi dà Lei ciò che le domando?

Dare: Do, dà, diamo, danno. Dia Lei; diano Loro.
Ricevere: Ricevo, riceve, riceviamo, ricevono.
Riceva Lei; ricevano Loro.
Parlare: Parlo, parla, parliamo, parlano.
Parli Lei; parlino Loro.
Dire: Dico, dice, diciamo, dicono.
Dica Lei; dicano Loro.

---

[1] Talvolta adoperare i sinonimi "Mi faccia il piacere," "Se non le dispiace," ecc.

Pregare: Prego, prega, preghiamo, pregano.
Preghi Lei; preghino Loro.
Mandare: Mando, manda, mandiamo, mandano.
Mandi Lei; mandino Loro.

ESERCIZI.

Rispondere alla seguenti domande, facendo uso di pronomi al posto dei nomi stampati in carattere *corsivo*.

1. Prende Ella la *sua matita?* 2. A chi dà *questa chiave* il signor C.? 3. Ove mette Ella i *suoi libri?* 4. Scrive il signor V. *delle domande?* 5. Ha Ella il *mio fazzoletto?* 6. Hanno i signori C. e G. le *loro lettere?* 7. Abbiamo noi delle *lezioni* d' italiano? 8. Chi dà le *lezioni?* 9. Quante *lezioni* prende Ella? 10. Ha il signor C. *due matite?* 11. Ha Ella più *matite* di me? 12. Che cosa dà Ella al *signor B.*? 13. Che cosa passa Lei alla *signora C.?* 14. Che cosa dà il professore ai suoi *scolari?* 15. Che cosa *mi* manda? 16. Parla la signora N. *alla signora M.?* 17. Che cosa dicono le signorine M. alla *signorina T.?* 18. Che cosa le dà il *signor R.?* 19. Che cosa do io a Lei? 20. Che cosa passo io al *signor B.?* 21. Le passa *il calamaio* il signor V.? 22. Mi dà Ella i suoi *libri?* 23. Dice il signor M. il *suo nome al signor L.?* 24. Le domanda *questa penna* il signor M.? 25. Manda Ella *la lettera alla signora B.?* 26. Le dà *delle penne* il signor D.? 27. Dà *questo professore delle lezioni* d' inglese a queste signorine? 28. Scrive Lei *delle lettere* al signor M.?

Fare delle domande mettendo dei nomi al posto dei pronomi stampati in carattere *corsivo*.

1. Si, io *lo* prendo. 2. No, io non *la* spingo. 3. Sì, Lei *me li* dà. 4. Sì, *ne* riceve. 5. No, Ella non *gliele* dà. 6. Sì, io *glieli* passo. 7. No, io non *ne mando loro.* 8. Sì, *essi*

ne danno *loro*. 9. Sì, egli *glieli* manda. 10. *Ne* ha tre. 11. Sì, *ne* ho più di *lui*. 12. Sì, Ella ne ha meno di *me*. 13. No, noi non *ne* abbiamo più di Loro. 14. Noi *gliene* mandiamo due.

Lezione tredicesima.

Io scrivo sulla lavagna *col* gesso. Su che cosa scrivo io? Con che cosa scrivo io? Con che cosa taglio io questo pezzo di carta?

Che cosa facciamo noi con un coltello? Colle gambe noi *camminiamo*. Che cosa faccio io? Con che cosa cammino io?

Cogli occhi noi *vediamo*. Colle orecchie noi *udiamo*. Che cosa facciamo noi cogli orecchi? Che cosa *vede* Lei sulla tavola? Che cosa *vede* Lei in questa camera? Con che cosa *vediamo* noi? Io *batto: ode* qualche cosa Ella? Mi *ode* Lei camminare? *Vede* Lei ci che io faccio? Che cosa faccio io?

Col naso noi *odoriamo*, noi sentiamo l' odore. Ecco dei *fiori:* una *rosa*, un *tulipano*, una *viola*, una *viola del pensiero*. La rosa ha un *buon odore*, il gas ha *cattivo* odore. La carta non ha nè odore buono, nè cattivo, non ha *nessun* odore. Con che cosa odoriamo noi? Ha buon odore l' *olio?* Ha la viola buono o cattivo odore? Qual fiore ha *miglior* odore? Ha la rosa miglior odore del tulipano? Senta quest' inchiostro. Che odore ha? Sono tutti *odorosi* i fiori? Qualcuno è odoroso e qualcuno non lo è. È l' odore dell' inchiostro tanto cattivo quanto l'odore del gas? No, il gas ha un odore *peggiore* (più cattivo).

Colla bocca noi *parliamo*. Parliamo noi inglese qui nella

scuola? Lei parla *molto bene* l' inglese; ma *molto male* l'italiano. Parla Ella tedesco? Che cosa parla *meglio* Lei, l' inglese o l' italiano? Parla Ella il tedesco così bene come l' italiano?

Io parlo *ad alta voce* (forte), Lei sente bene. Io parlo a *bassa voce* (piano), Lei non sente bene. Come parla il professore, a voce alta od a voce bassa? Io leggo *in fretta*, io leggo *adagio*. Leggo io adagio ed a voce alta? Parla Lei in fretta? Parla Lei più in fretta l' italiano o l' inglese? Come cammino io, in fretta od adagio?

Colla bocca noi *mangiamo* e *beviamo*.

Noi mangiamo delle *mele*, delle *pere*, delle *ciliegie*, del *pane*, della *carne*, delle *patate*, e degli altri *alimenti*.

Noi beviamo del *vino*, della *birra*, del *caffè*, del *tè*, del *latte* e delle altre *bevande*. Mangia Ella delle mele? Sono *buone da mangiare* le mele? Mangia Lei delle patate colla carne? Che cosa beve Ella? Mette Ella del latte nel suo caffè? Di che colore è il caffè senza latte? Beve Lei del vino senz' *acqua*?

Gli *alimenti* sono ciò che noi mangiamo.

Le *bevande* sono ciò che noi beviamo.

Mi dica, la prego, il nome di qualche bevanda. È una bevanda la *limonata*? Ella fa la limonata col *limone*, l' acqua e lo *zucchero*. Con che cosa fa Ella la limonata? È una bevanda il latte? Noi facciamo il vino coll' *uva*. Il vino è una bevanda. Noi facciamo il *sidro* colle mele. Beve Lei del sidro? Le mele, le *arancie*, le pere, l' uva sono *frutta*. I *cavoli*, le patate, i *fagioli*, i *piselli* sono *legumi*. La *fragola* è un frutto. Mi dica il nome di parecchi legumi. Mangia Lei legumi colla carne? Sono i legumi buoni da mangiare?

Vedere: Vedo, vede, vediamo, vedono (veggono).
Veda Lei; vedano Loro.
Udire: Odo, ode, udiamo, odono.
Oda Lei; odano Loro.
Odorare: Odoro, odora, odoriamo, odorano.
Mangiare: Mangio, mangia, mangiamo, mangiano.
Mangi Lei; mangino Loro.
Bere: Bevo, beve, beviamo, bevono.
Beva Lei; bevano Loro.

ESERCIZIO.

1. Che cosa fa Ella col — ? Io scrivo — la lavagna.
2. Che — fanno Loro — matita ? Noi scriviamo — carta.
3. Che — gli scolari — — libri ? Essi —.
4. Che cosa si — — occhi ? Si vede.
5. — — si fa colle orecchie ? Si ode (si sente).
6. Che fanno Loro qui ? Noi sc....., p..... e l.....
7. Vede Ella ciò che — — sulla lavagna ? Sì, io lo vedo.
8. Sente Lei — — ? No, io non — nulla.
9. Che — — noi colla bocca ? Noi mangiamo, beviamo, parliamo.
10. Beve Ella — vino ? Sì, io ne —.
11. — — signor C. della birra ? No, — — — —.
12. Che — — noi — naso ? Noi odoriamo.
13. Ha la rosa — — ? Sì, — — buon odore.
14. — — le fragole ? Sì, esse — —.
15. Io — — delle mele, io mangio — pere.
16. Io — — zucchero — del latte nel caffè.
17. Vuole Ella — carne ? No, io — — voglio.
18. Ha Lei — acqua ? No, io — — —, ma ho — vino.

Lezione quattordicesima.

Se vogliamo mangiare, ci mettiamo a tavola; si copre la tavola colla tovaglia. Mettiamo ciò che mangiamo sui tondi; i tondi sono rotondi. I piatti sono in mezzo della tavola e i tondi dinanzi alle persone. Mangiamo la minestra col cucchiaio, tagliamo la carne con un coltello, la portiamo alla bocca con una forchetta. Il vino si beve in un bicchiere, il caffè in una tazza; il caffè si porta in una caffettiera e si versa nelle tazze.

Con che cosa tagliamo noi la carne? Con che cosa la portiamo alla bocca? Con che cosa mangiamo la *zuppa?* In che cosa è la zuppa? In che cosa sono i legumi? Sopra che cosa è la carne? Con che cosa beviamo noi il vino e l' acqua? Beviamo noi colla bottiglia? No, signore, noi beviamo col bicchiere. In che cosa si mette il caffè sulla tavola? In una caffetiera. In che lo *versiamo* noi? Beviamo noi anche il tè nella tazza? Vuole Ella una tazza di caffè? Mette Ella del latte nel caffè? Vuole Lei mangiare qualche cosa?

Mette Lei dello zucchero nel caffè? Oh! sì, due grossi pezzi. Può dirmi il perchè? Perchè il caffè *inzuccherato* ha un *gusto migliore*. Con che cosa *gustiamo* noi? Noi gustiamo colla *lingua* e col *palato*. Quale è il gusto del caffè senza zucchero? È *amaro*. E quale è il gusto dello zucchero? È *dolce*. Qual è il gusto del limone? È molto *acido*.

Qual è il gusto e l' odore della fragola? Essa ha un buon gusto ed un buon odore; il suo *sapore* ed il suo odore sono *piacevoli*. Ha odore piacevole il gas? No, esso ha un odore *spiacevole*. Inzucchera Ella la carne? No, signore. E

perchè? Perchè la carne inzuccherata ha un sapore cattivo; non mi *piace.* La carne si *sala* col *sale.* Le *piace* l' odore della rosa? Sì, mi piace molto l' odore della rosa, esso è molto buono. Piace a Lei il tè senza zucchero? Le piace il vino nero? Le piace bere il latte? No, a me non piace, ma a Giulio piace molto. Le piace odorare le viole? Mi piace molto odorarle, esse hanno un odore molto piacevole. Che cosa le piace *di più*, il tè od il caffè? A me piace di più il tè. Prende Lei del caffè nero? Io ne prendo, ma non mi piace. Che cosa le piace meglio, la pera, la mela, o l' uva? Quale fiore le piace di più?

Le piace il papavero? Perchè le piace, ha buon odore? Nossignore, ma mi piace vederlo, perchè è *bello.* È buono da mangiare il limone? No, è troppo acido. È buona la *legatura* di questi libri? È essa bella? Le piace vedere degli abiti *lordi* e *rotti?* No, a me non piace vederne, perchè sono *brutti.* È questa *calligrafia* bella o brutta?

Fare le domande alle seguenti risposte.

1. Colla forchetta. 2. Si taglia la carne. 3. In una tazza. 4. No, grazie, a me non piace lo zucchero. 5. No, mi piace di più il caffè nero. 6. La prego di passarmi il pane. 7. No, questo vino non mi piace. 8. Perchè è troppo acido. 9. Sì, essa ha un odore molto *grato.* 10. Mi piace di più il tè. 11. Oh! sì, la lingua italiana è molto bella. 12. No, questi libri non sono belli. 13. Perchè sono rotti. 14. Sì, è brutto avere i vestiti molto rotti.

LEZIONI INTERMEDIE.

La Pendola e l' Orologio.*

Una pendola è più grande di un orologio; la prima si mette in una camera, sul camino, od appesa alla parete, l' altro si porta nella tasca. Una pendola è di legno, di marmo o di bronzo; un orologio è d' oro, d' argento o di nichel. L' una e l' altro segnano le ore. Un' ora contiene sessanta minuti. In ogni minuto vi sono sessanta secondi. Ventiquattro ore formano un giorno.

In questa stanza vi è una pendola che *non va;* essa è *ferma,* bisogna *caricarla.* Vuole Ella caricarla? Ecco la chiave. La metta all' ora *giusta.* Sono le undici e venti. Ella la mette *in ritardo* se la mette alle undici *precise.* Il mio orologio va molto bene, esso non avanza nè ritarda, è giusto. Che ora è, signorina? È mezzogiorno meno un *quarto.* La sua lezione incomincia alle undici e finisce a mezzogiorno; essa *dura* un' ora.

---

* Introduzione: 1. Sessanta minuti fanno un' ora; trenta minuti fanno una mezz' ora; quindici minuti fanno un quarto d' ora. Novanta minuti fanno un' ora e mezza. Un minuto contiene 60 secondi. (Interrogare.)

2. A quest' orologio è la una, sono le due, le cinque e mezzo, le sei e un quarto, le sette meno un quarto, ecc. (Che ora è a quest' orologio?)

3. Le pagine del libro sono di carta; la legatura è di cartone. La tavola é di legno. Il calamaio è di vetro. La casa è di pietra e di legno. La chiave è di rame o di ferro. Le scarpe sono di cuoio. La cravatta è di seta. I polsini sono di tela. Il suo vestito è di lana. (Di che cosa sono fatte le pagine del libro? Di che cosa è fatta la legatura? Di che cosa è fatto il calamaio? Di che cosa sono fatti i polsini? ecc.)

ESERCIZI.

Rispondere alle seguenti domande.

1. Di che cosa si parla nel capitolo precedente? 2. Vi è una pendola in questa stanza? 3. Dov' è? 4. Ha Ella un orologio? 5. È nella di Lei tasca? 6. Di che metallo è il suo orologio? 7. È di seta il suo vestito? 8. Di che cosa è fatta questa tavola? 9. È questa sedia pure di legno? 10. Segna i secondi il suo orologio? 11. Che ora abbiamo? 12. A che ora incomincia ed a che ora finisce la sua lezione? 13. Quanti minuti vi sono in un' ora? in una mezz' ora? in un quarto d' ora? 14. Di quante ore si compone un giorno? 15. Quanti secondi contiene un minuto? 16. Va questa pendola? 17. È fermo il di Lei orologio? 18. Perchè non va questa pendola? 19. Con che cosa si carica una pendola? 20. È questa chiave d' argento o di ferro? 21. È l' ottone un metallo? 22. Può Ella dirmi il nome di qualche metallo? 23. Avanza la sua pendola? 24. Di quanto avanza essa? 25. Vuole Ella metterla all' ora giusta? 26. Che ora è?

Fare delle domande alle seguenti risposte.

1. Il titolo del capitolo precedente è: "La pendola e l' orologio." 2. Sì, signore, essa è più grande. 3. No, signore, esso non è appeso alla parete. 4. Sissignore, essa vi è. 5. No, signore, non vi è. 6. Esse sono di cuoio. 7. No, essa non è di nichel. 8. Esso è di rame. 9. Sì, signora, i miei polsini sono di tela. 10. L' uno è sulla tavola e l' altro sulla sedia. 11. Le une sono rosse, le altre sono nere. 12. No, essa è ferma. 13. Perchè è rotta. 14. Sì, signore, voglio caricarla. 15. Colla chiave. 16. No, non ritarda, *al contrario* avanza. 17. Di dieci minuti. 18. Sono le due precise. 19. Ve ne sono ventiquattro. 20. Si compone di sessanta minuti.

L' Anno.

Ecco un *calendario*, che contiene i trecentosessantacinque giorni *formanti* un *anno*. L' anno si *divide* ancora in dodici *mesi*, ed in cinquantadue *settimane*. Una settimana si compone di sette giorni, che si *chiamano*: Lunedì, Martedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì, Sabato, Domenica. Durante sei giorni della settimana noi *lavoriamo*: il settimo giorno, la domenica, noi non facciamo nulla; è un giorno di riposo.

I nomi dei mesi sono: Gennaio, Febbraio, Marzo, Aprile, Maggio, Giugno, Luglio, Agosto, Settembre, Ottobre, Novembre, Dicembre. Alcuni di questi mesi hanno trentun giorno, altri ne hanno trenta; solo febbraio ne ha ventotto. Ogni quattro anni il mese di febbraio ne ha ventinove, ed allora l' anno si chiama *bisestile*.

In un anno vi sono quattro stagioni, che si chiamano: la Primavera, l' Estate, l' Autunno, l' Inverno. Marzo, aprile, maggio sono in primavera; giugno, luglio e agosto sono in estate; settembre, ottobre e novembre sono in autunno; dicembre, gennaio e febbraio sono in inverno.

Noi siamo in inverno; questa stagione dura fino al 21 di marzo, ed allora incomincia la primavera. *Oggi* è il 13 gennaio, *ieri* era il 12, *domani* sarà il 14. Se Lei vuol vedere in quale giorno della settimana o del mese siamo, Lei guarda il calendario. Guardi, l' anno *scorso*, nel 1893, il primo giorno dell' anno era una domenica: quest' anno, nel 1894, il primo gennaio era un lunedì, e l' anno venturo, nel 1895, sarà un martedì. Oggi il 13 gennaio è un sabato, e *perciò* Ella ha oggi l' ultima lezione della settimana; la scuola è chiusa in domenica. *Ora*, la sua lezione

è terminata, Lei può andare, ma scriva molti esercizi per lunedì prossimo. Sente? L' ora suona, è mezzogiorno.

ESERCIZI.

1. Quanti giorni vi sono in un anno? 2. Come si chiama un anno che ha 366 giorni? 3. Quando incomincia l' anno? 4. Quando finisce? 5. Qual è il primo, il terzo, il quinto, l' ottavo mese dell' anno? 6. Come si chiama il *penultimo* mese dell' anno? 7. Quali sono i sette giorni della settimana? 8. Come si chiama l' ultimo giorno della settimana? 9. Qual giorno della settimana è oggi? 10. Era domenica ieri? 11. In quali giorni viene Ella qui? 12. Sarà un sabato il 13 del mese? 13. Quanto tempo rimane Ella qui? 14. Quanto tempo dura la sua lezione? 15. Quale giorno del mese sarà lunedì prossimo? 16. Quale giorno del mese era giovedì scorso? 17. Sarà domani la fine del mese? 18. In quale stagione siamo ora? 19. Quanti mesi dura una stagione? 20. Quali sono i mesi d' estate? 21. Come si chiama la stagione che viene dopo l' inverno? 22. Siamo noi in primavera? 23. Qual è il giorno che viene prima della domenica?

---

1. Egli mi mostra un calendario. 2. L' anno contiene 365 giorni. 3. È la dodicesima parte dell' anno. 4. Si compone di 7 giorni. 5. È il primo mese dell' anno. 6. Si chiama domenica. 7. Si chiama dicembre. 8. È novembre. 9. Vi sono 31 giorno. 10. Ve ne sono 29. 11. Io vengo qui tre volte la settimana. 12. Ieri era martedì. 13. No, domenica ventura non sarà il primo del mese, ma il tre. 14. Sì, venerdì scorso era il 25. 15. Vi sono quattro stagioni. 16. No, non siamo in autunno, ma in inverno. 17. Sì, aprile è un mese di primavera. 18. La stagione che

precede l' autunno è l' estate. 19. Il mese di agosto è in estate. 20. No, l' inverno non incomincia al primo di gennaio, incomincia al 21 dicembre. 21. Sì, lunedì venturo sarà il 25.—22. No, alla domenica io non prendo lezioni. 23. Perchè è giorno di riposo.

Il Giorno e la Notte.

Le 24 ore si dividono in due parti: le ore del *giorno* e le ore della *notte*. Durante il giorno è *chiaro* e noi possiamo vedere, ma *durante* la notte è *oscuro* (buio) e siamo costretti di *accendere* il gas se vogliamo vedere.

Ella dice che non è abbastanza chiaro qui; ebbene, prenda un fiammifero e accenda il gas, la prego. Ora il gas *brucia*, esso *rischiara* la stanza. Non si avvicini tanto alla *fiamma;* se ella la tocca si abbrucia la mano. È *sufficiente* la luce? È ora *abbastanza* chiaro? Può Ella vederci bene? La luce del gas non è molto forte, perciò le grandi sale sono illuminate a luce elettrica che è più *viva* e più *gradita*.

La luce del giorno viene dal sole che è nel cielo. Guardi dalla finestra; vede Lei il cielo azzurro sopra di noi? Durante la notte il sole non è *visibile*, noi non possiamo vederlo, ma possiamo vedere la luna e le stelle. Vi sono tante stelle, che non si possono contare.

Il principio del giorno si chiama *mattino* e la fine del giorno si chiama *sera*. Al mattino il sole si *leva*, alla sera *tramonta*. La parte dalla quale il sole si leva si chiama *levante*, e la parte ove tramonta si dice *ponente:* Levante, Ponente, Mezzodì, Settentrione sono i quattro punti cardinali.

In estate il sole si leva di buon' ora, alle tre od alle quattro, ed i giorni sono molto lunghi; ma in inverno il sole si leva tardi, alle sette ed anche più tardi, ed i giorni sono corti. Durante il giorno lavoriamo. Nella notte andiamo a letto, ci *corichiamo* per *dormire;* al mattino ci alziamo, ci *vestiamo* e facciamo *colazione.*

ESERCIZI.

1. Come si dividono le 24 ore? 2. Quando è chiaro? 3. È ora buio? 4. Da dove viene la luce del giorno? 5. Dov' è il sole? 6. Rischiara il sole durante la notte? 7. Come è illuminata questa sala durante la notte? 8. Che cosa facciamo noi durante la notte per ben vedere? 9. Che cosa vede Lei nel cielo durante la notte? 10. Quali sono i quattro punti cardinali? 11. A che ora si leva il sole? 12. A che ora si leva in marzo? 13. Tramonta di buon' ora il sole in estate? 14. A che ora tramonta il sole adesso? 15. In quale stagione sono lunghi i giorni? 16. Le notti sono ora più lunghe dei giorni? 17. Può Ella vedere se fa oscuro? 18. Quando accendiamo noi il gas? 19. Con che accendiamo il gas? 20. Quando si corica Lei? 21. In che cosa si corica Lei? 22. Che fa Ella alla mattina? 23. A che ora fa Lei colazione? 24. Fino a qual ora lavora Lei? 25. Piace a Lei lavorare? 26. È la luce della luna così forte come quella del sole? 27. Quando è che la luna rischiara? 28. Si possono contare le stelle? 29. Da qual parte si leva il sole? 30. Da qual parte tramonta? 31. Da qual parte della stanza è la tavola?

---

1. No, io non posso vedere quando è buio. 2. Sì, durante il giorno è chiaro. 3. È il sole. 4. No, questa sala non è illuminata a luce elettrica. 5. Io accendo il gas quando è

oscuro. 6. No, non è visibile durante la notte. 7. È azzurro. 8. Io le vedo durante la notte. 9. Nel cielo. 10. A ponente. 11. Il mattino. 12. Sì, i giorni sono tanto lunghi quanto le notti. 13. A mezzogiorno. 14. No, il sole si leva tardi in dicembre. 15. No, io l' accendo quando fa buio. 16. Io mi corico alle 10 di sera. 17. Io mi alzo al mattino. 18. Sì, quando il gas è acceso, rischiara. 19. Sì, la luna si leva pure a levante. 20. Sì, la luce elettrica è più forte di quella del gas.

Le Intemperie.[1]

Il cielo è grigio, è coperto di *nuvole;* incomincia a *piovere; cadono* delle grosse goccie di *pioggia.* Apra la sua *ombrella.* Ora, l' acqua del cielo non cade più su noi, ma è molto spiacevole camminare, la *via* è *coperta* di acqua fangosa; ad ogni passo che Lei fa, l' acqua sporca[2] la sua calzatura. *Ritorniamo* a *casa,* è troppo brutto il tempo per uscire.

[1] Come introduzione a questo squarcio, si può far capire all' allievo, con degli esempi, domande e risposte, le cose difficili, prima di leggere.

Esempi: Di che colore è il cielo? (Grigio.) Di che è coperto il cielo quando è grigio? (Di nuvole.) Che cosa cade dal cielo quando questo è grigio? (In estate la pioggia, in inverno la neve.) Che cosa è la pioggia? (Dell' acqua.) Di che colore è la neve? (Bianca.) In che stagione nevica? (In inverno.) In che stagione piove? (In tutte le stagioni.) Quando il cielo è azzurro, fa sole? Fa sole? Nevica? Nevica in luglio?—Quando fa sole, noi diciamo, "fa bello." Quando piove o nevica, noi diciamo, "fa brutto tempo." Che tempo fa oggi?

[2] Se Lei versa dell' inchiostro sul suo abito, Lei lo sporca (è sporco). Se le sue mani sono sporche, Lei le mette nell' acqua per lavarle. Il contrario di sporco è pulito.

Si sta molto bene in questa camera. *Togliamoci* i vestiti umidi[1] e mettiamocene degli asciutti. Che brutta giornata! Guardi che incomincia anche a *nevicare*. Goccie di pioggia mista a fiocchi di *neve* cadono sui vetri della finestra. La stagione è molto avanzata per vedere della neve; siamo in maggio, ma abbiamo un tempo da dicembre; fa molto freddo.[2]

Si segga vicino al fuoco e si scaldi. Il fuoco è quasi *spento*. Giovanni, metti un poco di *carbone* sul fuoco. Ha Ella caldo ora? Metta i piedi sul parafuoco, che si riscalderanno. Ha Ella ancora freddo? No, grazie, ora non ho più freddo. Cambi i suoi stivalini, sono *bagnati*. Fa male avere freddo ai piedi.

Guardi, guardi quell' uomo, il vento è così forte, che egli è obbligato di tenere il cappello colle mani. Ecco, il vento gli ha *rovesciato* l' ombrella. Questo vento *rende* il tempo peggiore, ma porta via le nuvole; piove *già* un po' meno.

Noi abbiamo molta pioggia, piove *sovente*,[3] ed il sole si

---

[1] Se Lei mette il suo fazzoletto nell' acqua, esso è bagnato; se Lei lo mette al sole, il sole lo asciuga, il fazzoletto è asciutto. (Altri esempi.)

[2] In inverno si mette della carta e della legna nella stufa, e si accende; si fa del fuoco nella stufa. Se vi è un gran fuoco, Lei non può toccare la stufa, perchè è calda; se Lei la tocca si brucia. La stufa riscalda la stanza; fa caldo nella stanza, ma fuori non fa caldo, fa freddo. In inverno fuori fa freddo, ed in estate fa caldo.

In un luogo (stanza, strada, ecc.) o in una stagione (primavera, ecc.), *fa* caldo, freddo; una persona *ha* caldo, freddo; un oggetto *è* caldo, freddo. Fare molte domande per fare usare le parole e gli idiotismi sopraccennati.

[3] Il professore deve fare molti esercizi sugli avverbi di tempo: sovente, raramente, sempre, mai, qualche volta, scegliendo degli esempi sul genere di questi: Qui qualche volta fa caldo, qualche volta fa freddo (in estate fa caldo, in inverno fa freddo). Al polo non

mostra molto *raramente.* È una cosa molto spiacevole, non si può *mai* uscire senza bagnarsi, e si è *sempre* obbligati di prendere un' ombrella. — Sì, però se non piove per uno o due mesi è ancora peggio. Il tempo migliore è quando fa sole e piove *qualche volta.*

ESERCIZI.

1. Di qual colore è il cielo quando fa cattivo tempo? 2. Da che cosa è coperto il cielo? 3. Piove adesso? 4. Che cosa cade dal cielo in inverno? 5. È piacevole di camminare quando le vie sono coperte di acqua? 6. Che cosa porta Ella in mano per *ripararsi* dalla pioggia? 7. Da che cosa la ripara un ombrellino? 8. Che tempo abbiamo oggi? 9. Esce Ella quando fa cattivo tempo? 10. Fa troppo caldo in questa stanza? 11. Fa freddo *fuori?* 12. In quali mesi nevica? 13. Nevica sovente in marzo? 14. Nevica sovente in aprile? 15. Ed in agosto nevica qualche volta? 16. Ha Lei freddo? 17. Con che scalda la sala in inverno? 18. Si fa fuoco nella stufa in estate? 19. Con che cosa si fa il fuoco? 20. Con che cosa ci ripariamo noi dal freddo? 21. Da dove viene il calore? 22. È il sole tanto caldo in estate che in inverno? 23. È piacevole camminare quando piove? 24. Dove si siede Lei per scaldarsi? 25. Le piace uscire quando tira molto vento? 26. Che cosa porta via le nuvole? 27. In quale mese *soffia* più forte il vento? 28. In quale mese indossa Lei i vestiti pesanti?

---

fa mai caldo, durante le quattro stagioni fa freddo. All' equatore fa sempre caldo (inverno ed estate).

Fa sempre caldo qui? Fa qualche volta caldo al polo nord? ecc., e molte altre domande simili.

1. È azzurro. 2. No, non piove. 3. Gli abiti ci riparano dal freddo. 4. Abbiamo un tempo molto bello. 5. No, si cammina bene. 6. Gli dice di ritornare a casa. 7. Perchè fa cattivo tempo. 8. Sì, nevica qualche volta nel mese di marzo. 9. No, non nevica mai in luglio. 10. Si sta bene in questa sala. 11. Nella via fa freddo. 12. Per riscaldarmi. 13. Il fuoco si fa colla legna e col carbone. 14. Perchè il fuoco è quasi spento. 15. Dice a Giovanni di mettere un po' di legna sul fuoco. 16. No, non ho più freddo. 17. Perchè sono bagnati. 18. Per asciugarli. 19. Guardano un uomo che passa per la via. 20. Perchè se non lo tiene, il vento glielo porta via. 21. Entrando in una sala io mi levo il cappello. 22. No, in estate mi piace di più stare *all' ombra* che al sole.

Il Passato.[1]

Qualcuno bussa alla porta.— Chi *ha bussato?* Vada a vedere chi è. Ah! è Lei. Prego entri. — Il signor A. mi *ha pregato* di portarle questo pacco. — Va bene, grazie; ma non *ha portato* anche una sua lettera? — No, egli non me ne *ha date;* egli ne *ha mandata* una ieri. — Io non *ho ricevuto* alcuna lettera nè ieri, nè oggi. — Quando riceve Ella il

[1] Prima di leggere questo capitolo il professore darà una lezione preparatoria. Egli scriverà sulla lavagna il presente ed il passato prossimo di qualche verbo, p. es.: —

Io taglio,	Io ho tagliato,
Egli, ella, Lei taglia,	Egli, ella, Lei ha tagliato,
Noi tagliamo,	Noi abbiamo tagliato,
Eglino, elleno, Loro tagliano,	Eglino, elleno, Loro hanno tagliato.

In seguito farà alternativamente delle domande al presente (facendo l' azione espressa dal verbo) ed al passato (dopo di aver fatto l'azione), fino a che lo scolaro si sia ben famigliarizzato e colla forma di

corriere?—Io lo ricevo generalmente al mattino.—A che ora *ha* egli *messa* alla posta quella lettera?—Egli mette le sue lettere nella buca uscendo dall' ufficio, verso le tre, e ieri *ho veduto* io quando *ha presa* la lettera.—Le *ha detto* il prezzo dei libri che mi manda?—Glielo *ha scritto;* io *ho letto* la lettera prima di chiuderla, *ha risposto* a tutte le di Lei domande.—Ma perchè non *ha* ieri *passato* con noi la serata?—Io non *ho potuto*, *ho avuto* troppo da fare; *ha fatto* un tempo troppo brutto, *ha piovuto* fino a mezzanotte.—Noi *abbiamo passato* una magnifica serata; *abbiamo cantato* e *ballato;* più tardi *abbiamo cenato.* I signori *hanno*

---

questi verbi e coll' impiego del passato. Nel medesimo tempo si potrà dare l' idea del passivo, ossia l' impiego del participio passato come attributo.

Esempio: Io *taglio* la carta. Io ho *tagliato* la carta. La carta è *tagliata.*

Che cosa faccio io? Che cosa ho fatto io? È tagliata questa carta? Tagli questa carta! Che cosa ha fatto Lei? ecc., ecc., sempre suggerendo la risposta allo scolaro, se questi esita a rispondere. — Altri esempi da dare nella stessa maniera:

Io le *do* una lezione ora.
Io le *ho dato* una lezione ieri.

Nella scuola Ella *parla* italiano.
Nell' ultima lezione, Ella *ha parlato* col signor Berlitz.

Noi *mangiamo* tutti i giorni del pane.
Noi *abbiamo mangiato* ieri delle mele.

Essi ci *portano* delle lettere.
Essi ci *hanno portato* due esercizi.

Prende Ella lezioni di tedesco?
Ha Ella *preso* delle lezioni il mese scorso?

Il signor D. *chiude* il libro.
Il signor D. *ha chiuso* il libro.

È l' alfabeto cio che *scrive?*
Le *ho scritto* una lettera la settimana scorsa.

Ove *mette* il suo libro il signor B.?
Dove *ha messo* il cappello?

Beviamo noi dell' acqua?
Stamane *abbiamo bevuto* del caffè.

Quali libri *leggono* i signori A. e B.?
Hanno letto il giornale questa mattina?

Che tempo *fa* oggi?
Che tempo *ha fatto* ieri?

Che cosa *vede* Ella?
Ha Lei *veduto* ieri la signora C.?

Mi *ode* Lei parlare?
Ha udito suonare le dieci?

bevuto del vino, le signore *hanno preso* del tè. Hanno i signori R. *suonato* il pianoforte? No, essi ci *hanno parlato* del viaggio che *hanno fatto* in Germania; ci *hanno mostrato* parecchie fotografie di Berlino. Ma, ecco che suona mezzogiorno, io devo lasciarla. Bene, dica al signor A. che io non *ho ricevuto* la sua lettera, e che lo prego di venire a trovarmi questa sera, se ha tempo.

Il Passato.[1]

(Seguito.)

Dov' è Giorgio? — Egli *è andato* a Roma. — Ma quando *è partito?* — Egli *è venuto* stamattina a farci i suoi saluti. Non *è restato* che qualche minuto, e non *è entrato* nel

[1] Come introduzione il professore scriverà sulla lavagna le seguenti frasi:

Il libro è chiuso.	I libri sono chiusi.
La porta è chiusa.	Le porte sono chiuse.
La finestra è aperta.	Le finestre sono aperte.
L'alfabeto è scritto.	Le lettere sono scritte.
L' esercizio è fatto.	Gli esercizi sono fatti.

Poi si darà una dettatura, adoperando delle frasi simili, finchè l' allievo faccia bene la concordanza dei participi. Dopo di ciò il passato col verbo ausiliare *essere* s' insegna in maniera simile a quella per il passato con *avere*, cioè che il professore scriverà sulla lavagna il presente ed il passato del verbo andare; egli, facendo le azioni se necessario, pronuncierà molte frasi come:

Vado alla finestra. Che faccio? Ieri sono andato a teatro. Che ho fatto ieri? Lei viene alla scuola ogni giorno. Che fa Lei per imparare l' italiano? Lei è venuto ieri. Che ha fatto Lei ieri? Sono alla scuola adesso, ma sono stato in casa stamane. Dove sono? Dove sono stato stamane? ecc.

Praticare in questa maniera anche i verbi entrare, uscire, partire, giungere, cadere.

salone. Carlo *è venuto* con lui, essi *sono usciti* assieme e *sono saliti* in una vettura per andare alla stazione. — È *Lei andato* con loro? — No, *sono partiti* soli. — Io non comprendo questa partenza. Noi *siamo andati* assieme a teatro, alcuni giorni fa, ed egli non mi ha detto nulla. Io ho una lettera per lui, essa *è giunta* questa mattina quando io *sono disceso* per uscire.

L' indirizzo *è scritto* in tedesco e la busta *è chiusa* con un sigillo di ceralacca. Io gliela posso mandare per la posta. Ha Lei il suo nuovo indirizzo? — Sì, *è scritto* su questo pezzo di carta. Ma questa lettera *è tutta sporca* e *stracciata*. — Essa mi *è caduta* dalla tasca quando *sono uscito*, *è stata presa* dal fango da un passante; io gliela lascio. Gliela mandi se le piace.

Fa molto caldo qui. Perchè le finestre *sono chiuse?* — Vi è tanta polvere nella strada, che noi *siamo obbligati* di chiuderle, ma le porte *sono aperte.*

La tavola che è in questo angolo è molto bella; da chi *è stata fatta?* — Tutti questi mobili sono stati fatti da Lefèvre & C.ia. — Ma ecco una sedia che *è rotta.* — La domestica vi *è salita* sopra ieri per attaccare un grande quadro, e quando essa *è discesa*, il quadro *è caduto* sulla sedia e tutt' e due si *sono rotti.*

Io devo partire adesso. Se Lei scrive a Giorgio, lo saluti tanto da parte mia.

Il Passato.[1]

(*Seguito.*)

Io *mi sono alzato* questa mattina alle otto; *mi sono lavato* il viso; *mi sono guardato* nello specchio per pettinarmi, e *mi sono vestito*. Alle nove io sono andato nella sala da pranzo. *Si è Lei messo* a tavola? *Si è Lei seduto* al suo posto? Dopo la colazione *si è Lei alzato* da tavola? *Si è Lei recato* in giardino? Giovanni ha passeggiato con me; egli *si è* tanto *affaticato* che *si è steso* su una panca per riposarsi. Egli *si è* così *sporcato* che è stato obbligato, arrivando, di cambiarsi. Egli *si è spazzolato* lungamente senza potersi pulire. In seguito egli ha voluto accendere la lampada e *si è bruciato*. Ma ha Lei veduto Paolo ieri? Sì, noi *ci siamo incontrati* sul corso verso le undici; noi abbiamo passeggiato fino a mezzanotte, dopo siamo andati al caffè Riche, ove *ci siamo riposati* un poco, indi *ci siamo rimessi* in cammino per rientrare in casa. Noi *ci siamo coricati* verso un' ora.

Si sono Loro alzati tutti e due alla medesima ora? Sono Loro andati insieme questa mattina dal Loro professore di francese? — Io sono rientrato solo, ma Giovanni è andato con Paolo; essi *si sono veduti* all' angolo della strada, *si sono salutati* e *se ne sono andati* ai campi Elisi. Per la strada *si sono intrattenuti* di politica. Essi *si sono separati* dopo qualche tempo.

---

[1] Insegnare il passato dei verbi reflessi con esempi simili ai seguenti: Ho veduto il signor B. Mi sono veduto nello specchio. (Che ho fatto?) Lei ha tagliato la carta. Lei si è tagliato il dito? (Che ha fatto Lei? ecc.) adoperando alternativamente il verbo transitivo (con *avere*) ed il verbo riflesso (con *essere*).

ESERCIZIO.

Mettere al passato ciò che è stampato in corsivo qui sotto.

Io *faccio* colazione alle otto; *prendo* una tazza di caffè e *mangio* una bistecca (io non *bevo* vino a colazione), quindi *esco*. *Vado* al mio ufficio, dove *scrivo* delle lettere. Ne *ricevo* molte, ma vi *rispondo* sempre.

Più tardi il mio professore *viene* a darmi una lezione. Egli si *siede* vicino alla finestra; *mette* i suoi libri sulla tavola. *Dà* principio alla lezione. *Legge* i miei esercizi e ne *corregge* gli errori. Mi *fa* delle domande e quando io non *posso* rispondere vi *risponde* egli stesso. Quando *parte*, mi *saluta* (noi ci *salutiamo* sempre) ed *esce* col cappello in mano.

A mezzogiorno noi ci *mettiamo* a tavola, noi *mangiamo* molto bene. Dopo il pasto ci *alziamo*, *portiamo* qualche sedia in giardino e là, all' aria aperta, *prendiamo* il caffè. Ma quando *fa* freddo o *piove* noi non *possiamo* far ciò. Noi non ci *sediamo* nel giardino, non *usciamo*. Io *resto* a casa ed in casa *passo* l' intera giornata.

Giovanni e Paolo *vengono* a visitarmi dopo mezzogiorno. Essi non *entrano* nella sala da pranzo, ma *passano* nella biblioteca ove *leggono* e *scrivono*. Essi non *rimangono* che fino alle sei. Non *vogliono* pranzare con noi, e *partono* perciò quando noi ci *mettiamo* a tavola.

Il Futuro.[1]

È Lei molto occupato oggi? No, oggi non ho nulla da fare, ma domani *avrò* molto da fare, molto da lavorare; *sarò* occupato tutto il giorno. Che cosa *avrà* Ella da fare? Io mi *alzerò* di buon' ora; alle nove della mattina *prenderò* una lezione; in seguito *scriverò* degli esercizi e *leggerò* qualche pagina del libro che mi ha dato il professore.

Ma che cosa *farà* Lei dopo? *Resterà* Lei in casa? Non *pranzerà* con noi? Sì, *pranzerò* con Loro, *verrò* a mezzogiorno. Dopo pranzo *andrò* dal pittore M. Se Ella *verrà* con me, *vedrà* il quadro che ha incominciato.

Noi *andremo* a teatro questa sera se Lei vuole; noi *potremo* prendere il nostro posto prima della rappresentazione e durante gli intermezzi *usciremo* a prendere aria. Dopo la rappresentazione *ritorneremo* a casa e *faremo* una piccola cena; in questo modo *passeremo* una serata molto gradevole.

Sì, ma io non *potrò* farlo, perchè aspetto il signor A. a passare la sera con me. Ebbene gli *manderà* due parole che *riceverà* prima di mezzogiorno; gli *dirà* di venire dopodimani. Questo *sarà* molto preferibile anche per lui perchè

---

[1] Il professore eserciterà l' allievo a formare il futuro nelle varie persone del tempo, formando delle frasi alternate al presente e al futuro. Esempi:

Io sono alla scuola oggi.	Io *sarò* al teatro domani.
Io ho una lezione ora.	Ne *avrò* due il lunedì.
Io parlo con Lei adesso.	*Parlerò* col signor Berlitz dopo.
Lei prende il caffè in casa oggi.	Dove lo *prenderà* domani?
Noi non andiamo al teatro questa sera.	Noi vi *andremo* domani.

E così molti altri esempi, facendo in seguito molte domande per adoperare alternativamente il presente, il passato ed il futuro.

avrà più tempo, *potrà* venire prima di mezzogiorno. Sì, ma non *verrà* solo, *condurrà* sua moglie. Noi non possiamo dir loro di rimettere la visita, io preferisco di andare un' altra volta a teatro. Va bene, noi *andremo* dopodimani se vuole.

Restano in città tutto l'estate i professori A. e B.? No, essi *andranno* in campagna per un mese ed *incomincieranno* il loro corso in autunno. In quella stagione vi *saranno* molti che *vorranno* prendere lezioni d' italiano, ed altri che *prenderanno* lezioni di spagnuolo.

ESERCIZIO.

Mettere al futuro l' esercizio di pagina 61.

Gli Animali.[1]

Tutti gli esseri sono animati od inanimati. Gli esseri animati, che sono l' uomo e gli animali, possono muoversi; essi vivono. Per vivere essi devono respirare, mangiare e bere; senz' aria e senza nutrizione non possono vivere, muoiono.

Gli esseri viventi hanno i sensi; l' uomo e la maggior parte degli animali ne hanno cinque, che sono: la vista, l' udito, l' odorato, il gusto, il tatto. Gli organi della vista sono gli occhi, quelli dell' udito sono le orecchie; l' odorato risiede nel naso; la sede del gusto è nella lingua e nel palato; il tatto si espande per tutto il corpo.

Per mezzo dei cinque sensi noi ci accorgiamo dell' esistenza delle cose. La vista ci indica il colore, la forma, la dimen-

[1] Prima di dare questa lezione il professore mostrerà le illustrazioni degli animali più conosciuti e ne farà delle descrizioni facili.

sione, il posto e la posizione degli oggetti. Coll' udito noi percepiamo i differenti suoni. Per mezzo del tatto sentiamo il freddo del ghiaccio, il caldo della stufa, un dolore quando ci abbruciamo, e ci accorgiamo se una cosa è molle o dura.

Gli animali si dividono in classi, delle quali ecco le principali: quadrupedi, uccelli, pesci, rettili, anfibi, insetti. I quadrupedi vivono sulla terra; essi hanno quattro gambe per camminare, correre e saltare: il loro corpo è coperto di peli. Ecco qualche quadrupede: il cavallo, il bue, la vacca, l'asino, il montone, il cane, il gatto, che sono animali domestici; il leone, la tigre, l' orso, la jena, il lupo, la volpe, che sono animali selvatici. Gli uccelli vivono sulla terra e nell'aria; essi hanno oltre a due zampe, due ali colle quali volano. Invece della bocca, hanno il becco; il loro corpo è coperto di penne. Ecco il nome di alcuni uccelli: la gallina, il canarino, il tacchino, l' oca, il pavone, l' aquila, la rondine, lo struzzo.

L' uomo e queste due specie di animali hanno il sangue rosso e caldo, ed un cuore che lo fa circolare: hanno dei polmoni per respirare ed uno stomaco per digerire il nutrimento.

Quando i loro organi funzionano bene l' uomo o l' animale è in buona salute. Al contrario è ammalato.

I pesci vivono nell' acqua; non hanno nè gambe nè ali; essi hanno delle pinne e si muovono nuotando; il loro corpo è coperto da squame.—Il rettile principale è il serpente, che non ha gambe e che striscia sulla terra. La rana è un anfibio che vive tanto nell' acqua che sulla terra.

L' ape che produce il miele, ed il baco da seta che ci dà la seta, sono insetti utili; la locusta ed il bruco sono al contrario insetti dannosi.

ESERCIZIO.

1. Sono esseri animati le piante? 2. Che cosa devono fare gli animali per vivere? 3. Che cosa succede se non abbiamo la nutrizione? 4. Che cosa succede se non posso respirare? 5. Possono esistere le piante senz' acqua? 6. Quali sono i cinque sensi? 7. Quali sono le principali classi degli animali? 8. Quali sono gli organi dei cinque sensi? 9. Di che cosa ci accorgiamo noi con ciascuno dei cinque sensi? 10. Come si chiamano i principali animali domestici? 11. Qual' è la loro utilità? 12. Qual' è l' animale selvatico che rassomiglia ad un grosso cane? 13. Quali sono le principali differenze fra gli uccelli ed i quadrupedi? 14. Qual' è l' uccello più grosso? 15. È esso utile? 16. Come si chiama quell' uccelletto grigio-scuro che si vede per le vie? 17. Qual' uccello domestico ha le penne più belle? 18. Quali sono gli organi della digestione e della respirazione? 19. Ha Lei buona salute? 20. Dove vivono i pesci? 21. Come si muove il serpente? 22. Cammina la rana? 23. Qual' è l' utilità dell' ape e del baco da seta?

L' Uomo.

L' uomo è superiore a tutti gli animali. Molti animali hanno il senso della vista, dell' udito, dell' olfato più perfetto dell' uomo, ma questi ha il cervello più sviluppato. Col cervello che è nella testa, noi pensiamo.

Quando noi parliamo, abbiamo nel pensiero ciò che vogliamo dire, noi abbiamo l' idea. Noi pensiamo a persone od a cose assenti, le vediamo nello spirito.

Se una persona pensa molto e bene, si dice che è intelligente e che ha dello spirito. Le persone intelligenti imparano facilmente: Lei impara l' italiano molto presto perchè è intelligente. Ella ha imparato a capire ed a parlare l' italiano.

Quando abbiamo ben imparata una cosa noi la sappiamo. Ella sa contare in italiano; lo ha imparato nella sesta lezione. Ella mi ha detto il suo nome, io so come Lei si chiama.

Noi non riteniamo tutte le cose che impariamo; ve ne sono di quelle che ci escono dalla testa, noi le dimentichiamo. Lei ha imparato molte parole italiane, ma ne ha dimenticato qualcuna.

Nell' uomo le sensazioni ed i sentimenti sono più sviluppati che negli animali. Noi proviamo dell' ammirazione per la bellezza, abbiamo della ripugnanza per la bruttezza.

Se a noi piace una cosa, desideriamo di possederla e se non la possiamo possedere subito, speriamo che il nostro desiderio sarà soddisfatto nell' avvenire.

Ella desidera di imparare l' italiano e spera di poterlo parlare correntemente l' anno venturo.

Noi speriamo di vivere lungamente, perchè temiamo la morte, noi non la desideriamo. Uno scolaro che non ha scritto i suoi esercizi, teme le osservazioni del professore. Se io sono costretto di rimanere in città tutto l' anno, temo l' arrivo del calore.

Le è grato di sapere che ha fatto dei progressi e quando il professore le dice che il suo esercizio è ben fatto, Lei ne è contento (ne prova piacere). Qualche volta fa tempo cattivissimo e Lei non può venire a scuola; questo le è sgradevole, perchè le piaciono le sue lezioni ed è molto dolente di mancarvi.

ESERCIZIO.

1. È superiore l' uomo agli animali in tutte le cose? 2. Mi dica un uccello che ha la vista molto acuta, ed un quadrupede che ha l' olfato assai sviluppato. 3. Dov' è la sede del pensiero? 4. Pensa Lei alla sua lezione quando non è nella scuola? 5. A che cosa pensa durante la lezione? 6. Si può parlare correttamente senza pensare? 7. Che cosa deve Lei fare per sapere una cosa? 8. Che cosa, impara Lei qui? 9. Dove vanno i fanciulli per imparare a leggere ed a scrivere? 10. Sa Ella il nome del suo professore? 11. Sa Lei nuotare? 12. Può un fanciullo saper leggere senza impararlo? 13. Può egli leggere senza vedere? 14. Sa Lei in quale anno è morto Cristoforo Colombo? 15. Lo ha Ella saputo? 16. Lo ha Ella dimenticato? 17. Lo ha Lei imparato a scuola? 18. Quale sentimento prova Lei guardando un bel quadro? 19. E che cosa prova Lei vedendo un' animale morto? 20. Desidera Lei essere molto ricco? 21. Spera di esserlo in avvenire? 22. Non teme di prendere freddo uscendo senza mantello? 23. Perchè non si siede vicino alla stufa? 24. Temono l' acqua i gatti? 25. Che cosa prova Lei quando il professore le dice che parla bene l' italiano? 26. È Lei contento di sapere vicina la fine della lezione? 27. È Lei dolente di dovere lasciare la città in estate?

L' Invito.[1]

A.: Vuole Ella venire con me a Roma?

B.: Con molto piacere, io non ho mai visitato quella città, ed avendo sempre avuto il desiderio di vedere la bella ed antica capitale d' Italia, non voglio lasciare questo paese senza essere stato a Roma.

A.: Ebbene noi andremo domani, se le piace.

B.: Molto bene, questa idea mi piace assai. Potremo restarvi una settimana, ed andare quindi a Civita Vecchia, ove prenderemo il battello per Napoli; una gita sul Mediterraneo con un bel tempo sarà assai piacevole.

A.: Si può andare fino a Napoli in battello?

B.: Sì, vi è un battello a vapore che fa il servizio tre volte alla settimana.

A.: Un viaggio sul Mediterraneo mi piacerà molto; mi hanno detto che la vista è molto bella.

B.: Non andremo a Bologna prima di partire per Napoli? Io non ho mai attraversato gli Appennini.

A.: Non so se avremo il tempo d' andarvi; io temo di dover abbreviare il mio viaggio.

B.: A che ora partiremo noi domani? Ha Ella un orario?

A.: Eccone uno.

---

[1] Avanti di cominciare questo squarcio, dare una lezione semplice per insegnare alcuni nomi geografici;

Nazioni: l' Italia, l' Inghilterra, la Germania, la Russia, l' Austria, la Francia, la Spagna, la Turchia, gli Stati-Uniti.

Città: Roma, Londra, Berlino, Pietroburgo, Vienna, Parigi, Madrid, Costantinopoli, ecc.

Montagne: Le Alpi, i Pirenei, i Balcani, gli Urali, ecc.

Fiumi: Il Po, il Tamigi, il Reno, il Tevere, l' Arno, la Senna, il Danubio, ecc.

B.: Vediamo, vuole prendere il treno diretto delle 8 e 45 del mattino? Arriveremo a mezzogiorno e 35 minuti a Roma.

A.: Penso che è un' ora conveniente. Avremo il tempo di far colazione domattina e di vedere un po' Roma.

B.: Ebbene io verrò a prenderla a casa sua alle 8; faccia i suoi preparativi oggi per essere pronto domani mattina.

A.: Va bene, io la lascio ora, perchè ho ancora molto da fare.

B.: A domani. A rivederci.

ESERCIZI.

Il signor A. ed — signor B. viaggiando si — a Firenze, — nel centro d' —. Dopo di — — di diversi affari, il signor A. — il signor B. ad — — lui — Roma. Il signor B. che non ha — — Roma è molto — di poter fare — Pensano recarsi — — Napoli col — a vapore pel Mediterraneo. Il signor B. — anche di — a Bologna, ma il — — dice non avere — — andarvi. Si separano per — i loro — di viaggio.

---

1. Quale è il titolo del capitolo precedente? 2. Perchè è così intitolato? 3. Dove sono i signori dei quali si parla? 4. Vi abitano essi? 5. Vi sono di passaggio? 6. A che cosa l' uno invita l' altro? 7. Il signor B. accetta quest' invito? 8. Perchè accetta? 9. Che cosa è Roma? 10. Mi nomini le principali nazioni d' Europa. 11. Quali sono le loro capitali e quali sono i popoli che le abitano? 12. Di quale nazione è Lei? 13. Quanto tempo contano di restare a Roma? 14. Dove andranno poi e come viaggeranno? 15. Che cosa ne pensano di un viaggio sul Mediterraneo? 16. Che cosa hanno detto al signor A. intorno alle rive del

Mediterraneo? 17. Perchè non andranno a Bologna questi signori? 18. Spera di poter viaggiare ancora a lungo il signor A? 19. Che cosa fanno essi per sapere a qual' ora devono partire? 20. Quale treno prenderanno? 21. Quanto tempo rimarranno in viaggio? 22. Perchè preferiscono di partire il mattino? 23. Dove si danno appuntamento? 24. Continuano ancora molto la loro conversazione? 25. Perchè si separano?

La Partenza.

A.: Ah! eccola; Ella è un po' in anticipazione, non sono che le sette.

B.: È che preferisco essere in anticipazione piuttosto che in ritardo; non mi piace aspettare nè farmi aspettare.

A.: Ha Ella già preso il caffé?

B.: Sì, già da una mezz' ora. Io non ho dormito bene questa notte; mi sono alzato molto presto ed ho mandato i miei bagagli alla stazione. Ha Ella fatto i suoi?

A.: Eccoli.

B.: Allora faccio venire una vettura.

A.: Come crede; aspettando farò un pacchetto di qualche oggetto che non ho potuto mettere nelle valigie.

B.: La vettura aspetta davanti alla porta.

A.: Dica al vetturino che venga a caricare i bagagli. Dov' è il mio cappello, non lo trovo più.

B.: Guardi nell' armadio.

A.: Non vi è.

B.: Lo ha Ella cercato nell' altra stanza?

A.: Non ancora.

B.: Ebbene, guardi se c' è. Lo vede?

A.: Sì, lo ho trovato sulla tavola.

B.: Eccoci, noi possiamo scendere.

A.: Quanto domanda il vetturino per questa corsa?

B.: Ecco la tariffa; è una lira e cinquanta centesimi per ciascuna persona, e venti centesimi per ogni collo di bagaglio; noi dovremo quindi pagare tre lire e 80 centesimi in tutto.

A.: Allora gli darò quattro lire; egli avrà 40 centesimi di mancia. Eccoci alla stazione. Vuole Ella far portare le valigie nella sala dei bagagli intanto che io prendo il biglietto?

B.: Sì, sarà meglio.

A.: Dov' è lo sportello della distribuzione? Ah! ora lo vedo. Due biglietti di prima classe per Roma.

L' impiegato: Quaranta lire e cinquanta centesimi.

A.: Ora pensiamo a consegnare le valigie che non portiamo a mano con noi. In Italia non si ha diritto al trasporto gratuito di una certa quantità di bagaglio; dovremo pagare anche se pesa soltanto 15 chilogrammi.

B.: Entriamo nella sala d' aspetto.

A.: Che ora è?

B.: Sono le otto e mezza.

A.: Le porte sono aperte; possiamo salire nel vagone.

ESERCIZI.

Il giorno della — il Sig. B. non avendo — bene durante — notte, si alza di buon' ora e — dal suo —, Sig. A., alle — del mattino. Questi finisce i — preparativi; ha già — il suo bagaglio e sta facendo un pacco di ciò che non ha — mettere — valigie. Durante — tempo il Sig. B. va a — una vettura. Al momento di partire il Sig. A. non — trovare il suo —, lo cerca e finisce col trovarlo — un' altra —. Fanno

mettere — bagagli nella — e si recano — stazione. Il Sig. A. prende i — ed il Sig. B. si occupa dei —. Consegnati i bagagli, vanno — — d' aspetto, ed alle otto e mezzo — nel treno per Roma.

---

1. Va il signor B. in ritardo all' appuntamento? 2. Le piace aspettare una persona che non viene? 3. Fa Lei aspettare il suo professore qualche volta? 4. A quale ora ha preso il caffè il Sig. B.? 5. Come ha passata la notte? 6. È egli rimasto a letto fino a tardi? 7. Che cosa chiede egli subito al Sig. A.? 8. Che cosa risponde quest' ultimo? 9. Il Sig. B. resta col suo amico intanto che questi finisce di far i preparativi? 10. Che cosa fa? 11. Di che cosa si occupa il Sig. A. durante l' assenza del suo amico? 12. Che cosa dice al suo ritorno il Sig. B.? 13. Sono ora pronti a partire questi signori? 14. Perchè non partono subito? 15. Trova egli finalmente il suo cappello? 16. Dove lo ha messo? 17. Di che cosa parlano questi signori andando alla stazione? 18. Ci vanno a piedi? 19. Di che cosa si occupano appena giunti alla stazione? 20. Ove si prende il biglietto? 21. Devono essi pagare pel trasporto del bagaglio, anche se questo ha un piccolo peso? 22. Ove passano per aspettare la partenza del treno? 23. A che ora salgono in vagone?

L' Arrivo.

A.: Ci avviciniamo a Roma. Guardi, ecco la cupola di San Pietro. In un quarto d' ora noi saremo alla stazione.

B.: Allora prepariamo le valigie.

A.: Intanto che io mi occupo del bagaglio, Lei procuri

una vettura. Il treno si ferma, discendiamo; facciamo portare i nostri bagagli nella vettura. Vetturino, conduceteci all' albergo d' Europa. Le ha dato la tariffa il vetturino?

B.: Non mi ha dato nulla.

A.: Allora gliela domandi, perchè farà pagare troppo.

B.: Il vetturino si ferma di già; siamo giunti?

A.: Sì, discendiamo. — Ha una camera con due letti?

Il maggiordomo: Sì, signore, al primo piano.

A.: Possiamo salire a vedere?

Il maggiordomo: Sissignore, vogliono prendere l' ascensore?

A.: Questa camera non mi piace, non è chiara.

B.: Dove guarda questa finestra?

Il maggiordomo: Sopra un cortile interno.

A.: Non ha camere libere sul davanti della casa?

Il maggiordomo: Sì, ne abbiamo una; desiderano vederla?

A.: Sì, desideriamo vederla. Ebbene, questa mi piace di più. Che cosa ne dice Ella, signor B.?

B.: Mi piace abbastanza.

A.: Va bene, noi teniamo questa camera. Faccia portare sopra i bagagli.

B.: A che ore si mangia?

Il maggiordomo: La colazione dalle 10 alle 2 ed il pranzo alle $6\frac{1}{2}$.

A.: Dov' è la sala da pranzo?

Il maggiordomo: Non hanno che da scendere. Entrino di qui, signori.

Il cameriere: Ecco la carta.

A.: Vediamo che cosa vi è di buono da mangiare. Le piace la frittata?

B.: Sì, ma preferisco due uova sode.

A.: Poi una buona bistecca, non è vero?

B.: Sì, benissimo.

A.: Cameriere, una frittata, due uova sode e due buone bistecche.

Il cameriere: Che vino bevono questi signori?

A.: Una mezza bottiglia di Barolo.

Il cameriere: Desiderano delle frutta e dei dolci i signori?

A.: Sì, qualche pera. Noi prendiamo il caffè, non è vero?

B.: Sì, prenderò volontieri una tazza di caffè nero.

A.: Cameriere, mi dia il conto.

Il cameriere: Ecco, signori.

B.: Bene, ha Ella pagato?

A.: Sì, è tutto regolato.

B.: Allora partiamo.

A.: Dobbiamo visitare un po' la città ora?

B.: Con molto piacere, e siccome Ella è già stata a Roma mi farà da guida.

A.: Benissimo, andiamo.

ESERCIZI.

Dopo un certo tempo — signori di cui — parlato nel — precedente — a Roma e smontano alla —. Prendono una — e si — condurre all' — d' Europa. Il Sig. A. — al Sig. B. se il — gli ha dato la tariffa; ed alla — negativa di quest' ultimo, il Sig. A. dice di reclamarla. Arrivati all' albergo, domandano una —. Quella che — — — non piace loro, perchè dà sul —; ne preferiscono una sul davanti dell' albergo. Discendono quindi — sala da —, ove il Sig. A. comanda una — ed una —, ed il Sig. B. — — — sode e pure una —; — una mezza bottiglia di Barolo e quindi — una tazza di caffè nero. Dopo di aver —, regolano il — ed escono per — a passeggiare per Roma.

1. Che cosa vedono i nostri viaggiatori avvicinandosi a Roma? 2. Che cosa fanno prima di discendere? 3. Di che si occupa ciascuno di loro? 4. Dove si fanno condurre? 5. Di che cosa parlano durante il tragitto dalla stazione all' albergo? 6. Arrivano essi presto all' albergo? 7. Che parola ci indica ciò? 8. A chi si rivolgono essi all' albergo e che cosa domandano? 9. Che cosa desiderano di fare prima di prendere la camera? 10. Come salgono al piano superiore? 11. Che cosa pensano della prima camera che viene loro mostrata? 12. Dov' è situata la camera che prendono? 13. Che cosa domandano riguardo ai pasti? 14. Dove vanno per fare colazione? 15. Come sanno ciò che v' è da mangiare? 16. Che cosa mangiano e che cosa bevono? 17. Che cosa chiedono al cameriere dopo di aver mangiato e bevuto? 18. Che cosa fanno quindi? 19. Dove vanno? 20. Perchè servirà di guida il Sig. A.?

Passeggiata per Roma.

A.: Che bel tempo! Passeggiamo un po' pel Corso.

B.: Quanta gente vi è sul marciapiede! quante carrozze nella strada!

A.: Le piace guardare le vetrine dei negozi? Ecco un bell' assortimento di cappelli nella vetrina di questo cappellaio. Ecco un sarto. Come trova Lei questa stoffa grigia per un abito completo?

B.: Non mi piace, è troppo chiara.

A.: Guardi come le signore si fermano davanti al negozio di questa modista per ammirare i bei cappelli.

B.: Fermiamoci a guardare la vetrina di questo gioielliere. Che bei gioielli!

A.: Oh! che bell' anello con un magnifico diamante!

B.: Vuole entrare con me in questo negozio; ho bisogno di un paio di guanti, questi che ho sono rotti.

Il commesso: In che posso servirle?

B.: Vorrei comperare un paio di guanti.

Il commesso: Vuole dei guanti di pelle?

B.: Sì, li voglio di pelle.

Il commesso: Ecco dei guanti di un' eccellente qualità.

B.: Quanto costano?

Il commesso: Costano sette lire e cinquanta centesimi il paio.

B.: Sono troppo cari.

Il commesso: Eccone di una qualità un po' inferiore.

B.: E questi quanto costano?

Il commesso: Cinque lire; ne abbiamo a minor prezzo, ma non sono così buoni.

B.: Ebbene, prendo questo paio.

Il commesso: Ecco signore, voglia aver la bontà di pagare alla cassa.

Il cassiere: Grazie, signore.

B.: Eccoci di nuovo nella via; ove andiamo adesso?

A.: Sono quasi le sei, ritorniamo all' albergo per il pranzo.

B.: Benissimo, e che cosa faremo dopo il pranzo?

A.: Andremo a passare la sera al teatro Apollo.

B.: Con molto piacere.

ESERCIZI.

Nel — che abbiamo ora — si dice che i signori A. e B. passeggiano pel Corso. Trovano che il tempo è molto — e pensano che la loro — sarà piacevolissima. Essi ammirano

le — dei negozi e principalmente quella di un —. In seguito — in un negozio per — un paio di —, perchè il Sig. B., che ha i suoi rotti, — comperarne un — di nuovi. Egli ne esamina di — qualità e ne — un paio — — prezzo medio, che paga alla cassa. Escono di nuovo nella —, ma siccome sono vicine le — non continuano la — passeggiata e vanno all' albergo — pranzare.

---

1. Come passano essi la prima giornata a Roma? 2. Dove incominciano la loro passeggiata? 3. Come è il tempo? 4. Che cosa vedono sul marciapiede e sul selciato? 5. Davanti a quale vetrina si fermano? 6. Che cosa domanda il Sig. A. davanti alla vetrina di un sarto? 7. Come trova questa stoffa il Sig. B.? 8. Qual' è la vetrina che attrae maggiormente l' attenzione delle signore? 9. Che cosa vedono di bello nella vetrina di un gioielliere? 10. A che cosa pensa il Sig. B. arrivando davanti ad un negozio di guanti? 11. Perchè ha bisogno di guanti nuovi? 12. In quale stato sono questi guanti? 13. In quale stato è il suo libro? 14. A chi parla egli, dopo di essere entrato nel negozio e che cosa dice? 15. Che qualità di guanti vuol comperare? 16. Che cosa fa il commesso parlandogli? 17. Perchè il Sig. B. non compera il primo paio che gli vien mostrato? 18. Qual' è la differenza fra le tre qualità di guanti di cui si parla? 19. Quale paio prende finalmente? 20. Che cosa si fa prima di comperare una cosa e che si fa dopo? 21. Che cosa fanno essi dopo di aver pagato? 22. Continuano a passeggiare? 23. Perchè no? 24. Che cosa pensano di fare il dopopranzo?

Passeggiata per Roma.

(*Seguito.*)

B.: Da quale parte incominceremo la nostra passeggiata oggi?

A.: Andiamo da questa parte. Ecco il Panteon.

B.: Che bel monumento!

A.: Avviciniamoci per vedere meglio gli ornati.

B.: Quando è stato eretto questo edifizio?

A.: Non so precisamente, ma moltissimo tempo fa. Entriamo in questo caffè, ho sete. Non prende anche Lei un bicchiere di birra?

B.: Sì, volontieri.

A.: Non preferisce il vino?

B.: No, quando ho molta sete preferisco la birra.

A.: Allora io farò come Lei. Sediamoci di fuori, dentro fa troppo caldo. Desidera mangiare qualche cosa?

B.: No, grazie, non ho appetito.

A.: Cameriere, dateci due bicchieri di birra.

B.: Ha Ella pagato?

A.: Sì, è tutto pagato.

B.: Ha Ella degli spiccioli, se ne abbiamo bisogno?

A.: No, non ho che dei biglietti di banca. Cameriere, può cambiarmi un biglietto da cento lire e portarmi una ventina di lire in moneta spicciola? — Va bene; ora continuiamo la nostra passeggiata.

B.: Io incomincio ad essere stanco. Non possiamo prendere una vettura?

A.: Sì, eccone una; prendiamola. Vetturino, il vostro numero. Vi prendiamo all' ora; conduceteci al Pincio, ecc.

ESERCIZI.

L' indomani del loro — i nostri — amici continuano a — i diversi — più interessanti — Roma. Essendo essi situati — via Nazionale, si — in poco tempo al Panteon e — fermano per ammirare questo splendido — e — avvicinano per potere meglio — gli ornamenti che lo abbelliscono. Siccome hanno — entrano in un caffè per — un bicchiere di birra. Si — fuori pensando — dentro — troppo caldo. Poi — rimettono — cammino dopo — aver cambiato un — di 100 lire. Essendo un — stanchi, prendono — — che — trova vicino e si fanno — al Pincio e poi in altri —.

---

1. Che cosa vedono i nostri viaggiatori incominciando la loro passeggiata? 2. Con quale sentimento vedono essi i bei monumenti? 3. Da quanto tempo è fatto il Panteon? 4. A che cosa invita il suo amico il Sig. A.? 5. Che vogliono fare al caffè? 6. Perchè vogliono bere? 7. Che cosa bevono? 8. Dove prendono posto? 9. Perchè non vogliono mangiare nulla? 10. Di che prega A. il cameriere riguardo al biglietto di 100 lire? 11. Di che cosa credono aver bisogno durante la passeggiata? 12. Che via prendono? 13. Come si sente Ella dopo di aver camminato molto? 14. Come continuano essi il loro cammino per non istancarsi? 15. Che cosa domandano al cocchiere? 16. Prendono la vettura all' ora? 17. Dove si fanno condurre? 18. Quali monumenti visitano essi? 19. Quale via prendono per ritornare a casa? 21. Come trova Ella il viaggio fatto dai due signori? 22. Pensa Ella di farne uno così? 23. Spera anche Ella di potere un giorno visitare Roma? 24. Visiterà Ella la scuola Berlitz, se a Roma ve ne sarà una?

LEZIONI AVANZATE.

La Scuola.

Carlo: Buon giorno, Emilio, dove va Lei questa mattina? *Emilio:* Vado alla scuola. *C.* Ma non sono che le otto e mezzo; noi abbiamo il tempo di discorrere un po'.

E. Allora m' accompagni, noi discorreremo cammin facendo. *C.* Va benissimo, andiamo. È ancora il Sig. Müller il di Lei professore di tedesco? *E.* Sì, è ancora lui. Lo conosce Lei? *C.* L' ho visto alcune volte, ma non gli ho mai parlato. Si dice che se ne andrà. *E.* Chi le ha detto ciò? *C.* Giorgio. È venuto a trovarmi ieri sera. *E.* Ebbene, Giorgio non le ha detto la verità; il Sig. Müller è stato confermato per un altro anno. Lo ha detto lui stesso in iscuola. *C.* Giorgio racconta sempre delle storielle simili; io non crederò mai più ciò che egli mi dirà.

C. Lei prende anche delle lezioni d' inglese, non è vero? *E.* Sì, ma non mi piace molto questa lingua. *C.* E perchè no? *E.* Perchè la pronuncia è troppo difficile. In inglese ciascuna vocale ha parecchi suoni differenti e molte lettere sono mute. *C.* Ma come trova Lei la grammatica inglese? *E.* È molto facile. Non vi è quasi nessuna regola. *C.* Da quanto tempo prende Lei lezioni d' inglese? *E.* Da sei mesi. *C.* Parla Lei già un po'? *E.* Parlo abbastanza per farmi comprendere. *C.* Può Lei farsi capire in tedesco? *E.* Oh! non ancora, non lo studio che da poco tempo. *C.* Il suo professore, permette loro di parlare in italiano nella scuola d' inglese? *E.* No, egli ci obbliga a parlare sempre inglese, eccetto che nelle lezioni di traduzione.

C. Fa molti progressi Alfredo? Egli è nella di Lei classe.

E. No, pochi; è troppo pigro ed ha una cattiva memoria; sovente il professore gli ripete due o tre volte la medesima parola, e cinque minuti dopo egli l' ha già dimenticata. *C.* Ma, ecco la scuola, bisogna separarci. Mi verrà a trovare questo dopopranzo? *E.* No, mi sarà impossibile, perchè non ne avrò il tempo. Ho le mie lezioni da studiare. *C.* Le danno degli esercizi da fare a casa? *E.* Qualche volta, ma sovente ci vengono dati degli squarci da studiare a memoria. Ecco che suonano le nove; dunque a domani. *C.* A rivederci.

ESERCIZI.

1. Qual' è il titolo del capitolo che abbiamo letto? 2. Quali sono le persone che parlano in questo capitolo? 3. Sono persone adulte o ragazzi? 4. Sono giovinette o giovinetti? 5. Dica qualche nome di ragazza e qualche nome di ragazzo. 6. Dove va Emilio? 7. Quando va egli alla scuola? 8. Che cosa si fa nella scuola? 9. Chi incontra Emilio nella strada? 10. Chi comincia la conversazione? 11. Che dice egli da principio? 12. Quali sono le diverse forme di saluto? 13 Quando si impiegano? 14. Quale domanda fa Carlo ad Emilio dopo d' averlo salutato? 15. Che cosa risponde quest' ultimo? 16. Che cosa si propongono di fare fino alle nove? 17. Quanto tempo hanno essi per discorrere? 18. Discorre Lei durante la lezione? 19. Che cosa fanno questi giovanetti discorrendo? 20. Qual' è il soggetto della loro conversazione? 21. Qual' è la professione del Sig. Müller? 22. Che cosa insegna egli? 23. Conosce Carlo il Sig. Müller? 24. Conosce Lei il Sig. Berlitz? 25. Ha Carlo già parlato al Sig. Müller? 26. Che si dice di lui? 27. Chi ha detto ciò? 28. Quando? 29. A chi l' ha egli detto? 30 Se ne andrà il Sig. M.? 31. Ha Giorgio detto la verità? 32. Se io le dico che sono

inglese, dico io la verità? 33. Che cosa mostra chiaramente che Giorgio non ha detto la verità? 34. A chi ha detto il Sig. Müller che resterà ancora un anno? 35. Dice Giorgio generalmente la verità? 36. È vero o falso ciò che ha detto Giorgio? 37. Sono false tutte le storie? 38. Conosce Lei la storia d' Italia? 39. Mi racconti qualche cosa di simile a quello che Giorgio ha raccontato a Carlo. 40. Se io le dico che sono milionario, mi crede Ella? 41. Perchè non lo crede? 42. Crede Lei a tutto quanto i giornali dicono? 43. Perchè Carlo non vuol più credere a quello che gli dirà Giorgio? 44. Quali lingue straniere studia Emilio? 45. Gli piace la lingua inglese? 46. Che cosa trova di facile nella lingua inglese e quale parte della lingua trova egli difficile? 47. Come trova Lei la lingua italiana? 48. E come la trova un italiano? 49. Quali domande fa Carlo ad Emilio riguardo alle lezioni d' inglese? 50. Da quanto tempo prende Lei delle lezioni? 51. Parla Lei abbastanza l' italiano per farsi comprendere? 52. Perchè Emilio non può farsi comprendere in tedesco? 53. In quali lezioni può Emilio parlare italiano? 54. In quale lingua il professore la obbliga a parlare? 55. Di quale compagno parlano anche i due giovanetti? 56. Piace ad Alfredo lavorare? 57. Che parola indica che non gli piace lavorare? 58. È egli studioso o pigro? 59. Chi fa più progressi, un allievo studioso od un allievo pigro? 60. Di che cosa si ha bisogno per fare molti progressi? 61. Che cosa è obbligato a fare il professore se l' allievo non ha buona memoria? 62. Ritiene Emilio le spiegazioni del professore? 63. Dove si separano i due giovanetti? 64. Quale domanda fa Carlo ad Emilio arrivando alla scuola? 65. Andrà Emilio? 66. Perchè non può egli andare dal suo amico? 67. Che cosa sarà obbligato di fare? 68. Le piace imparare a memoria? 69. Che ora è quando Emilio

entra in iscuola? 70. Che cosa dicono i due giovanetti separandosi?

---

1. È intitolato "La scuola." 2. Sì, io ci vado sovente. 3. No, non vi sono dei ragazzi in questa classe. 4. Lo incontra nella strada. 5. No, io non ho incontrato nessuno venendo qui. 6. Quando io incontro qualcheduno che conosco, lo saluto. 7. Sì, io saluto sempre uscendo. 8. Sì, gli risponde. 9. Ci va alle nove. 10. No, io ci vado più tardi. 11. Sì, egli l' accompagna. 12. No, egli insegna il tedesco. 13. No, io non gli ho mai parlato. 14. No, se Lei mi dice che adesso è mezzogiorno, io non le credo. 15. Perchè vedo dal mio orologio che non sono che le undici. 16. Io non amo le persone che non dicono la verità. 17. Sì, è vero. 18. Io studio il francese ed il tedesco. 19. Essa mi piace molto. 20. No, essa non è difficile. 21. Io sono qui da un quarto d' ora. 22. Sì, io mi posso far comprendere in italiano. 23. No, non ci lascia parlare inglese. 24. Sì, ho fatto molti progressi in italiano. 25. No, Alfredo è pigro. 26. Sì, essa è molto buona. 27. No, io non posso ricordarmi tutte le spiegazioni. 28. Sì, io dimentico qualche volta dei nomi. 29. Se io trovo una parola che non comprendo, prego il mio professore di spiegarmela. 30. Sì, ci vengono dati qualche volta degli squarci da studiare a memoria.

Un — di nome Emilio, parte da — sua alle — e mezzo per — alla scuola. Nella — incontra il suo — Carlo, che lo saluta e gli — dove —. Emilio gli — che va alla —, e propone all' amico suo di —. Strada facendo — della scuola. Carlo ha sentito — dall' amico Giorgio, che il Sig. Müller, uno — professori della — d' Emilio, — via, ma Emilio gli

— che, al contrario, questo signore è stato — per — — anno, e dice che Giorgio non — ha detto la —. Siccome questi racconta — delle bugie, Carlo non — più credere a quanto Giorgio gli —. Dopo, Carlo — ancora se il suo — prende delle — d' inglese, come — piace — lingua, e da quanto tempo — delle lezioni. Emilio risponde che — l' inglese, ma che lo — molto difficile, e che per conseguenza non gli —. Egli — delle lezioni da sei — e parla già — per farsi comprendere, cosa che non ha ancora fatto per il —. Il professore impedisce loro di — — durante la lezione, eccetto quando hanno delle lezioni di —. In seguito — d' Alfredo — — d' Emilio. Questi — che egli non fa dei — perchè è poco studioso ed ha — memoria. — arrivano alla — all' — precisa, e prima di — Carlo domanda ad Emilio se lo — a trovare nel dopopranzo; ma quest' ultimo risponde che non — farlo, perchè gli manca il tempo e avrà — esercizi — fare e degli — — studiare a memoria.

Affittare un Appartamento.

Sig. Lanzani: Scusi, signore, vorrebbe Lei farmi il favore di indicarmi dov' è la via Garibaldi?

Il passante: Volontieri, signore, ma la via Garibaldi è molto lunga; a qual numero vuol Ella andare? *Sig. L.:* Cerco il numero 175. *Il P.:* Allora segua questa strada, che è via Roma, fino alla via dell' Arsenale, la terza a destra; prenda questa strada, e la seconda che incontrerà è la via Garibaldi; il numero 175 è a tre o quattro case alla sinistra. *Sig. L.:* Molte grazie, signore.

Sig. L.: Il Signor Bernardi è in casa? *Il domestico:* Sì,

signore, prego entri. Chi devo annunziare? *Sig. L.:* Il signor Bernardi non mi conosce; gli dica che io vengo per vedere l' appartamento che ha d' affittare.

Sig. Bernardi: In che posso servirla, signore? *Sig. L.:* Ho letto nel giornale che Ella ha un appartamento d'affittare e vengo a vederlo. Di quante stanze si compone? *Sig. B.:* Si compone di cinque stanze: una cucina, una sala da pranzo, un salone e due camere da letto aventi ciascuna un gabinetto per toaletta. *Sig. L.:* Può Ella mostrarmi questo appartamento? *Sig. B.:* Con piacere. *Sig. L.:* A che piano è? *Sig. B.:* Al secondo, signore; salga per di quà, la prego.

Ecco la cucina. *Sig. L.:* Essa è molto scura. Dove dà questa finestra? *Sig. B.:* Essa dà in un cortile interno; la cucina comunica colla sala da pranzo per mezzo di questa porta. Ella vede che la sala da pranzo è molto chiara. *Sig. L.:* Sì, ma è molto piccola; non vedo dove si potrà mettere l' armadio. *Sig. B.:* Vi è abbastanza posto fra le due finestre. Passiamo al salone; come nella sala da pranzo, sul camino vi è un magnifico specchio. *Sig. L.* Dove danno queste finestre? *Sig. B.:* Esse guardano nella strada, *Sig. L.:* Mi dia qualche informazione sugli altri inquilini della casa. *Sig. B.:* Come Lei ha veduto, io occupo il pian terreno colla mia famiglia; il primo piano è affittato al Sig. Roberti che è direttore di una società d' assicurazione contro gli incendi, ed il piano qui sopra è occupato da due famiglie d' operai. *Sig. L.:* Può ella darmi una porzione della cantina per mettervi il vino? *Sig. B.:* Certamente. *Sig. L.:* Ho dimenticato di domandarle se in questa casa vi è l' acqua potabile. *Sig. B.:* Ma sì, signore, l'.acqua ed il gas; non ha Lei dunque veduto i tubi ed i rubinetti nella cucina? *Sig. L.:* Non vi ho fatto attenzione. E che prezzo domanda Lei per questo appartamento? *Sig. B:* Due mila

lire all' anno pagabili ogni trimestre ed anticipatamente. *Sig. L.:* Vi è qualche riparazione da fare. Quando posso prendere possesso? *Sig. B.:* Fra quindici giorni; farò fare tutte le riparazioni necessarie, gli operai possono incominciare domani. *Sig. L.:* Benissimo, prendo l' appartamento; i miei mobili saranno qui al primo del mese prossimo.

ESERCIZI.

1. A chi parla il Sig. Lanzani? 2. Perchè gli domanda scusa? 3. Di che lo prega? 4. A che numero va egli? 5. Che cammino deve seguire? 6. Dov' è posto il N.º 175? 7. Che si dice ad una persona che dà un' informazione? 8. Perchè si suona prima d' entrare? 9. Che cosa fa il domestico quando sente suonare alla porta? 10. Che domanda Lei al domestico che le viene ad aprire la porta? 11. Quale domanda le farà il domestico? 12. Che espressione si adopera per dire ad una persona d' entrare e di sedersi? 13. Qual' è lo scopo della visita del Sig. Lanzani? 14. Perchè il Sig. Lanzani non dice il suo nome al domestico? 15. Che fa il domestico per informare il Sig. Bernardi della visita del forestiero? 16. Che cosa dice il domestico al Sig. Bernardi, mentre il forestiero aspetta? 17. Come sa egli che il Sig. Bernardi ha un appartamento d' affittare? 18. Che cosa gli domanda il Sig. Bernardi? 19. Quale domanda fa egli per sapere quante stanze ha l' appartamento d' affittarsi? 20. A che piano è? 21. Mi dica i nomi dei differenti piani della casa. 22. Mi dica le differenti stanze e ciò che si fa in ognuna d' esse. 23. Dove guarda la finestra di questa stanza? 24. Che dice il Sig. L. a proposito della sala da pranzo? 25. Quali sono le informazioni che il proprietario dà sui suoi inquilini? 26. La sua casa è assicurata contro l' incendio? 27. È Lei assicurata nella vita? 28. Come si chiama la

parte più bassa di una casa? 29. Che cosa si chiama la soffitta? 30. A che cosa non fa attenzione il Sig. L.? 31. Qual' è la pigione dell' appartamento d' affittarsi? 32. Quando è pagabile? 33. È l' appartamento in buono stato? 34. È questo libro in buono stato od è stracciato? 35. Ha il Sig. L. preso l' appartamento? 36. Quando manderà i mobili? 37. Che cosa promette il proprietario a proposito delle riparazioni?

---

1. Egli gli domanda dove è la via Garibaldi. 2. Certamente, se non conosco il cammino, domando delle informazioni. 3. L' uno conosce Torino, e l' altro non lo conosce. 4. Io sto al N.o 150. 5. Certamente, Lei potrà entrare senza suonare. 6. Certamente, se la porta è chiusa, io suonerò. 7. Perchè se io non suono, non si saprà che io desidero entrare. 8. Sì, gliela indica. 9. È per annunciare il forestiero. 10. Egli ha guardato nel giornale. 11. Si inserisce un annuncio in un giornale. 12. Egli dice che è molto oscura. 13. Naturalmente sì, vi sono molti incendi nelle grandi città. 14. Oh! sì, io faccio sempre attenzione nella scuola. 15. Egli affitta subito l' appartamento. 16. No, io visito prima l' appartamento. 17. In America no, ma in Europa vi sono sovente delle persone ricche al primo ed al secondo piano, e degli operai all' ultimo. 18. Bisogna fare prima le riparazioni. 19. No, non vi ha fatto attenzione. 20. I tubi ed i rubinetti l' indicano.

Il Sig. Lanzani — un passante nella — e lo prega d' — dove è la — Garibaldi. Il — gli — che questa — è molto — e domanda al Sig. Lanzani a che numero — di andare. Quando egli sa che il signore — il N.o 175, gli — il suo

cammino — maniera —: egli seguirà — — Roma fino — via dell' Arsenale che è la terza a —, e la seconda che — è la via Garibaldi; egli troverà il — che desidera alla terza o quarta casa — —. Il Sig. Lanzani lo ringrazia scusandosi — disturbo — gli ha recato. Poi — dirige verso la — del Sig. —, suona e — al domestico, — gli viene ad aprire, se il Sig. Bernardi è in —. Alla sua — affermativa entra ed — domestico gli — il suo nome. Egli dice che il Sig. Bernardi non — conosce e che — per — l' appartamento — affittarsi. E presto — il Sig. Bernardi, e si — a disposizione del visitatore per mostrargli — — che è al secondo — ed è — di cinque stanze. — Sig. L. trova la — troppo scura, e la sala — pranzo molto —. Intanto — il proprietario di dargli — informazione sui suoi —. Egli sente che il — terreno è occupato dalla — — —, il primo piano dal — d' una — d' — contro — incendi e l' — piano da due famiglie d' —. Il Sig. B. permette al Sig. L. di mettere il suo vino nella —, e — fa notare i tubi ed i — — quali egli non aveva fatto attenzione. La — di quest' appartamento è di 2,000 — all' anno — a trimestri anticipati. Il proprietario promette di fare fra 15 giorni le — domandate in maniera che il Sig. L. potrà — in possesso dell' appartamento il primo del mese.

Dal Negoziante di Mobili.

L' avventore: Mi mostri, la prego, un mobiglio per salone. *Il negoziante:* Eccone di genere differente. Quanto vuole Ella spendere? *A.:* Io non posso dire nulla prima d' aver veduto ciò che Lei ha. *N.:* Che ne dice di questo mobiglio alla Luigi XV? *A.:* Non mi piace affatto. *N.:* E di

quest' altro in legno nero guarnito di velluto rosso? *A.:* Il velluto è troppo comune; preferisco questo. Di che cosa si compone? *N.:* Si compone di un canapè, di quattro poltrone e di sei sedie. *A.:* Non ha Lei una tavola per completare questo mobiglio? *M.:* Sì, signore, eccone una che è proprio del medesimo stile. *A.:* Ma mi dica di che cosa sono riempite queste sedie. *N.:* Si segga su questa poltrona e vedrà come è soffice. *A.:* È vero, ci si sta molto bene. Qual' è il prezzo del mobiglio completo, colla tavola? *N.:* Glielo darò per 2000 lire, perchè Ella vorrà comperare altri mobili, non è vero? *A.:* Sì, ho tutto un appartamento da ammobigliare. Vediamo adesso i mobili di cui ho bisogno per la sala da pranzo. Prima di tutto una tavola da allungarsi. Di che legno è questa? *N.:* È di noce. *A.:* Non mi pare molto forte. Me ne mostri un' altra. *N.:* Quest' altra le conviene? *A.:* Sì, abbastanza, ha anche le sedie e l' armadio assortiti? *N.:* Certamente, vuole ella delle sedie impagliate o imbottite? *A.:* Delle sedie impagliate; esse sono a più buon prezzo, non è vero? *N.:* Sicuramente, vi è una differenza di 10 lire per sedia. *A.:* È molto; mi mostri l' armadio che va colle sedie e colla tavola. *N.:* La consiglio a prendere questo, è proprio del medesimo genere. *A.:* Ma quanto costerà questa sala da pranzo? *N.:* Costerà 600 lire se prende delle sedie impagliate e 720 se Ella sceglie delle sedie imbottite. *A.:* È il vostro ultimo prezzo? *N.:* Nemmeno un centesimo di meno. Noi non contrattiamo mai la nostra mercanzia, e di più nel nostro negozio è inutile contrattare; tutto è a prezzo fisso. *A.:* Non vedo qui dei mobili per le stanze da letto. *N.:* Noi ne abbiamo un magnifico assortimento al primo piano; saliamo per questa piccola scala. *A.:* Passi davanti, la prego, m' insegni la strada. Questa scala è molto stretta,

non fa passare i mobili per di qui? *N.:* No, vi è un ascensore nella casa. Vuole Lei una camera da letto di mogano? *A.:* No, non mi piace il mogano. È un legno che non si usa più affatto. *N.:* Allora di noce? *A.:* Sì, ne desidero una molto semplice di noce ed un' altra di vecchia quercia. Eccone una che mi piace molto, sopratutto il letto. Vende anche gli accessori da letto? *N.:* Al piano superiore Ella troverà tutto quanto desidera: materassi, coperte, guanciali, cuscini, copertoni di lana, ecc. *A.:* Verrò un' altra volta per tutto il resto. *N.:* Come vuole, signore. *A.:* A rivederci, Sig. Bonetti. *N.:* A rivederla, signore.

ESERCIZI.

1. Che cosa desidera il Sig. Lanzani? 2. Che prezzo fissa egli? 3. Che pensa del mobiglio stile Luigi XV? 4. Perchè non gli piace il velluto? 5. Che genere di mobiglio gli mostra in seguito il negoziante? 6. Trova finalmente un mobiglio di suo gusto? 7. Che dice mostrandolo? 8. Di che cosa si compone il mobiglio che sceglie? 9. Che cosa domanda al negoziante? 10. Non ha il negoziante una tavola dello stesso genere del mobiglio? 11. Che fa il Sig. L. per vedere se le sedie sono soffici? 12. Ammette il Sig. Lanzani che le sedie sono bene imbottite? 13. Quale sarà il prezzo di questo mobiglio? 14. Perchè il negoziante non domanda che 2000 lire? 15. Che mobili desidera comperare il Sig. L. per la sua sala da pranzo? 16. Che armadio vuole egli avere? 17. Che cosa si fa pronunciando le parole: questo, codesto, quello? 18. Che pensa egli della prima tavola che gli vien mostrata? 19. Questa tavola è veramente debole, o lo pare solamente? 20. Le pare difficile la lingua italiana? 21. È veramente una lingua difficile? 22. Quale armadio consiglia il negoziante al Sig. Lanzani?

23. Che mi consiglia Lei di fare per imparare l' inglese? 24. Perchè sceglie egli le sedie impagliate? 25. Quale differenza vi è nel prezzo? 26. Quanto costerà la sala da pranzo se egli prende delle sedie impagliate? 27. In che caso la sala da pranzo gli costerà 720 lire? 28. Può il Sig. Lanzani contrattare presso il Sig. Bonetti? 29. Che cosa significa l' espressione "vendere a prezzo fisso"? 30. Contratta Ella nei negozi? 31. A che piano sono i mobili delle stanze da letto? 32. Che qualità di scala vi è nel negozio? 33. Sale Lei la scala per venire qui? 34. Che genere di sala da mangiare preferisce Lei? 35. È questa tavola di quercia o di noce? 36. Di che cosa è guarnito un letto? 37. Ritorna Lei a casa dopo la lezione? 38. Quando ritornerà Lei qui? 39. Che dice Lei lasciando una persona?

---

1. Perchè ha preso in affitto una casa. 2. Gli domanda quanto desidera spendere. 3. Per sapere che mobiglio gli potrà mostrare. 4. Gli mostra dapprima un mobiglio stile Luigi XV. 5. Sì, mi piaciono molto i mobili guarniti di velluto. 6. È per mostrargli che sono ben imbottite. 7. Sì, egli si siede. 8. Sì, gliele offre a minor prezzo. 9. Vuole vedere dopo dei mobili per la sala da pranzo. 10. Sceglie delle sedie impagliate. 11. Perchè non vuole pagarne il prezzo. 12. Sì, ve ne sono al piano superiore. 13. Quando si vuole andare al piano superiore. 14. Si discende la scala. 15. Perchè è molto stretta. 16. Colla parola "eccone" egli attira l' attenzione del negoziante. 17. No, egli preferisce tornare un' altra volta.

Il Sig. Lanzani — ammobigliare — — appartamento. Va — negoziante di mobili e — prega — mostrargli dapprima il

— — un salone. Il negoziante — fa vedere parecchi — che il Sig. L. — trova — suo gusto; a lui non — nè il mobiglio — Luigi XV, nè i mobili — di velluto rosso; però finisce per — un mobiglio composto di un —, di 4 —, di 6 — e di una —; tutto non — costerà che 2000 lire, perchè il negoziante fa una riduzione pensando che l' — avrà bisogno — altri —. Infatti il Sig. Lanzani desidera anche — il mobiglio di una sala — —; dopo averne — parecchi egli ne sceglie uno di — che — 600 lire, se — prende le — impagliate o 720 lire se vuole le sedie —. Egli domanda una —, ma il negoziante gliela rifiuta, perchè da lui non si — che a prezzo —. Dopo essi —, per una scala stretta, al — superiore ove sono i mobili delle — — — di ogni sorta di —. Ve ne sono di —, di — e di — —. Il Sig. L. ne trova uno che gli conviene perfettamente. Egli — comperare ancora gli —, ma si accorge che non ha più il — di continuare le sue compere, e promette al Sig. Bonetti — tornare — altra volta.

Dal Sarto.[1]

Enrico: Mio caro Carlo, tu hai un abito che ti va a meraviglia, l' hai comperato già fatto o l' hai fatto fare sopra misura? *Carlo:* Io faccio fare tutti i miei abiti sopra misura; i vestiti confezionati non mi vanno mai bene; quando la giacchetta è lunga abbastanza, è troppo stretta e le maniche sono troppo corte. *E.:* Chi è il tuo sarto? *C.:* È il Sig. Raimondi. *E.:* Vuoi tu venire con me da lui? *C.:* Per che fare? *E.:* Voglio ordinargli un abito come il tuo. *C.:* Con molto piacere.

[1] Prima di cominciare questo squarcio il professore darà una lezione sull' uso dei pronomi della seconda persona (tu, voi, ecc).

C.: Buon giorno, Sig. Raimondi, le conduco un avventore. *Sig. Raimondi:* La ringrazio moltissimo, Sig. Carlo. Che desidera il signore? *E.:* Può Lei farmi un abito simile a quello del mio amico? *Sig. R.:* Sì, signore, mi è restata appunto la stoffa per un abito completo. Se vuole avere la gentilezza di togliersi il soprabito, le prenderò la misura. Vuole Ella anche il panciotto ed i pantaloni? *E.:* Sì, mi farà un abito completo. *Sig. R.:* Come desidera Ella la giacchetta, diritta o un po' stretta alla vita? *E.:* Lei sa meglio di me come si porta adesso; la faccia all' ultima moda. *Sig. R.:* Che fodera desidera Ella per la giacchetta? *E.:* Fodera di seta, se Lei la crede buona. *Sig. R.:* Benissimo, ho capito tutto; Ella può rimettersi il soprabito. Per quando vuole Ella l' abito? *E.:* Fra otto giorni se è possibile. *Sig. R.:* Benissimo, signore, sarà pronto, ma la prego di passare da me dopodomani per provarlo.

ESERCIZI.

1. Chi incontra Enrico per la strada? 2. Di chi è amico Carlo? 3. Come lo sa Ella? 4. Che cosa dice Enrico a Carlo? 5. Che cosa gli domanda? 6. Che qualità di abiti preferisce Carlo? 7. Perchè non compera egli degli abiti fatti? 8. Come si chiama il sarto di Carlo? 9. Li fa Lei stesso i suoi vestiti? 10. Da chi li fa fare? 11. Compera Ella dei vestiti fatti? 12. Che cosa richiede Enrico? 13. Che fanno i due amici assieme? 14. Andrà Carlo solo dal sarto? 15. Che cosa dice Carlo al sarto arrivando dal medesimo? 16. Di che cosa lo ringrazia questi? 17. Può il sarto fare due abiti come quello di Carlo? 18. Che cosa vi indica ciò? 19. Che cosa è obbligato di fare un sarto prima di fare un abito? 20. Perchè si prende la misura? 21. Che cosa domanda il sarto ad Enrico? 22. Dice questi

il suo gusto al sarto? 23. Perchè non gli esprime le sue idee riguardo alla giacchetta? 24. Che cosa fa Enrico dopo che il sarto gli ha preso la misura? 25. Per qual giorno desidera Enrico il suo abito? 26. Che cosa gli risponde il sarto? 27. Perchè si provano gli abiti nuovi prima di portarli? 28. Verrà Ella qui fra 8 giorni? 29. Andrà Lei a Parigi fra 15 giorni?

---

1. Si tratta di una conversazione a proposito di un abito. 2. Si incontrano nella strada. 3. Sì, gli va molto bene. 4. No, esso è troppo largo per Lei. 5. No, egli non porta degli abiti fatti. 6. Sicuramente, gli abiti fatti su misura costano più cari. 7. No, al contrario le vanno meglio. 8. È il Sig. Raimondi. 9. Egli è sarto. 10. No, egli non è sarto. 11. Egli lo invita ad accompagnarlo dal sarto. 12. Quando io ho bisogno di un abito, vado da un sarto. 13. Certamente, bisogna ordinare gli abiti da un sarto. 14. Sì, egli l'accompagna. 15. Dal. Sig. R. 16. Dapprima lo saluta. 17. L' avventore è colui che compera. 18. È Carlo che conduce Enrico. 19. Non avrà più stoffa. 20. Egli si toglie il soprabito. 21. Perchè il sarto gli vuol prendere la misura. 22. Gli domanda per qual giorno desidera il suo abito. 23. Sì, sarà pronto. 24. No, senza provarlo non può saper se gli va bene.

Enrico — il suo amico Carlo nella — ed ammira l' abito — questi si è fatto —, perchè gli sta molto —. Siccome egli — di procurarsi un — simile, gli domanda se lo ha — già fatto, o se glielo hanno — su misura. Carlo gli — che egli non compera mai abiti —, gli piace meglio farli — su misura, perchè in — modo non teme — avere una giacchetta troppo — o troppo lunga. Enrico — in seguito Carlo di

dargli il — e l' indirizzo del suo —; ma Carlo preferisce di —. Quando essi sono giunti, Carlo presenta il suo — — — dicendogli che gli — un cliente. Dopo aver ringraziato Carlo, il sarto — ad Enrico ciò che desidera e — che questi è — per ordinargli un abito come — del suo amico. Il — gli fa notare che — giusto ancora — stoffa per — un abito completo e gli — la misura. Il sarto — ad Enrico l' abito finito circa dopo una — e lo prega di — a provarlo il dopodomani.

Dalla Sarta.

La sarta: Che desidera, signora?

La signora: Voglio un abito da passeggio, ma non so quale scegliere. Che cosa mi consiglia Lei?

Sarta: Presentemente si portano molto stoffe di lana di un colore solo.

Signora: Le stoffe rigate ed a quadri non sono più di moda?

Sarta: Se ne portano ancora, ma non sono più di moda.

Signora: Qual' è la moda di questo inverno?

Sarta: Ecco dei figurini. Quale di questi preferisce Lei?

Signora: Nessuno di questi mi conviene. A me piace di più l' abito bruno col corpetto semplice e la sottana pieghettata che ha nella sua vetrina.

Sarta: È un modello, ma le posso fare qualche cosa di simile.

Signora: Ebbene, mi mostri qualche campione di stoffa.

Sarta: Eccone una di buonissima qualità.

Signora: Non è troppo pesante per la stagione?

Sarta: Ne abbiamo di più leggiere. Come trova questa?

Signora: Essa mi piace molto, ma la qualità mi pare meno buona.

Sarta: Oh! prego! è buona come l'altra, è una stoffa eccellente, che le durerà molto; quale guarnizione desidera Ella? Adesso si usano molto di pizzo.

Signora: Va bene, faccia come vuole, io mi rimetto a Lei e se sono soddisfatta, le conserverò la mia clientela e la raccomanderò alle mie amiche. Avrò forse anche bisogno d'un abito da ballo. Potrà Lei farlo?

Sarta: Certamente, è la specialità della casa; come lo desidera?

Signora: Su ciò non sono ancora decisa. Io vi rifletterò e le comunicherò la mia decisione quando verrò a provare quello che ho ordinato adesso.

ESERCIZIO.

1. Dove si trova la signora di cui si parla più sopra? 2. Che cosa è andata a fare? 3. Chi fa gli abiti da donna? 4. Sa Ella cucire? 5. Dice la signora il suo gusto alla sarta? 6. Che cosa le domanda essa? 7. Attualmente quali sono le stoffe alla moda? 8. Preferisce Ella le stoffe di un colore, rigate od a quadri? 9. Perchè la sarta non le consiglia di scegliere una stoffa rigata? 10. Che cosa le mostra la sarta per metterla al corrente delle nuove mode? 11. Trova la signora qualche cosa di suo gusto? 12. Dove ha Lei veduto l'abito che preferisce? 13. Descriva questo costume? 14. Può Ella comperare questo abito? 15. Che genere di abito si fa fare? 16. Che cosa le mostra ancora la sarta? 17. Le mostra un pezzo di stoffa? 18. Qual è l'avviso della signora riguardo al primo campione di stoffa? 19. Che qualità le mostra dopo la sarta? 20. Le piace questa qualità? 21. Come le pare l'ultima qualità?

22. Che dice la sarta per consigliare la signora a scegliere questa stoffa? 23. Si decide la signora a prendere la stoffa? 24. Di che cosa parlano esse ancora? 25. Mi nomini qualche guarnitura di abito. 26. Dice la signora come desidera fare guarnire il suo abito. 27. Che cosa risponde la sarta a proposito delle guarniture? 28. E Lei soddisfatta dei suoi progressi nella lingua italiana? 29. Che cosa promette la signora, se sarà sodisfatta? 30. Raccomanderà Ella la scuola Berlitz alle sue amiche? 31. Di che cosa ha inoltre bisogno la signora? 32. La esposizione di Chicago é riuscita? 33. La sua sarta riesce sempre bene nei di Lei abiti? 34. Prova-Lei ad imitare la voce del professore? 35. Riesce Lei ad imitarla? 36. Perchè pensa la sarta di riuscire bene nel vestito da ballo della signora? 37. Qual' è la specialità della scuola Berlitz? 38. Vi si danno lezioni in tutte le lingue? 39. Perchè la signora non dice alla sarta quello che desidera circa l' abito da ballo? 40. Che cosa vuol fare prima di scegliere? 41. È Ella decisa di partire per l' Italia il mese prossimo? 42. Che cosa si fa prima di decidersi? 43. Quando si deciderà la signora?

Una Visita.

Giulio: Ma, se non mi sbaglio, è ben Bernardo! Come stai amico mio? Che buona fortuna ti conduce a Roma? *Bernardo:* Dapprima gli affari, in seguito il desiderio di vedere la capitale di cui mi hanno detto tanto bene. *G.:* La tua visita è veramente per me una sorpresa molto gradevole. *B.:* Non ho bisogno di dirti che io provo il medesimo piacere nel rivederti. *G.:* Ed hai ben scelto il giorno, è oggi

appunto il mio giorno natalizio. *B.:* Oh! allora ti faccio i miei più sinceri auguri. *G.:* Grazie, amico mio, adesso dimmi quanto tempo conti di fermarti a Roma? *B.:* Non lo so ancora precisamente, ma conto di passarvi almeno una settimana. *G.:* Una settimana! ma benissimo, e naturalmente tu resterai con noi. *B.:* Con molto piacere se ciò non ti disturba. *G.:* Ma che, niente del tutto. *B.:* E tua moglie? *G.:* Ella sarà contentissima di fare la tua conoscenza. Ti prego di scusarmi un momento; vado a dire alla domestica di mettere un coperto di più. *B.:* Fa pure. *G.:* Bene, adesso tutto è aggiustato. Ecco la tua camera; mettiti in libertà, sei in casa tua. *B.:* A che ora pranzate voi? *G.:* Alle due, ma se tu hai appetito... *B.:* Non è per ciò; ma io desidero di fare un po' di toaletta. *G.:* Oh! non ti incomodare, il tuo abito da viaggio va benissimo. *B.:* Allora tanto meglio, poichè non ti nascondo che sono un po' stanco. Desidero di lavarmi e pettinarmi. Ci si sporca tanto in viaggio! *G.:* Bene tu troverai nel tiretto di questo tavolino delle spazzole, del sapone e degli asciugamani. Io vado a dire alla cameriera di portarti dell' acqua ed un catino.

Giulio: Ho il piacere, mia cara, di presentarti il mio amico Bernardo P. *La Signora:* Io sono felicissima, signore, di fare la sua conoscenza; mio marito mi ha parlato moltissimo di Lei. *Bernardo:* In bene od in male? *La sig.:* Lei scherza, signore, Lei sa perfettamente che mio marito è incapace di dire male dei suoi amici. *B.:* Io so che Giulio è la bontà stessa e vedo che ha sposato una moglie degna di lui. *La sig.:* Mille ringraziamenti per il complimento.

La cameriera: Il pranzo è servito. *La sig.:* Prego, si accomodi qui, Sig. Bernardo. Non trovi, Giulio, che

la minestra è troppo salata? *G.:* Non sono del tuo avviso, mia cara, tu sai che non mi piaciono le vivande troppo salate o con troppe spezie. *B.:* Posso offrirle del pane, signora? *La sig.:* Sì, se non le dispiace. Grazie! Come trova questo pesce? È di suo gusto? *B.:* Oh! è eccellente. *G.:* E che dici di questo vinetto bianco? *B.:* Lo trovo molto buono. *G.:* Porgimi, dunque, il tuo bicchiere. *B.:* No, grazie, ne ho ancora. Ah! ecco il mio piatto prediletto, del filetto di bue coi funghi. *G.:* Vedo che non hai cattivo gusto, però io preferisco un' anitra alle olive. *La sig.:* Ecco, tu sei appagato, vedi, la domestica porta il tuo piatto favorito. Si serva di legumi, Sig. Bernardo; vicino a Lei vi sono dei piselli e dei fagiolini. *B.:* Se lo permette, signora, io prenderò i legumi dopo l' arrosto. *La sig.:* Come vorrà, signore, non faccia complimenti; mio marito è come Lei, non mangia legumi colla carne. *G.:* Che ci darai ancora, mia cara? *La sig.:* Aspetta, tu vedrai. Giovanna, servite il dolce e la frutta, indi il caffè. *G.:* Oh! è una sorpresa che tu mi fai, tu sai che io adoro la crema al cioccolate. E tu Bernardo? *B.:* Io pure ne vado pazzo. *La sig.:* Io sono contentissima di aver così bene appagato i vostri gusti. Mette Lei del latte nel caffè? *B.:* No, signora, dopo pranzo io prendo il caffè nero; ma la prego, mi passi lo zucchero. *La sig.:* Oh! scusi, signore. *B.:* Grazie mille, signora. *G.:* Adesso, Bernardo, tu fumerai un sigaro, non è vero? *B.:* No, non in questo momento. *G.:* Perchè? *B.:* Io temo di incomodare la tua signora. *La sig.:* Ma niente del tutto, signore, io sono abituata da molto tempo al fumo del tabacco; oltre di ciò io sono obbligata ad assentarmi, per andare a fare un giro in cucina. La vedrò ancora dopopranzo? *G.:* Non prima della cena, mia cara, perchè io ho l' intenzione di condurre il mio amico a visitare la

città. *La sig.:* Allora, signori, buon passeggio. *B.:* Grazie, signora; suo obbligatissimo.

ESERCIZIO.

1. Di che cosa si parla nel capitolo precedente? 2. È Bernardo aspettato dal suo amico? 3. Che cosa esclama questi vedendolo? 4. Che sentimento è espresso da questa esclamazione? 5. Di che è egli sorpreso? 6. Perchè ne è sorpreso? 7. Si sbaglia sovente Lei nell' impiego dei verbi? 8. Si è Giulio sbagliato? 9. Che domanda fa egli al suo amico? 10. Che cosa lo conduce a Roma? 11. Ha Bernardo fatto solamente un viaggio di piacere? 12. Sarà egli occupato per una parte del suo tempo? 13. Qual' è la sua idea preconcetta di Roma? 14. Divide Bernardo la gioia del suo amico. 15. È egli arrivato a proposito? 16. Che cosa si fa nel giorno natalizio di un amico? 17. Quanto tempo pensa Bernardo di restare a Roma? 18. Vi resterà almeno una settimana? 19. La sua visita durerà più d' una settimana? 20. Come trova Giulio tale decisione del suo amico? 21. A che l' invita? 22. Crede che il suo amico accetterà l' invito? 23. Quale parola glielo indica? 24. A quale condizione resterà Bernardo a casa del suo amico? 25. La casa occupata da Giulio è abbastanza grande per ricevere delle visite? 26. Sarà Giulio imbarazzato dalla visita del suo amico? 27. Lo incomoderà? 28. Chi d' altri crede Bernardo di incomodare? 29. Di che cosa si scusa Giulio? 30. Che cosa vuol fare? 31. Perchè? 32. Bernardo lo scusa? 33. Con quali parole? 34. Che dice Giulio ritornando? 35. Che cosa mostra al suo amico? 36. Fa Lei complimenti quando è a casa sua? 37. Perchè pensa Giulio che il suo amico ha appetito? 38. Ha questi realmente fame? 39. Perchè si è egli informato dell' ora

del pranzo? 40. Gli consiglia Giulio di cambiarsi di abito? 41. Con quali parole esprime Bernardo che è contento di non doversi cambiare gli abiti? 42. Come si sente uno dopo un viaggio? 43. Che vuol fare Bernardo prima di pranzo? 44. Di che cosa avrà egli bisogno per fare la sua toaletta? 45. Che cosa fa Giulio quando tutti sono nella sala da pranzo? 46. A chi presenta egli il suo amico? 47. Che cosa risponde Ella? 48. Ha Ella già sentito parlare di lui? 49. Da chi? 50. In che maniera ha Giulio parlato del suo amico? 51. Qual'è l'opinione di Bernardo su Giulio e sua moglie? 52. Che cosa si fa quando il pranzo è servito? 53. Che cosa si mangia dapprima? 54. Che cosa domanda la signora a suo marito a proposito della minestra? 55. Divide Giulio l'opinione di sua moglie? 56. Come desidera Giulio le vivande? 57. Serve Bernardo la signora? 58. Che cosa mangiano dopo la minestra? 59. Qual' è il suo piatto prediletto? 60. Che cosa preferisce Giulio al filetto coi funghi? 61. Qual' è il vostro autore favorito. 62. Si incomoda Lei qualche volta quando mangia con forestieri? 63. Adorano i dolci i ragazzi? 64. Come ha la signora soddisfatto i gusti dei signori? 65. Di che cosa prega Bernardo la signora? 66. Di che cosa domanda la signora perdono? 67. Che cosa offre Giulio al suo amico, mentre questi prende il caffè? 68. Perchè Bernardo non l' accetta? 69. Che cosa è che vi indica che Giulio fuma spesso davanti a sua moglie? 70. Quanto tempo resteranno essi fuori? 71. Come si salutano la signora e Bernardo?

ESERCIZIO.

Completare le frasi seguenti.

Giulio non aspetta...; è quindi molto sorpreso di... Questi viene a Roma per... Egli arriva dal suo amico a

proposito, essendo ... Giulio gli domanda... ed è molto contento di sentire che ... Egli l' invita a ..., ma Bernardo teme di ..., però, quando sente che ..., si decide a ... Siccome è ..., preferisce non cambiare di abito. Egli si ritira nella camera che gli è data, per ... Egli vi trova ... Quando è pronto, Giulio presenta il suo amico a ..., che è felice di fare ... Bernardo fa un complimento alla signora, dicendo ... La cameriera annuncia che ... e si mettono a tavola. Mangiando la minestra, la signora domanda a suo marito se ... Questi risponde ... Dopo la minestra portano ..., e dopo ... Come dolce portano ... Quando Giulio offre un sigaro all' amico, la signora gli dice ... e va ... Dopo pranzo i due amici hanno intenzione di ...

La Salute.

Edoardo: Finalmente eccola alzato. *Maurizio:* Mi aspetta da molto tempo? *E.:* Da un' ora almeno. *M.:* Mi scusi, ho dormito male la notte scorsa, e non mi sento molto bene. *E.:* Davvero! Che cosa ha? *M.:* Non lo so io stesso; da parecchi giorni ho sovente mal di capo e qualche attacco di febbre. *E.:* Ma ordinariamente Lei sta benissimo; ha Ella appetito? *M.:* No, mangio, ma non ho appetito. *E.:* Bisogna consultare un medico. *M.:* L' ho già fatto, ma fin' ora ciò che mi ha prescritto non mi ha punto sollevato. *E.:* Che cosa le ha ordinato? *M.:* Dapprima mi ha fatto prendere delle pillole di chinino, e dopo qualche giorno mi ha prescritto una medicina che ho fatto fare dal farmacista; malgrado tutto ciò non è avvenuto nessun miglioramento. *E.:* Qual' è il medico che ha consultato? *M.:* Il medico della nostra famiglia, il dottor Rebandi. *E.:* È il medesimo

che ha curato mia madre. *M.:* Come va adesso sua madre? *E.:* Ella va molto meglio, la ringrazio. *M.:* È ancora obbligata a stare in letto? *E.:* Oh! no, può alzarsi ed uscire anche un poco in giardino quando non fa freddo. *M.:* Sono molto contento di sentire che è quasi ristabilita. Ma a proposito di malati, ha sentito parlare del Sig. Duma, sa Ella come sta? *E.:* Oh! egli non migliora affatto; non vi è per lui nessuna speranza di guarigione. *M.:* Davvero, egli resterà cieco allora? *E.:* È almeno l'opinione del medico che lo cura. *M.:* Ma come ha cominciato la sua malattia? *E.:* Il Signor Duma ha sempre avuto fin dalla sua infanzia male agli occhi. *M.:* Perchè non consulta egli il Dott. Paoli che è uno specialista per le malattie degli occhi, ed ha fatto delle cure meravigliose. *E.:* Non so se l'ha consultato o no; glielo domanderò. Si sente bene Lei adesso per uscire? *M.:* Sì, il mio male di capo è disparso. *E.:* Allora usciamo.

ESERCIZIO.

1. Di che cosa si tratta nella conversazione precedente? 2. Perchè Edoardo esclama "Finalmente"? 3. Vede egli il suo amico al momento dell' arrivo? 4. Quale scusa dà Maurizio per essersi fatto attendere tanto tempo? 5. Quanto tempo si è egli fatto aspettare? 6. Perchè è restato Maurizio a letto tanto tempo? 7. Sa egli che malattia ha? 8. Soffre Ella molto di mal di capo? 9. Ha Lei mai avuto male di denti? 10. Si soffre molto quando si ha un forte mal di capo? 11. Quali sono i sintomi della malattia di Maurizio? 12. È egli sovente malato? 13. Quale consiglio gli dà il suo amico? 14. Seguirà egli il consiglio del suo amico? 15. Che cosa ha fatto quel medico per guarire il malato? 16. Lo ha la medicina un po' sollevato? 17. Si è egli sentito meglio dopo aver preso la medicina? 18. Che se ne fa della

ricetta del medico? 19. Conosce Edoardo il medico che cura il suo amico? 20. Come ha egli fatto la sua conoscenza? 21. Come sta la madre di Edoardo? 22. Che cosa si consiglia ai malati che non devono esporsi alla fatica ed al freddo? 23. Quando può un malato incominciare ad alzarsi? 24. Che cosa è che causa un raffreddore? 25. Perchè la madre di Edoardo non può uscire tutti i giorni? 26. In quali giorni può ella uscire? 27. È dessa completamente ristabilita? 28. Che cosa dice Maurizio quando sente che la madre del suo amico è convalescente? 29. Che cosa è che lo fa pensare al Sig. Duma? 30. Che domanda egli a questo proposito? 31. Che cosa gli risponde Edoardo? 32. Guarirà egli? 33. Qual' è l' avviso del medico? 34. Come è cominciata la sua malattia? 35. Chi è il dottor Paoli? 36. Che cosa prova che il Dott. Paoli è un medico molto abile? 37. Ha la conversazione col suo amico distratto Maurizio? 38. Come sta egli dopo aver discorso un po' col suo amico? 39. Ha egli ancora male al capo? 40. Che si propongono di fare i due amici?

L' Inverno.

Noi siamo in inverno; il cielo è grigio; la neve cade a grossi fiocchi e copre d' un immenso mantello bianco le strade e le case della città. Vi è poca gente per le strade che generalmente sono così rumorose. Non vi si vede che qualche raro pedone, che gli affari obbligano ad uscire. Fa molto freddo; nel giardino l' acqua della vasca è gelata ed il grande stagno del parco è coperto d' uno spesso strato di ghiaccio. Vi sono dei ragazzi che si corrono dietro, gettandosi delle palle di neve. Essi hanno portato i loro pattini, ma la

neve impedisce loro di pattinare. Di quando in quando si fa sentire il suono argentino di piccoli campanelli: sono delle slitte che volano colla rapidità del vento sulla neve indurita dal freddo. Esse trasportano delle persone avviluppate fino agli occhi nelle pelliccie pesanti. Il vento soffia più forte e la neve sferza il viso dei passanti. Che tempo sgradevole! Non si possono aprire gli occhi.

Rientriamo in casa. Si sta bene nel grande salone ben riscaldato dalla stufa. — Scriviamo i nostri esercizi. Io non posso tenere la penna, ho i geloni. — Guardate quel ragazzo che passa nella strada, come trema, sotto i suoi abiti troppo leggeri e tutto stracciati. Egli va coi piedi nudi nella neve. Chiamatelo e dategli le vostre vecchie scarpe ed il vostro abito dell' inverno scorso. Ecco ora il ragazzo ben calzato e ben coperto; egli non ha più freddo. Ma il tempo si è raddolcito, il vento non soffia più, la neve ha cessato di cadere, ed il sole squarcia le nubi coi suoi pallidi raggi. La neve incomincia a liquefarsi e forma già in tutte le strade larghe chiazze d' acqua sporca e nera, molto sgradevoli per quelli che vanno a piedi.

ESERCIZIO.

1. Descriva una giornata d' inverno. 2. A che cosa si può paragonare la neve che copre le strade e le case? 3. Descriva l' aspetto delle strade d' una grande città in un giorno bello ed in un giorno brutto. 4. Quali sono le persone a cui il tempo brutto non impedisce di uscire? 5. Esce Lei malgrado il cattivo tempo? 6. Qual' è l' effetto del freddo sull' acqua? 7. Quando gela l' acqua? 8. Come diventa l' acqua quando gela? 9. Quali sono i piaceri dell' inverno? 10. Con che si divertono i ragazzi di cui si parla più sopra? 11. Per quale scopo hanno essi portato i loro

pattini? 12. Perchè non possono essi pattinare? 13. Che cosa annuncia l' avvicinarsi d' una slitta? 14. Fanno le slitte del rumore sdrucciolando? 15. Va Ella sovente in islitta? 16. Qual' è il piacere di una passeggiata in islitta? 17. Che cosa fanno le persone che vanno in islitta per ripararsi dal freddo? 18. Di qual cambiamento di tempo si discorre? 19. Che cosa è che rende sgradevole una passeggiata a piedi con quel tempo? 20. Sta Lei fuori quando fa cattivo tempo? 21. A che cosa si decide allora? 22. Con quale parola esprime questa decisione a quelli che l' accompagnano? 23. Perchè si sta bene nel salone? 24. Fa freddo o caldo qui? 25. Ha Lei caldo o freddo? 26. Chi passa nella strada malgrado il cattivo tempo? 27. Perchè trema? 28. Qual genere di calzatura porta egli? 29. Può il ragazzo prendere un raffreddore? 30. Con che scopo vien chiamato? 31. Gli vengono dati degli abiti nuovi? 32. Sta egli meglio ora? 33. Di qual cambiamento di tempo si parla nell' ultimo paragrafo? 34. Quale effetto produce il calore sulla neve? 35. Quale parola indica che fa meno freddo? 36. Che cosa forma la neve liquefandosi? 37. È gradevole camminare quando la strada è coperta da chiazze d' acqua?

La Primavera.

La stagione più piacevole è la primavera. Non fa più freddo, ma non fa ancora troppo caldo. Voi avete cambiato i vostri pesanti abiti di lana con dei vestimenti più leggieri Le rondini ritornano dal loro lungo viaggio dai paesi più caldi e ci annunciano la fine dell' inverno. Voi desiderate di passeggiare in mezzo alla natura allegra e gaia. Gli

uccelli cantano e si rallegrano dell' arrivo della primavera. In aprile però il tempo è molto variabile; piove sovente e qualche volta nel medesimo tempo splende il sole. Ecco un arcobaleno. Guardate presto! esso si dissipa, sparisce. Oh! che bel mese è maggio! È il più bello dell' anno. In Italia è chiamato il mese dei fiori. La viola, il gelsomino, la rosa, ecc., imbalsamano i nostri giardini. Gli alberi sono coperti di foglie, e sotto i loro rami verdi gli uccelli hanno già costrutto i loro nidi. Non toccate i nidi degli uccelli. Lasciate crescere i piccoli; essi verranno più tardi a cantare sotto le vostre finestre e sarà un gran piacere per voi di sentirli.

È anche in primavera che maturano le prime frutte. Andiamo in giardino a cogliere delle fragole. Avete voi volontà di mangiarne? esse sono molto saporite. Nel fogliame verde cupo di questo grande albero voi vedete quei bei frutti rossi che gli uccelli cominciano a beccare; sono delle ciliegie. Nella nostra bella Italia noi abbiamo anche in primavera le albicocche e le prugne: colle prime si fanno degli eccellenti dolci e colle seconde quella bella confettura trasparente che voi mangiate dopo il pasto.

ESERCIZIO.

1. Perchè la primavera è più gradevole delle altre stagioni? 2. Fa ancora freddo in primavera? 3. Fa già troppo caldo? 4. Quando cambia Lei i vestiti d'inverno con abiti più leggieri, e perchè? 5. Che specie di abiti porta Lei nelle differenti stagioni dell' anno? 6. Che cosa fanno la maggior parte degli uccelli all' avvicinarsi dell' inverno? 7. Quando ritornano essi? 8. Qual' è quel piccolo uccello grigio che noi vediamo per le strade anche d' inverno? 9. Perchè si dice che la natura è allegra e gaia? 10. Che differenza vi ha tra

le giornate di primavera e quelle d'inverno? 11. Che tempo fa sovente in aprile? 12. Fa un tempo variabile in aprile? 13. Quando si vede l' arcobaleno? 14. È visibile lungo tempo l' arcobaleno? 15. Perchè bisogna guardare presto per vedere un arcobaleno? 16. Qual' è il più bel mese dell' anno? 17. Descriva l' aspetto dei nostri giardini nel mese di maggio. 18. Ove costruiscono gli uccelli il loro nido? 19. Perchè non bisogna toccare il nido degli uccelli? 20. In che mese cominciano le foglie a comparire sulle piante. 21. Quando fioriscono gli alberi? 22. Quali sono i frutti che maturano in primavera? 23. Sono le mele già mature nel mese di maggio? 24. Qual' è l' albero che produce le mele? 25. Le pere? 26. Le ciliegie? 27. Amano gli uccelli beccare le ciliegie? 28. A che cosa servono le prugne? 29. Che cosa si mangia dopo pranzo?

L' Estate.

L'estate comincia in giugno; i giorni sono molto lunghi ed il calore diventa più forte. Nella campagna i campi di grano sono gialli ed il mietitore si prepara alla messe. L' erba dei prati ed i loro graziosi fiori cadono già sotto la falce del falciatore, e delle giovani contadine, con dei larghi cappelli di paglia, stendono quest' erba con delle forche e dei rastrelli per farla seccare. In luglio ed agosto il calore aumenta ancora. Nei giorni più caldi noi lasciamo la città ed andiamo alla riva del mare, ove abbiamo un' aria pura ed un venticello sempre fresco. Quanto è piacevole bagnarsi quando il mare è calmo e che le onde si rompono dolcemente sulla sabbia; se il mare è agitato noi seguiamo cogli occhi le navi che dondolano sulla cima delle onde gonfiate dal vento.

Qualche volta noi andiamo in campagna. Là, troviamo al posto dei fiori della primavera, degli altri fiori con colori più vivi, ma con minor profumo. Il lampone, le prugne, le pesche, e qualche qualità di pere e mele hanno sostituito le fragole e le ciliegie. La nostra cucina è munita dei legumi più svariati. Piove molto poco durante questi due mesi, ma il giardiniere inaffia tutte le sere i fiori ed i legumi per impedire loro di seccare.

Le persone che non possono lasciare la città in estate soffrono molto il calore. Guardate questi ragazzi come hanno caldo giocando, il sudore gronda loro lungo il viso. Chiamateli a mangiare del gelato alla crema. Ciò li rinfrescherà. Ma il cielo si copre di grosse nuvole nere, il calore è soffocante, si può appena respirare; le rondini volano rasente il suolo; tutto ci indica un uragano. Infatti un gran rumore si fa sentire, è il tuono che rumoreggia; delle grosse goccie di pioggia cominciano a cadere, i lampi si succedono di minuto in minuto; il cielo sembra tutto in fuoco. Un lampo più abbagliante ci avviluppa, e nel medesimo momento un colpo di tuono più violento di tutti gli altri scuote la casa; la folgore è caduta vicino a noi, sur un albero che ha rovesciato.

ESERCIZIO.

1. Che cosa ci indica l' arrivo dell' estate? 2. Che cosa si vede nella campagna in giugno? 3. Di che cosa si fa la farina ed il pane? 4. Quando si fa la messe? 5. Dove cresce il grano? 6. Che cosa cresce nei prati? 7. Non vi cresce che dell' erba? 8. Con che cosa si taglia l' erba? 9. Che cosa si fa dell' erba? 10. Che cosa è il fieno? 11. A che cosa lo si impiega? 12. Che cosa si fa nei grandi calori di luglio ed agosto? 13. Che cosa rende aggradevole il soggiorno sulla riva del mare? 14. Quali sono i diverti-

menti che si hanno sulla riva del mare? 15. Si bagna Lei quando il mare è agitato? 16. Dove si passa l'estate se non si va in riva al mare? 17. Piove sovente in luglio ed agosto? 18. Che cosa fa il giardiniere quando non piove? 19. Quali sono le persone che non possono lasciare la città in estate? 20. Che cosa si fa per rinfrescarsi? 21. Che cambiamento di tempo ha luogo quando il calore diventa soffocante? 22. Che cosa ci annuncia un temporale? 23. Descriva un uragano. 24. Quando succede un temporale?

L' Autunno.

L' autunno è giunto. I giorni si sono accorciati ed il calore è molto diminuito. I fiori hanno perduto quasi tutto il loro profumo, ma le frutte hanno adesso un sapore squisito. Parliamo adunque un po' di frutti. Ella ha già mangiato quest' estate delle pere, ma le ha trovate insipide. Prenda un pezzo di questa bella pera; guardi come vi sorte il sugo. Guardi queste belle pesche dalla pelle vellutata; non sono esse molto appetitose? Perchè questi uomini battono i rami dei meli con dei lunghi bastoni? È per cogliere le mele. Ma esse si ammaccano cadendo. È nulla; ora si pigieranno di più per farne uscire il sugo, il quale diventerà sidro. — Le piacciono le noci? Gettiamo delle pietre su quel noce per farne cadere qualcheduna. Un gruppo di giovani e ragazze passano ridendo e cantando. Sono dei vendemmiatori. Essi vanno a cogliere l' uva nelle vigne. Quei bei grappoli dorati o rossi che si vedono pendere dai tralci saranno pigiati ed il loro sugo diventerà del vino Barbera, Barolo, Grignolino in Italia, dello Sciampagne, ecc., ecc., in Francia, dell Joanisberg

in Germania. Il sole ancora caldo del mezzodì imporpora il fogliame degli alberi già ingiallito dalle prime brinate d' ottobre, e la campagna ci si mostra sotto un' aspetto affatto nuovo. Ma presto arriva novembre. Tutta la natura pare triste ; le ultime foglie sono trasportate dal vento del nord, la rondine ci lascia, e gli altri uccelli non cantano più. A rivederci, belle rondini ! A rivederci alla primavera !

ESERCIZIO.

1. Quali sono gli svantaggi ed i vantaggi dell' autunno ? 2. Con quali frutti si fa il sidro ? 3. Con quali si fa il vino ? 4. Dove crescono i pomi ? 5. Dove cresce l' uva ? 6. Quale operazione si fa subire all' uva per fare il vino ? 7. Quali sono i paesi vinicoli ? 8. È la noce un frutto sugoso ? 9. A che cosa si paragona la pelle delle pesche ? 10. Quale cambiamento subiscono le foglie in autunno ? 11. Descriva l' aspetto della campagna in autunno. 12. Che cosa prova Lei guardando un paesaggio d' autunno ? 13. Che fanno gli uccelli in autunno ? 14. Dove vanno essi ? 15. Perchè ci lasciano ? 16. Quando speriamo noi di rivedere le rondinelle ?

I Gladiatori romani.

L' Imperfetto dell' Indicativo come tempo descrittivo.

Nei tempi antichi Roma aveva costumi barbari. Il suo Colosseo serviva di teatro alle lotte dei gladiatori ed al martirio dei cristiani, i quali ultimi venivano sacrificati alle belve, che ne facevano loro pasto. Quell' edifizio tutto costruito in pietra era maestosissimo ; rinchiudeva 80 ranghi di gradinate e poteva contenere oltre a 80,000 spettatori

Il popolo romano era ghiotto di quel genere di macello umano ed accorreva entusiasta a pascersi di tali spettacoli. I gladiatori erano coloro che combattevano nel circo contro altri uomini oppure contro i leoni, le tigri, le pantere, e tutte quelle fiere che erano rinchiuse in gabbie nei sotterranei del Colosseo, e che, al momento del grande spettacolo, entravano nel circo e si trovavano in presenza delle loro vittime. Il gladiatore era armato di spada, portava in capo l' elmo di ferro, ed aveva al braccio uno scudo. La lotta fra due gladiatori era all' ultimo sangue, e quando uno dei due combattenti cadeva ferito, deponeva le armi e restava in piena mercè del vincitore che lo trucidava, o lo graziava secondo il desiderio delle nobili matrone romane, che esprimevano la loro decisione, col dito pollice, all' insù od all' ingiù. Se era all' insù, la grazia; se era all' ingiù, la morte. L' imperatore assisteva a questi giuochi, come i Romani li chiamavano, col più feroce entusiasmo e riceveva dalle vittime combattenti al loro entrare nell' arena, quando passavano sfilando davanti alla sua loggia, il saluto latino: "Morituri te salutant."

ESERCIZIO.

1. Quali costumi aveva Roma nei tempi antichi? 2. A che cosa serviva il suo Colosseo? 3. Come era questo? 4. Di che era ghiotto il popolo romano? 5. Di che cosa era il pubblico entusiasta? 6. Chi erano i gladiatori? 7. Combattevano essi per l' onore? 8. Come era armato il gladiatore? 9. Era egli armato colle armi moderne? 10. Chi erano le vittime dei leoni e delle altre belve? 11. Erano libere le belve? 12. Si battevano i gladiatori seriamente? 13. Che cosa faceva il gladiatore vincitore? 14. Quale era il segno delle nobili matrone per esprimere il loro desiderio?

15. Chi assisteva pure a quei giuochi? 16. Che cosa facevano i gladiatori passando davanti alla loggia dell' imperatore? 17. Parlavano in italiano od in greco?

Ricordi di Collegio.

L' Imperfetto dell' Indicativo esprimendo l' abitudine.

Mi ricordo ancora oggi de' miei anni di collegio e delle mille facezie che giuocavamo al nostro professore.

Era un vecchio bonomaccio d' almeno 60 anni, che portava gli occhiali ed una parrucca, che erano i nostri continui sollazzi. Io mi distingueva fra gli alunni più dissipati ed irrequieti. Quando era chiamato alla lavagna io mi muniva di uno spago in fondo al quale pendeva un pezzo di gesso, e lo attaccava alle falde dell' abito del professore; quando egli si voltava, noi partivamo in risa come dei fanciulloni che noi eravamo. Spesse volte, quando regnava la tranquillità, io chiudeva bruscamente il mio scaffale, con un fracasso enorme, e se mi rimproverava, io rispondeva invariabilmente: "Ma, signore, mi è sfuggito." Altre volte io riempiva d' inchiostro un imbuto di carta, chiuso con cura e lo faceva passare nella classe. Il nostro professore ordinava allora di portarglielo e credeva di intercettare dei dolci; ma quando l' apriva, l' inchiostro si spandeva sulle sue mani e sulla tavola. Noi trovavamo questo scherzo divertentissimo.

In fine qualche volta io approfittava che egli era assorto nelle sue meditazioni per attacare una ciocca dei suoi capelli finti alla spalliera della sua sedia, e quando si alzava la sua parrucca gli cadeva, mentre che noi scoppiavamo in risa. Eravamo ben sovente privati della sortita, ma ci eravamo tanto divertiti, che la punizione ci pareva meschina.

Voi lettori, pensate forse che ho fatto male di condurmi in tal guisa; ma quando andavate a scuola non facevate lo stesso? Eravate voi sempre applicati e non seccavate mai i vostri maestri?

Oggi è vero, quando penso, quanta pena si dava questo pover' uomo per noi, rimpiango il male che gli ho fatto, e ripeto come il poeta: quell' età è senza compassione.

ESERCIZIO.

Cambiare la prima persona dello squarcio precedente colla seconda e reciprocamente.

ESERCIZIO.

Mettere al presente, cominciando dal secondo capoverso, dicendo, "Il mio professore è," tralasciando l' ultimo paragrafo.

ESERCIZIO.

1. Che cosa faceva Lei per istruirsi quando era giovane? 2. Mi descriva il professore, di cui parla quel racconto. 3. Che specie d' allievo era l' autore di quel racconto? 4 Di chi si burlavano continuamente gli allievi? 5. In che circostanza gli allievi scoppiavano dalle risa? 6. Che cosa faceva l' allievo quando andava alla lavagna? 7. Che cosa faceva il professore quando l' allievo chiudeva il suo scaffale con fracasso? 8. Che faceva con un imbuto di carta? 9. Come trovavano gli allievi quella facezia? 10. Che cosa credeva il professore? 11. Quale era la sua sorpresa? 12. Che cosa faceva l' allievo per far cadere la parrucca al professore? 13. Che effetto produceva agli allievi la vista del professore senza parrucca? 14. Come erano puniti gli allievi di cattiva condotta? 15. Temevano essi quella punizione? 16. Faceva Lei lo stesso quando

andava a scuola ? 17. Era Lei sempre applicato ? 18. Erano Loro sempre occupati ? 19. Non seccava Lei il suo professore ?

Correzione dei Pigri.

In un certo paese, quando sapevasi che un uomo capace di lavorare faceva il mendicante, lo si prendeva e lo si faceva discendere in un pozzo nel quale vi era una pompa ; poi si apriva un rubinetto dal quale sortiva tale quantità d' acqua che poteva in poco tempo riempirlo.

Il pigro era così obbligato a pompare senza tregua se non voleva annegare.

Intanto che il disgraziato lottava contro l' acqua che continuamente s' innalzava, alcuni cittadini se ne stavano tranquillamente sull' orlo del pozzo e facevano delle scommesse. Uno sosteneva che quel fannullone non pompava abbastanza per scampare alla morte ; l' altro pretendeva il contrario.

Finalmente, dopo di averlo lasciato così parecchie ore a quel lavoro disperato ed in crudeli angoscie, ne lo toglievano più morto che vivo e lo mettevano in libertà.

ESERCIZIO.

Mettere lo squarcio qui sopra al presente ed al futuro.

La Fuga dal Collegio.

Il Soggiuntivo dopo le espressioni di volontà e di sentimento.

Edoardo è *contento che* lo *facciano* studiare, ma gli piace ancora di più la libertà e gli *rincresce che* le vacanze *siano* per finire. Il suo amico Arturo viene a trovarlo e tutti

e due sono *dolenti che* i loro genitori *vogliano* farli rientrare in collegio, e *che* non *abbiano* la buona idea di lasciarli a casa. Giunto il giorno di rientrare, Edoardo tenta di nuovo d' intenerire sua madre. La bacia dicendole: "Mammina, mi *piace* di più *che* tu mi *tenga* con te, e *che* tu mi *dia* un precettore." Ma la mamma, che *vuole che* suo figlio *riceva* una buon' istruzione, non l' ascolta e lo fa condurre in pensione.

Edoardo vi incontra il suo amico Arturo e passeggiando in fondo al giardino rimarcano che il muro è basso da quel lato, e si *stupiscono che* si *sia* lasciato un muro così facile a scavalcarsi.

Pensano allora di fuggirsene di là; è mezzogiorno allorquando essi prendono questa bella risoluzione, e *desiderano che* la notte *sia* già arrivata per mettere in esecuzione il loro progetto.

Arturo fa *voti perchè* non *faccia* chiaro di luna, giacchè *teme che* qualcheduno li *scorga*.

"Sono *desolato*, dice egli, *che* non *abbiamo* la chiave della piccola porta del giardino per uscire più facilmente." La notte è venuta; la luna è nascosta da neri nuvoloni; Edoardo ed Arturo scavalcano il muro, son liberi! Ma dove andare? In quel momento s' odono dei passi; i nostri due fuggitivi si celano, giacchè *temono che* si *siano* accorti della loro fuga, e *tremano* al pensiero che *possano* venire a ricondurli al collegio che abbandonano con tanto piacere.

Ristabilito il silenzio, sortono dal loro nascondiglio e si allontanano dalla loro prigione, come essi chiamano la scuola.

Bentosto si trovano al margine di una foresta; che fare? Tornare indietro? No; hanno *paura che* qualcuno li *veda* rientrare.

S' innoltrano quindi nello stretto sentiero che traversa la foresta, e *fremono* all' idea *che* i briganti li *seguano*.

— Mi *rincresce che* noi *abbiamo* abbandonato il collegio dice Edoardo, e sono *stupito che* tu *l' abbia* voluto.

— Ma non sono io che ci ha pensato il primo, risponde Arturo, e mi *sorprende che* tu *voglia* gettar solamente su di me la mancanza che noi abbiamo commesso assieme.

Tutt' ad un tratto si ode un grido: "Chi va là?" ed una banda di ladri accerchia bentosto i nostri spaventati eroi.

— Dove andate? loro dice il capo.

— Andiamo a casa, risponde Edoardo.

— Mentite; *intendo che* mi *diciate* la verità. Edoardo ed Arturo restano muti. Orsù, vi *comando che* mi *rispondiate*, vocifera il brigante.

— Ebbene, noi siamo fuggiti di collegio, balbetta Arturo, e non sappiamo quale cammino prendere per andare alla città.

— *Permettete che* io vi *serva* da guida, dice il bandito con un sorriso che fa fremere i due poveri prigionieri. Sono *felice*, aggiunge poi, *che* il caso vi *abbia* messi sul mio cammino, e vi *auguro* di tutto cuore *che siate* soddisfatti di me. Orsù, partiamo, e *voglio che* voi *camminiate* innanzi a me.

Il capo *dà* quindi l' *ordine* ai suoi uomini *che vadano* ai loro posti, e la banda si mette in marcia.

ESERCIZIO.

1. Era Edoardo un allievo applicato? 2. Che cosa lo dimostra? 3. Che preferisce allo studio? 4. Che cosa prova egli vedendo che le vacanze sono per finire? 5. Qual' è l'intenzione dei genitori di Edoardo e di Arturo? 6. Come trovano essi questo progetto? 7. Che cosa rincresce a loro?

8. Che fa Edoardo il giorno in cui deve rientrare? 9. Riesce egli ad intenerire sua madre? 10. Che cosa gli piace di più? 11. Cede sua mamma alle sue preghiere? 12. Perchè non cede essa? 13. Che cosa vuole Lei che si faccia durante la lezione? 14. Che cosa vuole il professore che facciate durante questa? 15. Dove incontra Edoardo il suo amico? 16. Che cosa rimarcano passeggiando in fondo al giardino? 17. Di che cosa si stupiscono? 18. A che pensano vedendo il muro così basso? 19. Quali voti fa Arturo per mettere in esecuzione il loro progetto? 20. Che cosa desiderano essi per sortire più facilmente? 21. Di che cosa è egli desolato? 22. Che cosa indica che i voti di Arturo sono esauditi? 23. Perchè sono essi imbarazzati dopo aver scavalcato il muro? 24. Che cosa temono essi? 25. Che cosa fanno dopo aver temuto d' essere sorpresi? 26. Che cosa si domandano essi al margine della foresta? 27. Perchè non ritornano essi indietro? 28. Che cosa fanno invece di ritornare in collegio? 29. Che rimprovero fa Edoardo ad Arturo? 30. Di che è sorpreso Arturo? 31. Chi è da biasimare per quella colpa? 32. Quale effetto produce la comparsa dei briganti sui due fanciulli? 33. Che cosa domanda loro il capo? 34. Che cosa gli risponde Edoardo? 35. Crede il capo alla parola dei fanciulli? 36. Perchè sono essi muti? 37. Di che cosa sono essi spaventati? 38. Che cosa comanda loro il brigante? 39. Che dice egli offrendosi come guida? 40. Che cosa richiede il brigante che facciano i due fanciulli prima di partire? 41. Che cosa comanda egli ancora?

In Marcia.

Il Soggiuntivo dopo le locuzioni di fine, di condizione, di concessione, di negazione, di dubbio e d' antecedenza.

Abbiamo lasciato Edoardo ed Arturo prigionieri dei briganti. Il capo fa camminare i due fanciulli dinanzi a lui, *acciocchè* non *possano* fuggire. Ma essi non cercano di scappare, e *supposto che* uno dei due *riesca* ad ingannare la sorveglianza dei ladri, la sua posizione sarà spiacevole quanto quella del suo compagno; infatti la notte è nera, ed *a meno che non conosca* perfettamente i sentieri della foresta, *in modo che trovi* la sua strada, il povero ragazzo sarà perduto. Il capo brigante fa andare la sua truppa per cammini scontorti *affinchè* i suoi prigionieri non *sappiano* dove esso li conduce e non *possano* scoprire il suo riparo, *nel caso* che *vogliano* un giorno o l' altro rivenire; per *quanto* vendicativi *possano* essere *non credo* mai *che* abbiano quest' intenzione.

Quantunque Edoardo ed Arturo *siano* bene stanchi, camminano ancora abbastanza in fretta, *non già che* essi *siano* obbligati di correre, ma perchè i ladri affrettano il passo avvicinandosi al loro domicilio. *Benchè siano* spaventati, i nostri due eroi si sforzano d' avere l' aria coraggiosa: ma *per quanti* sforzi *facciano* non possono riescirci.

Finalmente sono arrivati alla caverna che serve da quartier generale dei briganti.

Prima che i due fanciulli *abbiano* potuto distinguere dove si trovano, sono spinti in un antro della rocca *in attesa che* il capo *giunga*. È là ch' essi resteranno *fino che* la loro sorte *sia* decisa.

Non credo che i briganti *vogliano* ucciderli, non si fanno scomparire due fanciulli *senza che* nessuno lo *sappia*, ma forse li terranno con sè per un pezzo.

ESERCIZIO.

1. A quale scopo i briganti fanno camminare i fanciulli innanzi a loro? 2. Perchè non cercano essi di scappare? 3. Chi impedisce loro di fuggire? 4. Perchè? 5. A quale condizione potranno essi riescire? 6. Quali cammini segue la truppa? 7. A qual fine fanno ciò? 8. Che cosa teme il brigante conducendo i nostri eroi nel suo riparo? 9. Hanno i briganti obbligato i due fanciulli di correre? 10. Danno tempo ad essi di guardare dove sono prima di spingerli nella caverna? 11. Quanto tempo vi resteranno? 12. Vogliono i briganti ucciderli? 13. Perchè non crede Lei che i briganti vogliano uccidere i due fanciulli?

ESERCIZIO.

Formare parecchie frasi con ciascheduna delle seguenti locuzioni.

Il fine: perchè, acciocchè affinchè. La *condizione*: nel caso che, alla condizione che, purchè, posto che, a meno che. La *concessione:* benchè, quantunque, sebbene. La *negazione* e il *dubbio:* non che, senza che, non è che, dubitare che, negare che, non credere che, non pensare che. L' *antecedenza:* prima che, in attesa che, fino a che.

Coi Briganti.

Il Soggiuntivo dopo le locuzioni impersonali che non esprimono certezza.

Edoardo ed Arturo stanno in una caverna umidissima ed assai oscura, distesi su di un pugno di paglia, e cercano un mezzo di evadere, come hanno fatto dal collegio. *Bisogna*, dice Arturo, *che* noi *fingiamo* di dormire, e che *russiamo* tanto forte da scacciare loro ogni sospetto. Infatti i due fanciulli si mettono a russare della meglio, talmente forte da svegliare

alcuni dei briganti che sono già addormentati. È *possibile che* quei forti *possano* dormire di sì bel sonno, e *che* la paura non li *tenga* svegli? dice fra sè il capo; *è raro che* due fanciulli della loro età *siano* così coraggiosi; *meglio è che* mi *assicuri* se il loro sonno è ben veritiero... *Può essere* nulladimeno *che* essi *dormano*... vediamo, ed avvicina la lampada al loro viso. Un ronfare più sonoro sorte dalla gola d' Edoardo, e spegne la lampada. "Demonio!" dice il brigante, "è incontestabile * che costui dorme d' un profondo sonno. Vediamo l' altro. Riaccende la lampada e s' avvicina ad Arturo. Questo sente l' alito del brigante sul suo volto, ma non si perde d' animo, conserva il suo sangue freddo, e mormora come parlando in sogno: "Sì, cara mamma, sono stato buono," e le sue braccia cingono il collo del terribile custode che sorride all' idea di sentirsi chiamare mamma. Chiaro * e tondo, questi dorme come una marmotta. Ma riflettiamo un po', soggiunge ancora. Che cosa posso fare di questi due fanciulli? È certo * che i genitori metteranno la polizia sulle nostre traccie e *difficile è che storniamo* le loro ricerche. *Meglio è che* io rimetta in libertà i due prigionieri.

Presa quella risoluzione, il nostro ladro prudente comanda ai suoi uomini di rinchiudere Edoardo in un barile sfondato da un lato, e che essi ritappano subito dopo. Con un calcio, uno dei ladri lo manda a rotolare fino in fondo alla collina, ed il povero Edoardo, poco abituato a quel genere di locomozione, sviene.

---

* Siccome queste parole esprimono la certezza, non reggono il soggiuntivo.

Coi Briganti.

(*Seguito.*)

Il Soggiuntivo nelle frasi relative dipendenti di una idea di superlativo, o parlando di cose (o persone) di cui l' esistenza non è certa.

In quanto ad Arturo, lo attaccano ad un albero e tutta la banda se ne fugge.

Non si trova il povero Arturo nella più terribile situazione *che mai si possa* immaginare?

Egli cerca un *mezzo che* lo *tolga* d' imbarazzo; ma non lo trova, il suo amico solamente potrà liberarlo dopo che si sarà liberato egli stesso.

Edoardo è sempre nel barile e ne tasta le doghe per trovare una fessura *che* gli *permetta* di vedere che cosa succede al di fuori, e voltandosi distingue dal buco del fondo la luce nascente del giorno.

La sua speranza rinasce alla vista del sole brillante e degli uccelli svolazzanti; è la *sola* consolazione *che* egli *abbia*.

Tutt' ad un tratto non iscorge più nulla; la sua mano intoppa in qualche cosa di peloso, che afferra, ed il barile viene trasportato rapidamente. Edoardo riconosce che nella sua mano tiene la coda d' una volpe che strascina il barile.

Questo veicolo di nuovo genere, sbattuto dalle pietre del cammino, finisce per rompersi ed Edoardo può finalmente uscire dalla sua prigione. Prima sua cura è di mettersi in cerca del suo amico, che è sempre legato all' albero, e subito ne lo distacca.

La loro prima idea è di ritornare in collegio, giacchè è l' *unico* luogo *in cui possano* andare.

Quest' istoria è forse la *più* divertente *che* vi *sia* in questo libro; non ve ne garantisco però l' autenticità, giacchè è scritta solamente *affinchè possiate* imparare il soggiuntivo. È il *miglior* esercizio *che* io *sappia*.

ESERCIZIO.

1. Dove sono Edoardo ed Arturo, ed in quale posizione si trovano? 2. Che cosa meditano? 3. Che cosa bisogna che essi facciano secondo il parere d' Arturo? 4. A quale scopo fingono di dormire? 5. Da chi sono disturbati i briganti durante il loro sonno? 6. Di che si sorprendono? 7. Che cosa non credono essi possibile? 8. Di che si vuole assicurare il capo? 9. È raro che dei fanciulli siano coraggiosi? 10. È vero che lei scrive bene un esercizio? 11. È possibile che un italiano impari l' inglese senza accento straniero? 12. Può darsi che Lei vada in Italia l' anno venturo? 13. Che fa il brigante per assicurarsi che i fanciulli dormono? 14. In qual modo è convinto che Arturo dorme? 15. A quale idea sorride il brigante? 16. A che cosa riflette il brigante? 17. Che crede probabile? 18. Che decisione prende? 19. Che ordine dà ai suoi compagni? 20. Qual sorte tocca ad Arturo? 21. Che fanno i briganti dopo aver trattato in tal guisa i fanciulli? 22. È meglio per essi che i briganti se ne vadano? 23. Che pensa Lei della situazione d'Arturo? 24. Chi è il solo che possa salvarlo? 25. Qual' è la cosa più difficile che Lei abbia mai imparata? 26. Qual' è la più difficile lingua che Lei conosca? 27. Qual' è l' uomo più ricco, di cui Lei abbia udito parlare? 28. Che cerca Arturo nella sua testa? 29. Cerca Lei un professore che le insegni l' italiano in due settimane? 30. Desidera Lei una casa in cui sia perfettamente tranquillo? 31. Trova Arturo un mezzo per tirarsi d' imbarazzo? 32. Qual' è l' unico scampo che gli resta? 33. Dove sta frattanto Edoardo? 34. Che cosa cerca egli nella botte? 35. Che vede dal buco? 36. Qual' effetto gli produce la vista del sole? 37. Come si è salvato Edoardo? 38. Qual' è la sua prima cura, appena libero?

39. Quale risoluzione prendono i due fanciulli? 40. Qual' è il luogo migliore in cui possano andare? 41. È questa la più interessante storiella che vi sia in questo libro? 42. A che scopo è stata scritta? 43. Conoscete un altro esercizio per meglio imparare il soggiuntivo?

Un Invito.

Il Condizionale e l' Imperfetto del Soggiuntivo.

A. Vuole Ella venire con me in campagna?

B. Se facesse bello, verrei volontieri; ma piove dirottamente e se noi uscissimo, saremmo bagnati fino alle ossa.

A. Io credo che la pioggia cesserà tosto. Se non piove questo dopopranzo, verrà Lei? *B.* Sì, se non piove, l' accompagnerò.

A. Prenderemo una vettura, non è vero? *B.* Lo preferirei se avessi del denaro con me, ma ho dimenticato il mio borsellino. *A.* Le presto io quanto Lei vuole. *B.* Se Lei mi prestasse solamente 5 lire, mi basterebbero. *A.* Che faremo noi in campagna? *B.* Caccieremo e pescheremo; se fossimo nel mese di dicembre, noi andremmo a pattinare sul lago; ma siccome non siamo che in settembre, andremo in barca; sarà altrettanto divertente. *A.* A che ora partiremmo noi se il tempo divenisse bello? *B.* Verso l' una. *A.* Allora, se Lei vuole, pranzeremo assieme. *B.* Sarebbe un vero piacere, ma mia madre non è avvertita, potrebbe essere inquieta. *A.* Lei le manderà un dispaccio. *B.* Benissimo, se non la incomodo, resterò. *A.* Se Lei mi incomodasse, non la inviterei; siamo abbastanza amici da non stare in soggezione tra di noi. *B.* Certamente.

Credo che Lei abbia ragione e che avremo un bel dopopranzo; ecco già il sole che appare. *A.* Ci avremo molto divertimento. *B.* Ne avremmo ancora di più se Carlo fosse con noi; è sì allegro. *A.* Passeremo a prenderlo, se Lei vuole. *B.* Sarebbe inutile, non è in casa. *A.* Allora ci divertiremo senza di lui.

ESERCIZIO.

1. A che cosa il Sig. A. invita il Sig. B.? 2. Accetta il Sig. B. quest' invito? 3. Perchè non accetta egli? 4. In che caso l' avrebbe accettato? 5. Che succederebbe a quei signori se uscissero? 6. Qual' è il parere del Sig. A. riguardo alla pioggia? 7. Che farà il Sig. A. se non piove? 8. Desidera il Sig. A. di fare quella passeggiata a piedi? 9. Come propone egli di farla? 10. Che cosa impedisce il Sig. B. d'accettare subito quella proposta? 11. In qual caso l' accetterebbe egli subito? 12. Che cosa gli offre il suo amico? 13. Come passerebbero essi il loro tempo in campagna? 14. Che farebbero se fossero nel mese di dicembre? 15. A che ora partiranno? 16. Che cosa faranno se il tempo non diverrà bello? 17. Dove pranzerà il Sig. A.? 18. Che cosa lo fa esitare dal restare a pranzo? 19. In che caso sarebbe inquieta sua madre? 20. Da che sarebbe Ella avvertita? 21. Che cosa avrebbe fatto il Sig. A. se il suo amico l' avesse incomodato? 22. Perchè non sono essi in soggezione tra di loro? 23. Si è ingannato forse il Sig. A. nella sua supposizione che farebbe bello? 24. Che cosa annunzia che farà bello? 25. Faranno essi la passeggiata? 26. Che cosa aumenterebbe ancora il loro piacere? 27. Perchè non passano da Carlo, per condurlo con loro?

I tre Voti.

Il Condizionale e l' Imperfetto del Soggiuntivo.

Una sera d' inverno, seduti accanto al fuoco, un pover uomo chiacchierava con sua moglie del benessere d' un loro vicino che possedeva una considerevole fortuna. — Ah! le diceva, se avessi soltanto un po' di denaro, lavorerei alacremente ed arriverei ben presto ad avere qualche economia. — Io, risponde la moglie, non mi accontenterei di ciò; vorrei essere ricchissima e mi piacerebbe avere una gran casa e se vedessi della gente povera come me, l' aiuterei, e farei il possibile di rendere loro la vita più sopportabile.

— Noi abbiamo un bel parlare, ma non siamo più all' epoca delle fate. Se queste esistessero, vorrei ben conoscerne una, e se ella mi promettesse di concedermi qualche cosa, saprei ben io che cosa le domanderei.

Nello stesso istante essi vedono nella loro stanza una bellissima donna che dice loro: Sono una fata; vi prometto di concedervi le tre prime cose che domanderete; ma badate che dopo non vi concederò più nulla. Essendo la fata scomparsa l' uomo e la donna restano imbarazzatissimi. — Dal canto mio, se fossi la padrona, saprei ben io che cosa domanderei. Non domando ancora nulla, ma mi pare che sarei felice se fossi bella, ricca e distinta. — Ma, risponde il marito, se noi non ottenessimo che queste cose, potremmo cadere ammalati, avere dei fastidi, o morire giovani; sarebbe meglio domandare la salute, la pace e una lunga vita. — Ma a che servirebbe una vita lunga se fossimo poveri? esclama la moglie, ci renderebbe infelici per più lungo tempo. Veramente, se la fata volesse la nostra felicità, avrebbe dovuto prometterci di accordarci più doni: giacchè vi sarebbe

almeno una dozzina di cose di cui noi avremmo bisogna. — Questo è vero, risponde il marito, ma non affrettiamoci. Esaminiamo fino a domani le tre cose che ci sono più necessarie, e quindi le domanderemo. — Io ci rifletterò tutta la notte, aggiunge la donna, ma in attesa, riscaldiamoci perchè fa freddo, e ciò dicendo prende le molle ed assetta il fuoco. Vedendo poi i carboni ben accesi, dice senza riflettere: Ecco un bel fuoco; vorrei ben avere una lunga salsiccia per la nostra cena, e la si potrebbe far cuocere comodamente. Appena ha pronunciato queste parole che cade dal camino una salsiccia pronta ad essere cotta. — Maledetta sia la ghiottona colla sua salsiccia, dice il marito; ecco un bel voto, è vero? Non ce ne restano più che due da fare; ho tanta rabbia, che ti auguro quella salsiccia sulla punta del naso; ma appena detto ciò, l' uomo si accorge d' essere ancor più pazzo di sua moglie, giacchè, con questo secondo voto, la salsiccia d'un salto si attacca al naso della povera donna, la quale non può più staccarla. — Me infelice! esclama essa, sei ben cattivo d' avermi augurato la salsiccia sulla punta del naso. — Ti giuro, mia cara moglie, che non ci pensava, risponde il marito, ma che farci? Io voglio desiderare ricchezze immense, e ti farò fare un astuccio d' oro per nascondere la salsiccia. — Guardati bene dal fare ciò, ripete essa, giacchè m' ucciderei se fossi obbligata di vivere con questa salsiccia al mio naso. Credimi, ci resta un voto, lasciamelo, o mi getto dalla finestra. E ciò dicendo corre ad aprire la finestra, e suo marito spaventato, le grida: Ferma! Ferma! Ti permetto di domandare tutto ciò che vorrai. — Bene, domando che la salsiccia cada a terra; e subito la salsiccia cade. La donna, che aveva spirito, disse a suo marito: La fata si è burlata di noi ed ha avuto ragione. Forse saremmo ancora più infelici se fossimo ricchi. Credimi,

amico mio, non desideriamo altro, e prendiamo le cose come Dio ce le manda. Frattanto, mangiamo la nostra salsiccia, che è l' unica cosa che ci resta dei nostri voti.

ESERCIZIO.

1. Di che si tratta nello squarcio precedente? 2. Dove si trovavano essi? 3. Quale era il loro stato di fortuna? 4. Di che parlavano essi? 5. Che cosa desideravano? 6. Che cosa desiderava il marito? 7. Che farebbero se l' avessero? 8. Era sua moglie modesta come lui nei suoi desideri? 9. Che vorrebbe Lei? 10. Che cosa vorrebbe Lei se fosse al suo posto? 11. Le piacerebbe una grande casa? 12. Che cosa farebbe Lei se incontrasse un povero? 13. Che cosa vuol dire "abbiamo un bel parlare"? 14. Che farebbero essi se fossero ancora al tempo delle fate? 15. Erano ancora al tempo delle fate? 16. Che cosa la fata dice loro di fare? 17. Che cosa farebbe la fata se essi desiderassero qualche altra cosa? 18. Che cosa renderebbe felice la moglie? 19. Che cosa varrebbe meglio desiderare, secondo il parere del marito? 20. Quanti doni avrebbe dovuto concedere loro la fata? 21. Durante quanto tempo vogliono essi riflettere prima di esprimere i loro voti? 22. Quale voto ha ella fatto inavvertitamente? 23. Che pensa Lei di ciò? 24. Lo ha fatto ella volontariamente? 25. Che cosa avrebbe ella dovuto fare prima di parlare? 26. Fareste voi un simil voto se vi trovaste nelle stesse condizioni? 27. Che dice il marito vedendo compirsi il voto? 28. Perchè era egli in collera? 29. Augura egli qualche cosa nella sua collera? 30. Che succede? 31. Come suo marito chiama la moglie? 32. Perchè? 33. Che cosa le offre suo marito per consolarla? 34. Che cosa farebbe essa piuttosto che di vivere con quella salsiccia al naso? 35. Che fa essa nello stesso tempo per

dare più forza alle sue minaccie? 6. Riesce ella a spaventare suo marito? 37. Qual è il terzo voto? 38. Qual' è la morale di questo racconto? 39. Che hanno essi guadagnato coi loro voti?

La Colazione di Napoleone.

L' Imperfetto esprimendo abitudine.

All' imperatore Napoleone Iº piaceva girare per Parigi in incognito, come faceva il califfo Haroun al Raschid. Nei suoi peregrinaggi per la città era sempre vestito con un pastrano grigio, abbottonato interamente sul petto, e portava un cappello rotondo a larghe tese; questo travestimento lo rendeva irriconoscibile.

Qualche volta usciva solo per fare le sue passeggiate mattutine. Gli piaceva anzitutto fermarsi nella piazza d'armi per vedere i soldati che manovravano.

Sovente pure si faceva accompagnare da un suo maresciallo; preferiva sopra tutto la compagnia del maresciallo Duroc, col quale visitava i grandi lavori e constatava il loro avanzamento.

Il Passato Remoto come tempo istorico.

Desideroso di vedere lo stato dei lavori della colonna Vendôme, uscì un mattino dal palazzo e si fece accompagnare dal maresciallo Duroc, in abito borghese. Traversarono il giardino delle Tuileries, continuarono per la via di Rivoli, presero la via Castiglione ed arrivarono nella piazza Vendome, sul far del giorno. Napoleone esaminò dettagliatamente la gigantesca armatura della colonna. L' imperatore ed il suo maresciallo non furono riconosciuti.

Restarono durante tre quarti d' ora a visitare tutti i cantieri; ripresero quindi la loro passeggiata, e s' allontanarono dalla via della Paix, poi voltarono a destra e rimontarono il baluardo. Napoleone vedendo le botteghe ancora chiuse disse a Duroc: I signori parigini sono ben pigri in questo quartiere.

Sempre discorrendo, arrivarono davanti ai Bagni Chinesi.

ESERCIZIO.

1. Chi era Napoleone I°? 2. Che faceva egli per rendersi conto da sè stesso di ciò che succedeva? 3. Come era egli vestito in queste occasioni? 4. Perchè era vestito così? 5. Come usciva egli? 6. Solo od accompagnato? 7. Che faceva quando usciva solo? 8. Da chi si faceva accompagnare? 9. Per quale scopo visitava egli i grandi lavori? 10. Che voleva vedere un mattino? 11. Che fece egli per vederlo? 12. Quale cammino presero? 13. Che fece Napoleone dopo essere arrivato sulla piazza Vendome? 14. Li riconobbe qualcuno? 15. Potè Napoleone conservare l' incognito? 16. Quanto tempo restarono a visitare i lavori? 17. Che fecero dopo ciò? 18. Dove andarono dopo? 19. Che osservazione fece Napoleone riguardo ai parigini.

La Colazione di Napoleone.

(Seguito.)

L' Imperfetto come tempo descrittivo.

Questo grande stabilimento dipinto a nuovo aveva un aspetto bizzarro. L' entrata principale, che stava nel mezzo, era larga e maestosa e sosteneva un unico piano, sopra cui stava il tetto a punta e ad angoli ricurvi. Da ogni lato del

corpo principale di fabbrica sorgeva un padiglione riunito al centro da costruzioni in legno dipinto e dorato, ornato da draghi colle ali spiegate.

L' insieme dell' edifizio rammentava fedelmente una pagoda. L' interno era sontuosamente ammobigliato ed offriva agli amatori dell' esotico tutte le raffinatezze del lusso asiatico. Il padiglione di destra era occupato da un ristorante frequentato dai ricchi della capitale.

Passato remoto. (*Seguito della narrazione.*)

Vedendo questo ristorante, Napoleone si rivolse a Duroc: — Se noi entrassimo là dentro per fare colazione, che ne direste? gli domandò. — Sire, rispose Duroc, è troppo presto, non sono ancora le otto.

Che importa? replicò l' imperatore; il vostro orologio ritarda sempre, e questa passeggiata m' ha dato appetito; ho una fame da lupo; ed essi entrarono nel caffè e si sedettero a tavola. Napoleone chiamò il cameriere, gli comandò delle costolette di castrato, una frittata colle erbe (erano le sue pietanze favorite) e non dimenticò il vino di Chambertin. Tutti e due mangiarono di buon appetito e finirono la loro colazione con una tazza di caffè, che l' imperatore trovò migliore di quello che si serviva abitualmente alle Tuileries. Finito il pasto, Napoleone fece segno al cameriere, gli domandò il conto e si alzò dicendo a Duroc: Pagate e ritorniamo a casa, è ora. Poi si diresse verso la porta, zuffolando un' aria italiana.

Il gran maresciallo si trovò in dovere d' obbedire, frugò nelle tasche, ma invano, e si convinse che aveva dimenticato la sua borsa. Impallidì constatando questo fatto.

ESERCIZIO.

1. Che apparenza avevano i Bagni chinesi? 2. Che riparazione vi avevano fatto? 3. Mi descriva l' entrata principale. 4. Che cosa dava a questo fabbricato un' apparenza chinese? 5. Come era l' interno? 6. Che cosa vi era nel padiglione di destra? 7. Che fece Napoleone scorgendo quel ristorante? 8. Che volle? 9. Che rispose Duroc? 10. Che cosa gli fece osservare Napoleone? 11. Che decisero allora? 12. Che cosa fecero quindi? 13. Che presero? 14. Come trovò il caffè l' imperatore? 15. Che fece dopo colazione? 16. Qual ordine diede a Duroc? 17. Dove l' aspettava egli? 18. Che fece il maresciallo quando volle pagare? 19. Di che cosa s' accorse egli frugando nelle sue tasche? 20. Che effetto gli produsse quella scoperta?

La Colazione di Napoleone.

(Seguito.)

L' Imperfetto esprimente uno stato od una azione incompleta.

In fatti il caso era imbarazzantissimo. Il cameriere aspettava che gli pagasse la nota, il cui totale ammontava a dodici lire.

Frattanto l' imperatore, ignaro di ciò, cominciava ad impazientirsi. Voltava di tanto in tanto il capo verso Duroc e gli aveva già detto: Andiamo, spicciamoci, è tardi. I provveditori della campagna arrivavano infatti da tutti i lati; le lattivendole e gli acquaioli passavano e la via si riempiva di gente. Napoleone non era abituato ad aspettare, e Duroc, che capiva la situazione, non sapeva come risolverla.

Passato remoto. (*Seguito del racconto.*)

Il gran maresciallo prendendo in fine una risoluzione si avvicinò alla padrona del caffè che stava al suo scrittoio, e con un tono un po' mortificato, ma educatissimo, le disse: Signora, il mio amico ed io siamo usciti stamattina con un poco di precipitazione ed abbiamo dimenticato di prendere la nostra borsa. Ma le do la mia parola d' onore che in un' ora io le manderò il montante della nota. —Possibile, signore, replicò freddamente la signora, ma non vi conosco nè l' uno, nè l' altro, e tutti i giorni sono giuocata in questo modo; voi capite che.... — Signora, esclamò Duroc, siamo persone onorevoli, ufficiali della Guardia! — Sì, belle pratiche, veramente, gli ufficiali della Guardia!

Il cameriere udì il dialogo e l' interruppe: Signora, disse: poichè questi signori hanno dimenticato di prendere il denaro, rispondo di essi, persuaso che dei bravi ufficiali della Guardia non vorranno far torto ad un povero garzone da caffè. Ecco le 12 lire. — Sarà tanto di perduto per voi, disse la signora.

Cammin facendo, Duroc raccontò la sua avventura a Napoleone, che ne rise di buon cuore.

L' indomani, un ufficiale d' ordinanza, al quale il maresciallo aveva dato istruzioni precise, si presentò al caffè dei Bagni chinesi e rivolgendosi alla padrona del luogo: Signora, le disse, non è qui che son venuti due signori ieri mattina di buon' ora a far colazione, e non avevano denaro? — Sì, signore, rispose la padrona. — Ebbene, signora, erano S.M. l' Imperatore e il Monsignor Maresciallo di palazzo. Posso parlare al cameriere che pagò per essi? Per poco la signora mancò di svenire. L' ufficiale rivolgendosi quindi al cameriere gli rimise un rotolo di cinquanta napoleoni, come

mancia dell' imperatore. Il cameriere chiamavasi Durgens. Alcuni giorni dopo veniva ammesso come cameriere nella casa imperiale.

ESERCIZIO.

1. In quale situazione trovavasi Duroc? 2. Che faceva il cameriere in quel momento? 3. Vedeva l' imperatore l' imbarazzo del maresciallo? 4. Aspettava egli con impazienza? 5. Che succedeva nella strada? 6. A che cosa si decise infine il maresciallo? 7. Dove era la padrona del caffè? 8. Che provò il maresciallo parlandole? 9. Di che era vergognoso? 10. Che le disse? 11. Credette la signora alla parola del maresciallo? 12. Che scusa diede ella per rifiutare di far credito a loro? 13. Quale era la sua opinione sugli ufficiali della Guardia? 14. Che cosa fece il cameriere vedendo l' imbarrazzo dell' ufficiale? 15. Che parere fu quello dell' ostessa su quell' azione? 16. Di che parlarono l' imperatore e Duroc ritornando al palazzo? 17. Come trovò l'avventura Napoleone? 18. Che fece il maresciallo l' indomani? 19. Dove andò l' ufficiale d' ordinanza? 20. Che cosa domandò alla padrona della casa? 21. Che cosa le fece sapere? 22. Fu sorpresa in bene od in male essa ad udire ciò? 23. Che commissione aveva l' ufficiale pel cameriere? 24. Che cosa succedette alcuni giorni dopo al cameriere del ristorante?

L' Arabo ed il suo Cavallo.

(*Parte descrittiva.*)

Il sole era scomparso, cadeva la notte, e il grande silenzio del deserto non era turbato che dai singhiozzi d' una giovane donna araba, la quale sembrava annichilita, seduta presso la sua tenda; il suo seno sollevavasi ad eguali intervalli, e

grosse lagrime le cadevano dagli occhi rossi da tre notti di veglia. I suoi figli aggruppati intorno ad essa, gravi e silenziosi contemplavano la madre senza osare di interrogarla; gli occhi di quei cherubini parevano riflettere il profondo dolore della madre; erano melanconici perchè la loro madre piangeva. Tutt' a un tratto la giovane donna si drizza ed interroga l'orizzonte; il suo bel volto brilla d'un raggio di speranza. Che cosa produce questo cambiamento repentino? Lasciamo qui la parola al capo della famiglia, il quale, qualche ora dopo, circondato da sua moglie e dai suoi figli, così comincia:

(*Parte narrativa.*)

Ritornando carichi di bottino dopo un successo insperato sulla tribù dei Beni-Bouzoufs, incontrammo i cavalieri d' Abd-el-Kader a circa dodici ore di marcia da qui. Appena ci distinsero, caricarono su noi; ci difendemmo eroicamente come penserai; ma che fare uno contro dieci? Vendemmo cara la nostra vita; tutti i miei fratelli d' armi caddero al mio fianco, e restai solo, difendendomi ancora, non ostante due profonde ferite; alfine, estenuato, caddi. In un attimo i mammelucchi si gettarono su di me, mi legarono con corde e mi attaccarono sopra un cammello. S' impadronirono allora del nostro bottino e presero pure il mio cavallo, che fu condotto via. La sera del secondo giorno si accamparono con me poco lontano da X. Io aveva le gambe legate assieme con una correggia di cuoio ed era disteso presso la tenda in cui dormivano i mammelucchi. Durante la notte, tenuto sveglio dal dolore delle mie ferite, intesi nitrire il mio cavallo fra gli altri cavalli attaccati intorno alle tende; riconobbi il suo nitrito, e non potendo resistere al desiderio di andare ancora a parlare una volta al mio fedele compagno,

con mille sforzi mi trascinai fino a lui. Povero amico, gli dissi, che farai tu fra i mammelucchi? Nè mia moglie, nè i miei bimbi ti porteranno più il latte di cammella. Non ti daranno più l'orzo colla palma delle loro mani; non correrai più libero nel deserto; almeno oh! se io sarò schiavo, che tu sia libero! Prendi, va, ritorna alla tenda che tu conosci! Va a dire alla moglie mia che il tuo padrone non ritornerà più, e passa la testa tra le cortine della tenda e lecca le mani dei miei bimbi!

Così parlando, coi denti io aveva tagliato la corda di pelo di capra, che gli serviva da cavezza, ed il mio nobile compagno era libero; ma vedendomi ferito e legato ai suoi piedi, col suo istinto il mio fedele ed intelligente corsiero capì ciò che nessuna lingua non avrebbe potuto spiegargli. Chinò la testa, mi fiutò ed afferrandomi coi denti per la cintura di cuoio che aveva intorno al corpo, partì di galoppo e mi portò fino qui.

Fu nello scorgere il mio eroico corsiero che le tue lagrime si asciugarono, tu mi credesti perduto, e mi ritrovasti, mia nobile sposa.

Appena arrivato e deposto il suo padrone ai piedi della moglie e dei suoi figli, il cavallo spirò di stanchezza. Tutta la tribù lo pianse, i poeti l' hanno cantato, ed il suo nome è costantemente sulle labbra degli arabi di X.

ESERCIZIO.

1. Mi descriva il deserto nel momento in cui comincia questo racconto. 2. Perchè piangeva la giovine donna? 3. Aveva essa ben dormito da tre giorni? 4. Dove erano i suoi figli? 5. Perchè erano i suoi figli (bambini) melanconici? 6. Perchè la donna interrogava l'orizzonte? 7. Che vide, e che succedette? 8. Che cosa fece l' arabo appena ri-

posato? 9. Da chi fu assalito nel deserto? 10. Da dove ritornava egli? 11. Era egli lontano dalla sua tenda allorchè fu assalito? 12. Chi era il capo della tribù dei cavalieri nemici? 13. Che fecero i cavalieri d' Abd-el Kader-vedendo gli arabi? 14. Si difesero gli arabi con coraggio? 15. Furono vinti o vincitori? 16. Potevano essere vincitori? 17. Erano essi più numerosi dei cavalieri d' Abd-el-Kader? 18. Che farebbe Lei se venisse assalito? 19. Chi comandava gli americani nella guerra dell' indipendenza? 20. In qual anno è morto Washington? 21. Furono uccisi tutti gli arabi nella lotta? 22. Chi sopravvisse alle sue ferite? 23. Che cosa succedette appena cadde l' arabo? 24. A che l' attacarono i suoi nemici? 25. Quale fu la sorte del suo cavallo? 26. Chi s' impadronì di tutto il bottino? 27. Quanto tempo restò l' arabo sul cammello? 28. Dove fermaronsi (si fermarono) i cavalieri per accamparsi? 29. Era l' arabo in libertà? 30. Mi descriva la sua posizione? 31. Che cosa gli impediva di dormire? 32. Era egli vicino al suo cavallo? 33. In qual modo riconobbe il suo cavallo? 34. Aveva egli molta affezione pel suo corsiero? 35. Dove era questo attaccato? 36. Che cosa fece l' arabo quando udì nitrire il suo cavallo? 37. Che gli disse l' arabo? 38. Era il cavallo libero o legato? 39. Che fece egli per liberarlo? 40. Mi descriva il cavallo arabo. 41. Sono questi animali più intelligenti degli altri cavalli? 42. In che modo il cavallo afferrò il suo padrone? 43. Capì esso il suo discorso? 44. Perchè addentò l' arabo per la cintura? 45. Qual' era la sua intenzione? 46. Che andatura prese il cavallo? 47. Fino dove trasportò il suo padrone? 48. Che avvenne al cavallo giungendo al termine della sua corsa? 49. Perchè morì? 50. Fu rimpianto da qualcheduno? 51. Perchè l' arabo rimpianse il suo cavallo?

52. Che fecero i poeti in onore di quel cavallo? 53. Come divenne il suo nome? 54. Che pensa Lei di questo racconto.

ESERCIZIO.

Mettere al passato remoto l' esercizio "Correzione dei pigri."

Il Pittore David ed il Cocchiere.

David aveva esposto uno dei suoi più bei quadri, e si trovava mischiato alla folla che l' ammirava. Notò fra questa un uomo il cui abito lo denotava un fiaccheraio ed il cui contegno dimostrava il disprezzo. — Vedo che questo quadro non vi piace punto, gli disse il pittore. — In verità, no. — Pertanto è uno di quelli, davanti al quale tutti si fermano. — Non ne vedo il motivo. Guardate, quell' imbecille di pittore che ha fatto un cavallo la cui bocca è coperta di schiuma, quantunque non abbia il morso. David tacque; ma appena il salone fu chiuso, cancellò la schiuma.

ESERCIZIO.

1. Dove trovavasi un dì David, il pittore? 2. Che cosa notò? 3. Come guardava il quadro il cocchiere? 4. Che cosa denotava la professione di quell' uomo? 5. Come trovava il quadro? 6. Che cosa si pensava in generale di quel quadro? 7. Qual titolo diede al pittore? 8. Che cosa gli rimproverò? 9. Sapeva il cocchiere di parlare a David stesso? 10. Che rispose David? 11. Che fece il pittore quando il salone fu chiuso? 12. Aveva ragione il cocchiere?

L' Orologio di Newton.

Newton stava un giorno assorto nelle sue profonde meditazioni filosofiche, allorquando la sua serva entrò nel suo studio. Portava una casseruola ed un uovo fresco, che ella faceva cuocere in presenza del padrone, affinchè fosse cotto appuntino; era l' usuale colazione del sapiente. Newton, che desiderava rimaner solo, le disse d' andarsene, e che avrebbe fatto cuocere l' uovo lui stesso. La domestica mise l' uovo sulla tavola vicino all' orologio del filosofo, e facendogli la raccomandazione di non lasciarlo più di tre minuti nell' acqua bollente, se ne andò. Quale fu la sua sorpresa, rientrando mezz' ora più tardi per sparecchiare, di trovare il suo padrone ritto innanzi al camino, guardando attentamente l' uovo che teneva nella mano, mentre che l' orologio bolliva nella casseruola!

ESERCIZIO.

1. Di che paese era Newton? 2. Che faceva allorquando la sua serva entrò? 3. Che portava essa? 4. A che doveva servire la casseruola? 5. Che disse Newton alla sua domestica? 6. Perchè le disse di andarsene? 7. Che cosa la domestica fece dell' uovo? 8. Che raccomandazione fece al suo padrone? 9. Quanto tempo restò ella assente? 10. Di che fu sorpresa? 11. Che cosa aveva fatto Newton? 12. Che cosa avrebbe dovuto fare? 13. Quale era la causa di tale distrazione?

Forza straordinaria.

Il maresciallo di Saxe volendo un giorno dar prova della sua forza ad alcune persone, entrò da un maniscalco col pretesto di far ferrare il suo cavallo, e come trovò parecchi ferri pronti, "Non ne hai tu di migliori?" disse all' operaio. Questi gli spiegò che erano eccellenti; ma il maresciallo ne prese cinque o sei, che ruppe uno dopo l' altro. Il fabbro ferraio ammirava in silenzio; finalmente il maresciallo finse di trovarne uno buono, il quale venne posto al piede del cavallo. Fatta l' operazione, gettò uno scudo sull' incudine: "Scusi signore, disse il maniscalco, le ho dato un buon ferro, bisogna che Lei mi dia pure un buono scudo." E ciò dicendo ruppe lo scudo in due e fece altrettanto di altri quattro o cinque che il maresciallo gli diede. "Amico mio, tu hai ragione, gli rispose il conte; non ho che degli scudi cattivi, ma eccoti un luigi d' oro, e spero che sarà buono." Il maresciallo dovette convenire che aveva trovato il suo maestro.

ESERCIZIO.

1. Che volle far un giorno il maresciallo di Saxe? 2. Perchè entrò da un maniscalco? 3. Che cosa si pone ai piedi dei cavalli? 4. Che chiese al maniscalco? 5. Che cosa gli fece osservare l' operaio? 6. Qual prova diede il maresciallo della sua forza? 7. Che finse finalmente? 8. Perchè diede egli uno scudo all' operaio? 9. Che rispose allora il maniscalco? 10. Che fece cogli scudi? 11. Che cosa gli diede allora il maresciallo? 12. Ruppe egli il luigi d' oro? 13. Quale dei due era il più forte?

Il Dottor Abernethy.

Il dottor Abernethy era conosciutissimo pel suo laconismo. Aborriva le lunghe consulte, ed i dettagli inutili e filacciuti. Una signora, conoscendo questa particolarità, si presenta da lui per consultarlo relativamente ad una grave ferita fattale sul braccio da un cane. Entra senza dir motto, scopre la parte ferita e la mette sotto gli occhi del dottore. Il signor Abernethy esamina un istante e poi dice: Graffiatura? Morsicatura. — Gatto? Cane. — Oggi? Ieri. — Dolorosa? — No. Il dottore rimase sì entusiasmato di questo dialogo che quasi avrebbe abbracciato la dama. Nemmeno voleva che andassero a disturbarlo nella notte. Una volta, mentre si coricava all' una del mattino di pessimo umore, perchè erano andati a svegliarlo a mezzanotte, intese strimpellare il campanello. — Che cosa c' è? gridò con collera. — Dottore! presto, presto! Mio figlio ha inghiottito un topo! — Ebbene, ditegli d' inghiottire un gatto, e lasciatemi in pace! rispose il dottore ricoricandosi.

ESERCIZIO.

1. Per qual cosa era conosciuto il dottor Abernethy? 2. Che cosa aborriva? 3. Che cosa gli piaceva? 4. Che conosceva una signora che venne a consultarlo? 5. Perchè venne essa a consultarlo? 6. Come entrò e come fece? 7. Che genere di conversazione ebbero essi? 8. Che cosa pensò il dottore di questo dialogo? 9. Spiegatemi con una frase completa ciò che il dottore le chiese? 10. E che cosa rispose la dama? 11. Che cosa non gli piaceva nemmeno? 12. Di che umore era egli e perchè era egli così? 13. In che momento succedeva il secondo episodio? 14. Perchè

andavano a cercarlo? 15. Qual rimedio ordinò? 16. Perchè prescrisse di inghiottire un gatto? 17. È questo rimedio pratico? 18. Che cosa fece poi il dottore?

Un buon Consiglio.

La scena succede in un omnibus a Parigi. Due vecchie signore sono sedute una accanto all' altra. L' una vuol che lo sportello sia chiuso e l' altra lo vuole aperto. Chiamano il conduttore per decidere la questione. — Signore, dice la prima, se questa finestra rimane aperta, sono sicura di prendermi un raffreddore tale che ne morrò. — Signore, dice l' altra, se la chiudono sono certa di morire d' un colpo d' apoplessia. Il conduttore non sapeva che fare, quando un vecchio signore che fino allora era rimasto tranquillo in un angolo della vettura lo tolse dall' imbarazzo, dicendo: Aprite lo sportello, mio caro, così l' una morirà, poi lo chiuderete, e così saremo sbarazzati dell' altra e avremo pace.

ESERCIZIO.

1. Dove succede la scena qui sopra descritta? 2. Di che cosa si tratta? 3. Erano d' accordo queste due vecchie? 4. Che cosa voleva ognuna d' esse? 5. Chi chiamarono per decidere la questione? 6. Che ragioni adducevano per dar forza al loro reclamo? 7. Che cosa pensava il conduttore? 8. Chi dà un consiglio a quest' ultimo? 9. Che gli dice di fare? 10. Che lezione vuol dare, emettendo un mezzo sì radicale?

Una Spiegazione.

Thouin, il giardiniere del Giardino delle Piante, aveva incaricato un domestico sempliciotto di portare a Buffon due bei fichi delle primizie. Strada facendo quegli si lasciò tentare e mangiò uno dei fichi. Buffon sapendo che dovevano mandargliene due, chiese l' altro al servo che confessò il suo errore. — Come hai fatto? esclamò Buffon. Il domestico prese il frutto che restava e inghiottendolo: Ho fatto così, disse.

ESERCIZIO.

1. Quali sono le persone di cui parla lo squarcio precedente? 2. Chi era Buffon? 3. Dove avviene questo racconto? 4. Di che commissione incaricò Thouin il suo domestico? 5. Era intelligente questo domestico? 6. Come eseguì la commissione? 7. Aveva egli mangiato i due fichi? 8. Quale spiegazione gli chiese Buffon? 9. Che cosa fece il domestico per descrivergli come aveva fatto? 10. Quanti fichi mangiò Buffon? 11. Perchè il domestico mangiò il secondo fico?

LETTURE CORRENTI.

Il professore, facendo leggere le seguenti letture dovrà fare molte domande simili a quelle delle lezioni lette fino ad ora. Più ne farà, meglio sarà per l' allievo.

Farà pure bene attenzione alla pronuncia dello scolare, correggendogli con cura tutti gli sbagli: potrà scrivere sulla lavagna, come esercizi di pronuncia, le parole che saranno per l' allievo difficili da pronunziarsi. Le farà sillabare facendogli rimarcare il suono di ogni lettera. Si comincierà nello stesso tempo lo studio della grammatica. Per esercizio scritto, il professore detterà qualche lettera. La risposta a queste lettere servirà come esercizio di stile, e l' allievo la farà a casa sua.

Quest' ultimo si renderà famigliare colle letture precedenti, per poterle raccontare nelle seguenti lezioni.

Una Madre spartana.

Fu recata notizia ad una madre spartana che suo figlio era morto combattendo. Ella, senza piangere, disse al messaggero: "Dimmi come avvenne la sua morte." Costui narrò come suo figlio, tutto coperto di ferite, si lasciò cadere sullo scudo in atto di volerlo difendere ancor morto, poi soggiunse: "Gli stessi nemici han detto che non si potea morire con più gloria, e non v' era donna più gloriosa di sua madre." A quelle parole la donna versando lagrime esclamò: "A questo io l' avevo partorito, perchè rendesse la vita alla patria, ed oggi mi sento veramente spartana, perchè madre di tal figliuolo."

Romolo e Remo.

Si racconta che Numitore, ultimo re di quella dinastia, fosse spogliato del regno da suo fratello Amulio. Questi volle che Rea Silvia, figlia di Numitore, si consacrasse al servizio di Vesta, affinchè non avesse eredi al trono. Ma costei diede alla luce due bambini gemelli che si dissero figliuoli di Marte, ed ebbero nome Romolo e Remo. Quando ciò seppe Amulio, andò sulle furie e fece seppellire viva Rea Silvia e gittar nel Tevere i bambini messi in una cestellina di giunchi. Volle il caso che in quei giorni fosse straripato il fiume per le pioggie, e al ritirarsi delle acque la cuna rimase in secco. Faustolo, pecoraio, trovò i bambini che piangevano e li portò a nutricare a sua moglie Larenzia, sopranominata Lupa. Da

questo nacque la favola che i due bambini fossero nutriti da una lupa; ed è per ciò che la città di Roma, poi fondata da essi, ha per arme una lupa che allatta due bambini.

I due fratelli, restituito il regno al loro avolo, andarono ad abitare in riva al Tevere, e dettero principio ad una città, che fu poi chiamata Roma (754 anni av. Cristo); ma Remo fu ucciso per gelosia di regno, e Romolo, rimasto solo, fu primo re di Roma.

È grande il merito di Romolo per aver fondata Roma; ma ciò non cancella il fallo atroce di aver ucciso il fratello.

La buona Creanza.

La mamma dà molti precetti di buona creanza al suo bambino, ed il bambino li mette in pratica.

Ecco i precetti della mamma:

"Lavati ogni mattino le mani e la faccia con acqua fresca; pettinati il capo, pulisciti gli abiti e le scarpe.

"Nel camminare tieni diritta la persona e la testa; non correre per le vie, ma va con passo moderato. Non percuotere coll' un de' piedi in terra.

"Porta le braccia sciolte senza dondolarle, nè gittarle a destra ed a sinistra.

"Non stuzzicarti il naso; non trarre fuori la lingua all' altrui cospetto; non ti grattare la testa, nè rosicchiarti le unghie.

"Quando gli altri favellano, taci ed ascolta; non interrompere mai i discorsi altrui, e quando sei interrogato, rispondi pronto, franco e chiaro, ma senza precipitare, senza

pretensione e con modestia. Non rispondere mai con un sì od un no; dirai piuttosto: Signor, sì; signor no, se le piace, la prego, mi scusi, favorisca di dirmi la tal cosa. Parla poco e sbaglierai meno; e prima di parlare pensa sempre quello che hai da dire per non dire sciocchezze.

"Guardati dallo sbadigliare essendo in conversazione, e dal dormire mentre gli altri parlano. Non volgere le spalle ad altri, e se devi passare dinanzi a qualcuno, dirai: Con permesso."

Protagora Fanciullo.

Protagora era un umile contadinello. Egli portava un dì a casa sulle sue tenere spalle un fastelletto di legna. A caso s' imbattè in Democrito, filosofo di gran nome, che, al vedere quelle legna così bene assestate, si fermò prima tacito ad osservarle, poscia domandò al fanciullo: "Quel fascio l' hai fatto tu?" Questi rispose di sì; e Democrito soggiunse: "Provati a sciogliere e ricomporre il fascio allo stesso modo." Il contadinello ubbidì prontamente; poi rilegò le legna colla stessa arte, e se le recò in spalla. Da questo Democrito congetturò l' ingegno per gli studi di quel fanciullo; lo invitò a venire alla sua scuola, lo ammaestrò, lo educò, e Protagora divenne filosofo non inferiore al suo maestro.

Scipione salva il Padre.

Scipione, ancor giovinetto di 17 anni, era al fianco di suo padre Cornelio nella battaglia presso il Ticino contro Annibale. Ora avvenne che Cornelio fu ferito gravemente.

Allora il figlio, scagliandosi fra i nemici come un leone, giunse a suo padre, che, steso a terra e intriso nel suo sangue, era ancora difeso da alcuni pochi. Immantinente il giovinetto lo ricopre del suo scudo colla sinistra, poi, menando a cerchio la spada colla destra, lo sottrae agli assalitori, e lo trasporta a salvamento nel campo. Tanto coraggio e forza virile destò in lui la pietà filiale. Più tardi, questo stesso Scipione, passato in Africa, vinse a Zama Annibale, il più terribile nemico di Roma.

Omero e gli Eroi del suo Poema.

Omero, sommo poeta, cantò la guerra di Troia, detta anche Ilio, e diede il nome d' Iliade al suo poema. Fortunati coloro che crescendo e studiando impareranno a leggere un giorno il poema di Omero. Ivi si vede come fossero semplici e rozzi i costumi di quei tempi.

Quei rè guerrieri sono gente fiera e indomita, che non han paura di nulla. Scannano di propria mano il bue per i loro banchetti, lo scuoiano, lo squartano, lo fanno arrostire allo spiedo. Quando si tratta di far rapine e dividersi la preda, sono insaziabili. Il loro diritto sta sulla punta della spada. Non la perdonano ai vinti, e tra loro stessi in pubblico si dicono villanie l' uno contro l' altro.

E non sono migliori i loro dèi, come Giove, Marte, Giunone e gli altri, che sono sempre in lite tra loro, si ingiuriano e ingannano a vicenda; hanno insomma gli stessi vizi degli uomini, onde fa stupire che questi non perdano la fede in una vita migliore. Ciò non ostante non mancano di virtù quei soldati; sono amanti della famiglia, ospitali,

e mandano le principesse alla fontana per attingere acqua; le regine passano le lunghe ore a ricamare. La moglie del valoroso Ettore, Andromaca, porge di sua mano il nutrimento al cavallo dell' amato consorte.

Un' altra donna, Penelope, moglie di Ulisse, ci lascia un raro esempio di fedeltà coniugale, che merita di essere conosciuto; lo stesso Omero, in un altro poema, detto l' Odissea, ci ha narrato i casi di Ulisse, principe d' Itaca.

I Re di Roma.

Dopo Romolo regnarono Numa Pompilio secondo re; terzo re Tullio Ostilio; quarto re Anco Marzio; quinto re Tarquinio Prisco; Servio Tullio il sesto; ed il settimo ed ultimo Tarquinio il superbo, cacciato dal regno per la sua superbia e per la libidine di suo figlio Sesto. Collatino e Bruto, che chiamarono il popolo a libertà, furono eletti capi della Repubblica col nome di consoli.

I Pericoli.

(Racconto.)

Un bambino uscito alla campagna si divertiva ad alzare l' aquilone. Una buona folata di vento glielo fece salire più alto del solito. Il bambino tenendo in mano la cordicella gli correva dietro, e andava a testa diritta senza aver l' occhio al luogo dove metteva i piedi. Che ragazzo sbadato!

In quella giunse sull' orlo di una fossa, e vi cadde dentro. Allora si mise a gridare: Aiuto! io affogo!

Un contadino, che per fortuna passava di là, corse in suo aiuto, e non ci volle poco per tirarlo su di quel pantano, dove si era ficcato fino alla gola.

Quel fanciullo fu condotto a casa, e potete immaginarvi come fosse tutto confuso e mortificato di doversi presentare alla mamma così malconcio.

La mamma lo spogliò degli abiti bagnati e sozzi, lo asciugò ben bene, lo rinettò, lo rivestì, poi gli fece queste discorsino:

"Io ti ho avvertito mille volte che tu sei uno sventato, che non badi ai pericoli, e che tosto o tardi ti doveva capitar male.

"Oh quanti affanni ha già costato al mio cuore la tua sbadataggine!

"In casa non stai cheto un momento, corri di quà, corri di là. Ora metti una seggiola sull' altra e vi sali sopra. Una volta ti ho visto in cima ad una scala a piuoli. Un altro giorno ti sei inerpicato su per un vecchio muro.

"Insomma non badi mai ai pericoli; ed ecco quello che al fine ti è capitato quest' oggi. Senza l' aiuto di questo buon contadino era finita per te. Dunque l' ammonire, l' insistere, il pregare, l' inquietarmi è inutile. D' ora innanzi terrò altri modi."

Il bambino questa volta capì che la mamma aveva ragione, e per l' avvenire divenne più attento e considerato, nè più ebbe a succedergli altro male.

Un vero Coraggioso.

Era la vigilia dell' ultima battaglia che l' esercito degli Stati Uniti del Nord si preparava a dare all' esercito degli Stati del Sud. Causa di questa guerra fraticida era che gli Stati Uniti del Nord volevano l' abolizione della schiavitù, piaga che faceva disonore alla moderna civiltà; mentre gli Stati del Sud combattevano per mantenerla.

Il trionfo dei primi era quello della giustizia e dell'umanità, mentre la vittoria dei secondi voleva dire egoismo e crudeltà, giacchè lo schiavo era considerato come una bestia da soma.

Gli accampamenti dei due eserciti erano separati da un fiume.

Nulla v' ha di più animato, di vario, di spettacoloso che un campo di battaglia prima del combattimento.

Le tende dei soldati sono disposte in linee parallele lunghissime; come in una città vi sono le vie e le piazze, e al centro sorge la tenda del generale, sulla quale si spiega la bandiera. Intorno alle tende stanno a crocchio i soldati, quali seduti sull' erba, quali appoggiati agli alberi. Alcuni cantano; altri si divertono a giocare; i più fumano; pochi solleciti sono intenti a ripulirsi il fucile.

Presso ad una di siffatte comitive, che vuotava allegramente colmi bicchieri di vino, eravi la tenda di un tamburino. Egli se ne stava tutto solo, seduto in terra, e intento a leggere una lettera. Di tanto in tanto baciava un medaglioncino che teneva al collo, e sospirava.

— Ehi! tamburino, gridò uno dei commilitoni volgendosi a lui; vien qua e bevi alla salute della patria!

— Grazie, amici, rispose con bel garbo il giovinetto, io non bevo vino.

— Come! non bevi vino?

— Sono ascritto ad una società di temperanza, e poi l' ho promesso a mia madre.

— Chi non beve vino non può essere un coraggioso soldato.

— Sarà come dite, ma vi ringrazio.

— Lasciatelo stare, soggiunsero gli altri compagni, se non vuol ber vino, beva acqua.

— Alla vostra salute! Evviva la patria! gridò uno di essi.

— Evviva! risposero gli altri.

Il tamburino seguitò a leggere la sua lettera, la quale era di sua madre. Leggendola gli pareva di conversare con lei, che tanto amava. Quel giorno passò, e anche la notte appresso. Spuntava l' alba, allorchè il rombo del cannone annunziò il principio della battaglia.

I due eserciti si scagliarono rabbiosi l' uno contro l' altro. Il valore era pari; pari le forze e l' abilità dei generali. La battaglia durò tutto il giorno con esito incerto. Finalmente la vittoria fu per l' esercito del Nord. Esso si fece padrone delle posizioni nemiche, e avrebbe anche superato un fortilizio dove il nemico aveva radunato molte munizioni da guerra, se la notte non l' avesse obbligato a desistere dal combattimento.

Il generale vincitore era soddisfatto, ma non contento. Chiamati a raccolta i suoi soldati, disse loro:

— Amici, abbiamo vinto; ma perchè la vittoria sia intiera, bisogna incendiare il fortilizio dove i nemici hanno messo al riparo le loro munizioni di riserva. Chi di voi si sente il coraggio di appiccarvi il fuoco? Oltre alla gloria che ne avrà, prometto un premio adeguato.

Nessuno ripose a quella richiesta.

Il generale ripetè la proposta.

Allora si udì un mormorio e una voce lontana a dire: " Io, io, generale! "

Tra le file dei soldati uscì un tamburino.

Era quello stesso che il giorno innanzi aveva rifiutato di bere in compagnia dei suoi compagni d'arme.

Il generale lodò la sua determinazione, e gli fece dare un pacco di polvere e ciò che occorreva per incendiarla.

Il tamburino partì sull' istante; e protetto dalle tenebre, passando fra le sentinelle nemiche, spesso inciampando fra i cadaveri e i tanti feriti che ingombravano il suolo, continuò la sua strada. Giunto presso il fortilizio, depose fra i carri dell' artiglieria il suo pacco di polvere, e in meno che si dice, vi appiccò il fuoco.

Una terribile detonazione seguita da altre e da un incendio spaventevole avvisò l'esercito del Nord che ormai la vittoria era assicurata.

Il giorno seguente l'ambulanza e la maggior parte dei soldati superstiti si sparsero nel campo nemico per raccogliervi i feriti. Fra essi trovarono il povero tamburino. Appena trasportato all' ospedale, il generale andò a vederlo:

— Bravo tamburino, disse egli, porgendogli una medaglia d' oro al valor militare: procura di guarire presto: eccoti del denaro che ti servirà nella tua convalescenza.

Il tamburino prese la medaglia, la baciò, e se la strinse al seno, poi con voce fioca soggiunse:

— Grazie, mio generale, accetto la medaglia, ma non il denaro, che ormai mi è inutile: datelo ai soldati della mia compagnia, e dite loro che anche a non ber vino si può essere coraggiosi.

Queste furono le ultime parole del povero tamburino: per le molte e gravi ferite riportate, e sfinito dalla perdita del sangue, dopo poche ore morì.

La piccola Amelia.

L' ospedale è un luogo dove i poveri, quando sono malati, ricevono tutte le cure che non potrebbero avere nella propria casa.

Piccini e grandi, vecchi e giovani ivi sono curati con amore; hanno letti sempre puliti; le medicine sono loro apprestate con sollecitudine; nulla manca al loro bisogno. Ma chiunque entra in un ospedale, sente stringersi il cuore alla vista di tanti patimenti. Quivi non si vedono che visi pallidi e sparuti; non si odono che gemiti, e non di rado si assiste alla morte di qualcuno dei tanti infermi ricoverati.

Entrando in un ospedale, la superbia diventa umiltà; l' arrogante si fa mansueto; l' invidia si attutisce, e con maggior rassegnazione si sopportano le nostre angustie.

La mattina del Natale del decorso anno una società di caritatevoli signore pensò di consolare i poveri ragazzi malati nell' ospedale, regalando a ciascuno di essi un balocco.

Figuratevi la contentezza di quegli infelici. Molti di essi non avevano posseduto mai un balocco, perchè se un ragazzo vien ricoverato nell' ospedale, bisogna dire che sia povero davvero, o che non abbia più la mamma. La mamma, per quanto povera sia, fa qualunque sacrifizio, ma non si leva di casa il suo bambino.

Il giorno del S. Natale fu davvero una gran festa, una gioia indicibile per quei malatini. A chi toccò un pulcinella, a chi un carretto, a chi un cavallino di legno: tutti ebbero il loro regalo, e ognuno di essi lo vagheggiava con piacere, e sentiva meno acerbe le sue sofferenze, giacchè la contentezza è la più salutare medicina ai nostri mali fisici.

Nell' infermeria delle bambine vidi fra le altre una piccina

di otto anni. Essa era malata alla spina dorsale, e da parecchi mesi giaceva nel letto senza potersi muovere. La poverina aveva avuto in dono una bambola, vestita per bene; ed ella sorrideva con tanta compiacenza, guardandola, che era un piacere vederla. Un poco la metteva sdraiata accanto a sè, un altro poco la teneva ritta, appoggiata alle sue ginocchia e ragionava con essa, e l'accarezzava con amore, giungendo le sue manine scarne e affusate come se avesse dinanzi a sè una cosa meravigliosa.

La meschina aveva il viso bianco come la cera, gli occhi azzurri, il naso piccolo e profilato, e un sorriso così ingenuo che era un amore. Essa era bella come un angiolo, co' suoi capelli biondi ricciuti che le ornavano la fronte; ma l'infelice era tutta sciancata.

Dalla monaca di servizio nell' infermeria delle bambine seppi che per la poveretta non vi era speranza di guarigione.

Amelia, così aveva nome la malatina, era orfana. Mai bacio di madre aveva acquietato il suo pianto nella prima infanzia; mai carezza di padre l'aveva fatta sorridere. Allevata in una casa di contadini, visse con loro sino ai sette anni; ma vivace come ella era, svelta come uno scoiattolo per arrampicarsi sugli alberi, una mattina cadde da uno di essi e si fece molto male.

Il suo balio l'adagiò sul letto; ma la meschina non aveva pace dai dolori che sentiva, ed egli la portò all' ospedale.

Sul principio tanto egli che sua moglie andavano ogni domenica a vederla, ma presto si stancarono.

Eppure l'Amelia, appena li vedeva, faceva loro gran festa: chiamava babbo il balio, e accarezzava la sua balia come se le fosse stata madre davvero.

La storia di quell' infelice mi commosse, e avvicinatomi al suo letto, le dissi: Amelia, come stai? — Bene, mi rispose,

alzando per quanto poteva il suo sguardo verso di me. Poi mi mostrò la sua bambola, e come se io le fossi sempre stato amico, soggiunse:

— Guarda la bella bambola che mi hanno regalata! Come è vestita da signora! Come sta bene!... Oh che piacere se potessi scendere dal letto per condurla a spasso!... ma non posso... pazienza, essa starà qui in letto con me, e mi terrà compagnia.

— Non hai altri balocchi?

— Nessuno me ne ha dati mai; ma ho qui due santini belli belli: me li diede la monaca; ed io, quando prego, me li metto davanti, e li guardo. In ciò dire trasse di sotto il guanciale due immaginette di quelle che si tengono fra i libri di preghiera. Essa le baciò con religiosa riverenza, e poi me le porse perchè le baciassi anch' io.

— Vedi questi angioletti intorno alla Madonna? essi hanno le ali: anch' io avrò le ali quando sarò in paradiso...

— E chi te l' ha detto?

Essa mi guardò stupita della mia domanda, e fatta seria, rispose:

— Lo ha detto la madre.

— E come ti ha detto?

— Tu sei piccina, non ti puoi muovere dal tuo letto: senti male al solo voltarti da un lato; ma quando Gesù ti chiamerà a sè allora ti sentirai leggiera leggiera, e come gli uccelletti volerai nell' aria, e gli angioli del Signore ti verranno incontro con grande allegrezza, e ti porteranno dalla Madonna, la quale vuole tanto bene ai bambini...

— Davvero, sai! esclamò l' Amelia, fissando i suoi begli occhi su me. Ora io patisco, e Gesù così vuole per farmi poi angiolo bello, colle ali grandi, tutti raggi di sole... Oh! come starò bene colle ali d' oro!...

L' ingenua fede con cui parlava quella piccina, mi commosse sino alle lacrime; la baciai, e senza aggiunger parola, uscii dall' ospedale.

Tornando verso casa, mi rammentai di quel passo del Vangelo che dice: "La speranza è il conforto della vita, la fede fa della speranza una certezza." Chi non ha fede in Dio, nella sua provvidenza, nel suo premio, non può avere conforto nella vita. Chi crede nel Signore è contento, per quanto infelice sia il suo stato; ma chi non crede nel premio della vita futura vive scontento di sè e degli altri, e diviene, per questo, cattivo verso il prossimo, indifferente alle altrui miserie e solo avido del denaro, perchè a lui pare che solo col denaro si possa a tutto rimediare.

Sciagurati! A che cosa servirebbe il denaro alla bambina Amelia? Da tanti mesi langue in un letto; ad eccezione della suora, nessun volto amico s' avvicina a lei, eppure essa è rassegnata; sa che presto deve morire, e aspetta con gioia il giorno che il Signore la manderà a prendere dai suoi angioli, ed è certa di diventare un angelo anch' essa.

Il mio primo Pianoforte.

Quando il mio povero babbo morì in Firenze, io aveva dieci anni ed ero il maggiore di tre fratelli, e incapace come essi di dare il più piccolo aiuto alla mamma.

Mio padre era stato direttore della scuola comunale dove io aveva cominciato i miei studi: egli aveva servito il Comune diciasette anni, cosicchè ben poco toccò di pensione, o come dicesi volgarmente, di vedovile alla mamma. Furono circa sessanta lire sole al mese, colle quali dovevamo

campare quattro persone! Ma la mamma mia era una donna operosa, economa, scrupolosissima del suo dovere; e per quanto sentisse fortemente la perdita del povero babbo, sostenuta dalla rassegnazione, che tanto fortifica la madre cristiana, si pose coraggiosamente all' opera, volendo bastare da sè ad educarci e, quel che più parrebbe difficile, a provvedere al nostro sostentamento.

Vivo il babbo, essa non aveva mai lavorato per gli altri, nè avrebbe potuto farlo, giacchè ella ci fu madre e nutrice: rimasta vedova, si rivolse a tutte le sue amiche per aver da lavorare come ricamatrice, e col loro aiuto non le mancò mai il lavoro, col quale guadagnava tanto da pagare la pigione di casa.

In questo modo potemmo continuare ad abitare il quartiere a terreno di una bella casa sui viali della città, con giardino annesso, dove noi ragazzi potevamo fare il chiasso a nostro piacere senza bisogno d' andar a passeggio fuori di casa.

Un giorno, tornando io da scuola, trovai per la strada un piego aperto, nel quale erano alcuni fogli manoscritti, che io non sapevo leggere. Quei fogli portai alla mamma, e anch' essa, non ci raccapezzando nulla, disse: — Metti cotesto piego sul cassettone, domani lo porterò all' ufficio di polizia: possono essere carte importanti per chi le ha perdute. Ubbidii, e posate le carte così come erano, corsi in giardino a fare il chiasso co' miei fratelli, giacchè il giorno dopo, essendo vacanza, avevo tempo di fare con comodità le mie cose di scuola.

I giorni di vacanza erano quelli in cui mia madre lavorava meno, giacchè era frastornata da noi, che stando in casa non facevamo le statue, ma spesso spesso, o ci bisticciavamo, o facevamo un chiasso strepitoso. Il giovedì, poi, la

mamma lo riserbava tutto a lavorare per noi. Non avevamo che due soli vestiti da scuola, o, come dicevamo, per uscir fuori: uno per l' estate e l' altro per l' inverno, e quello dell' estate specialmente, essendo di tela, occorreva lavarlo, stirarlo, e anche metterci spesso qualche toppa. Il pensiero di rassettare i nostri abiti; le faccende nelle quali noi l' aiutavamo secondo le nostre forze, e tante altre piccole cure, quasi infinite per una madre che ha tre bambini, fecero passar dalla mente alla mamma le carte che io avevo trovate: io pure le dimenticai, e poichè le aveva buttate là alla sbadata, sul cassettone, disgraziatamente erano cadute dietro fra quello e il muro.

Sebbene, come ho detto, mia madre, lavorando come ricamatrice, guadagnasse tanto da pagare la pigione di casa, e le due lire al giorno che riscoteva di pensione bastassero per procurarci un modestissimo vitto, pure trovandosi frequentemente in necessità di altre cose non si vergognava di esporre sinceramente il suo stato; e siccome mio padre aveva lasciato nome di probo e abile maestro, tanto il Comune quanto la Società delle Dame ci davano per le principali solennità un sussidio in denaro, e quel sussidio sopperiva alle spese di vestiario.

— Perchè non cerca d' affittare una o due camere? le disse il signor Magi, già collega di mio padre, venuto una sera a farci visita.

— Ci ho pensato tante volte anch' io, rispose la mamma; anzi mi sono rivolta a più d' uno che tratta di questi affari, e mi hanno risposto che sto troppo lontana dal centro, e che l' affittar camere richiede un gran servizio.

— In quanto al servizio, non creda... tutto sta di trovar persone educate.

— Si figuri se sarei contenta!

— Ella ha la mobilia sufficientemente bella; di biancheria spero che non gliene mancherà: lasci la cura a me; io parlerò di Lei ad un impiegato della prefettura; egli conosce molti giovani studenti, a cui non farà difficoltà di venire ad abitare sui viali. Sì, sì, lasci fare a me; vedrà che se ne troverà contenta.

Queste ed altre cose disse il signor Magi, il quale era stato uno dei pochi amici di mio padre, e continuava ad esser tale con noi.

La mamma, persuasa d' affittare una o due camere, pensò subito a metterle in ordine; e primo fu il salotto che era stato lo studio del babbo, e che aveva la comodità d' avere anche un uscio sulle scale. Poi, la camera ove dormivo io col fratello Guido non fu più nostra; e quantunque continuassi per allora a dormirvi io solo, appena che si fosse trovato occasione di affittarla io doveva farmi un letto posticcio nella stanza dove la mamma stava a lavorare.

Il maestro Magi mantenne la sua promessa, e la domenica successiva ritornò da noi con un giovane dottore praticante all' ospedale, il quale vide la camera che rispondeva sul davanti, e perchè gli piacque, conchiuse subito l' affitto.

Il signor Guiducci, così aveva nome il nostro inquilino, non si vedeva quasi mai: la maggior parte del giorno stava all' ospedale; la sera tornava tardi di molto; ma se qualche rara mattina si fermava in casa e c' incontrava in cucina o in giardino, era con noi festoso e ci accarezzava; talvolta ancora si intratteneva col mio fratellino, si divertiva seco, giocando, gli comprava dei balocchi, e lo abbracciava con grande affetto: insomma, egli era tanto buono, gentile e alla mano, che la mamma si pentiva di essersi risoluta troppo tardi a dar la camera in affitto.

Il signor Magi, ogni volta che veniva a farci visita, ci

assicurava che, anche per l' altra camera ci avrebbe trovato un pigionale ammodo ; e infatti una sera che già imbruniva, tornò in compagnia di un giovinotto forestiero, il quale parlava a grande stento l' italiano, il che fece ridere i miei fratelli.

Quel giovane tirò un poco sul prezzo dell' affitto, dicendo che non poteva spender di più, e se non era il signor Magi che ci disse assai bene di lui, forse la mamma avrebbe rotto l' affare ; quella stessa sera ci venne a dormire.

Il signor Durki Nestore, chè tale era il nome del secondo nostro inquilino, era impiegato in una Banca come interprete e introduttore dei forestieri, parlando egli bene l' inglese e il tedesco ; ma guadagnava poco e doveva limitare le spese.

Se il signor Guiducci stava poco in casa, il signor Durki sui primi mesi ci stava meno. La mattina, prima delle otto era sempre uscito ; però la sera rientrava presto in casa e stava chiuso nella sua camera. Egli era pieno di riguardi, temeva sempre di dar noia, e se non era la mamma che lo invitasse ad accomodarsi dov' eravamo noi, non ci era pericolo che di suo lo facesse.

Ogni sera, quando tornava, faceva un complimento a mia madre sempre collo stesso inchino, colle medesime parole ; cosicchè, quando lo sentivamo venire, io sottovoce faceva il verso alle parole che avrebbe detto, e alla sua pronunzia ; e i miei fratellini ridevano.

Adagio adagio il vocabolario del signor Durki si arricchiva di parole : il complimento alla mamma diveniva più lungo ; anche a noi diceva qualche cosa, accarezzandoci, e all' invito di restare in nostra compagnia non si faceva tanto pregare. I suoi modi di dire, le sue parole improprie, la sua pronunzia scorretta spesso facevano scappar da ridere ai miei fratelli,

e molte volte tanto io che la mamma ci mordevamo la lingua per non ridergli in faccia; egli se ne accorgeva, ma non se l' aveva a male, anzi ci pregò di correggerlo, e così facevamo per lui l' uffizio di maestri di lingua.

Usando con noi più famigliarmente, ci parlava spesso del suo paese (era nativo di Monaco di Baviera), dei suoi genitori, di uno zio che gli aveva voluto molto bene; e poi ci disse di un portafogli che gli era stato rubato in viaggio, il quale conteneva, oltre al denaro, alcune carte importantissime, senza le quali non poteva far capitale di due grossi crediti che aveva in Firenze.

Una sera che il signor Durki era ritornato a casa più presto del solito e stava discorrendo, seduto nel nostro salottino, la mamma gli disse:

— Ella mi ha parlato tante volte del suo portafogli, ma non ho mai capito come mai se lo sia fatto cavare di tasca con tanta facilità: vorrebbe dirmene qualche cosa un po' distesamente?

Il signor Durki strinse gli occhi e fece atto colla bocca come se inghiottisse un grosso boccone amaro; e poi soggiunse:

— Io partii da Monaco per Firenze, solo: i miei vecchi genitori, dicendomi addio, mi raccomandarono soprattutto di non perdere il portafogli, quantunque sapessero che si potevano fidare di me. Come le ho detto altre volte, quel portafogli conteneva una somma di circa duemila lire in biglietti di banca; un' obbligazione di lire ottomila sul banco Osvidio di questa città, e un credito ipotecario del fu signor Nion.

Ella si può figurare come io lo tenessi ben riposto nella tasca interna della sottoveste, e come quasi ogni momento m' assicurassi d' averlo sempre meco.

Quando giunsi a Lucerna mi fermai e presi alloggio in una locanda, poichè a me parve che essendo in Svizzera, dove si parla il tedesco, avrei fatto meglio i miei conti, anzi che pernottare a Milano, e avrei poi tirato direttamente per Firenze.

Nella locanda feci conoscenza con un giovane che si diceva commesso viaggiatore di una casa di Vienna: egli veniva in Italia per affari commerciali; era sui trent' anni, d' aspetto piacevole, di modi franchi e gentili; e sentendo ch' egli era diretto per Firenze, ne fui contentissimo, poichè parlava bene l' italiano, e viaggiando insieme mi poteva servire come di guida; e poi, un compagno di viaggio con cui si possa conversare nella propria lingua, fa sempre piacere.

Il signor Ottone Valsè, così diceva di chiamarsi, mi si profferì compagno: mi domandò ragione del mio venire a Firenze; e come segue fra giovinotti, nacque in breve fra noi non che buona armonia, cordiale intrinsichezza.

Il Valsè era il più geniale compagno che si possa desiderare: sempre allegro, educato, compiacentissimo. Arrivati a Milano, desinammo insieme alla stazione; ed io aveva fatto disegno di continuare subito il viaggio direttamente per Firenze, ma il Valsè mi propose di prendere invece il cammino per Bologna, dove egli diceva di avere alcune commissioni da sbrigare. Si trattava di ritardare il nostro arrivo di una mezza giornata, o al più di giungervi la sera, invece che la mattina seguente.

Per avere il piacere di fare il resto del viaggio in buona compagnia, accondiscesi, e arrivammo a Bologna al tocco dopo la mezzanotte.

— Che dobbiamo fare? mi disse il Valsè; aspettare qui che faccia giorno mi pare un po' lunga, e poi è freddo.

— Io vengo dietro a voi, risposi.

— Allora anderemo a passare il resto della notte in una locanda dove io sono stato più volte e con lieve spesa. Qui ci riposeremo un poco, e voi vi troverete più in forze per visitare domattina questa città, che non conoscete, e che veramente merita di essere visitata.

Io era stanco; a Lucerna avevo dormito poco: il viaggio di tutto il giorno mi aveva fiaccato più che mai: non avvezzo a bever vino, a Milano ne avevo bevuto più del bisogno, e mi sentivo il capo grave: tutte buone ragioni per farmi accettare l' albergo proposto. Per fare economia anche maggiore ci facemmo assegnare dall' oste una camera con due letti.

Benchè io mi trovassi assonnato, ebbi però cura di mettere il portafoglio sotto il capezzale, e buttatomi giù, m' addormentai di profondissimo sonno.

Quando mi svegliai la mattina, il Valsè non era più nel suo letto. Subito il pensiero corse al portafoglio, lo cercai, ma invano!... Cacciai un grido: sonai ripetutamente e senza interruzione il campanello: a quel suono che accennava qualche grave accidente, il locandiere, i camerieri e tutta la gente ivi alloggiata accorsero frettolosamente. Più coi gesti, che colle parole, feci intendere che mi avevano derubato.

Il locandiere mi condusse dal delegato di polizia, al quale, col mezzo di un interprete, io dissi di Ottone Valsè, e gli diedi i suoi connottati ed aggiunsi che era uscito di locanda appena giorno. Il locandiere mi aiutò anch' egli, ma non sapeva chi veramente ei fosse, quantunque lo avesse alloggiato più volte.

Avrà avuto dei bagagli? mi domandò il delegato.

Credo, risposi, ma furono inviati insieme coi miei a Firenze.

Il delegato mandò subito avviso per telegrafo alle princi-

pali stazioni, e mi assicurò che avrebbe fatto quanto stava in lui per arrestare il ladro.

Il Valsè, rubandomi il portafogli non mi aveva toccato il denaro che avevo nella sottoveste. Forse egli non ebbe il tempo di cercarla, avendola io messa sotto la coperta a piedi del letto. Così potei pagare l' albergatore, e prendere la via per Firenze, dove speravo che il ladro fosse stato arrestato. Appena giunto mi recai dal questore, che mi fu largo di promesse, mi assicurò che il ladro non sarebbe sfuggito alle ricerche della polizia, e che almeno le carte le avrei ricuperate. Alcuni miei compatriotti mi raccomandarono al prefetto: ogni giorno ritornavo alla questura, pregavo, supplicavo, e pareva che si adoperassero molto per me, ma intanto il ladro non fu possibile di rintracciarlo; e se non fosse stata la dichiarazione del locandiere di Bologna, quasi quasi mi avrebbero accusato di falso reato.

Tanto il mercante Osvidio che gli eredi Nion si rifiutano, senza le convenienti scritture, di pagarmi le somme di cui sono debitori, per il timore di non pagare cautamente, ed hanno ricusato perfino un accomodamento che io aveva loro offerto con miglior vantaggio per loro che per me. Il tempo vola, e fra pochi mesi non potrò ripetere più nulla.

Ora mi dica Lei se posso essere più angustiato: quanta ragione hanno i miei genitori di rimproverarmi!... Oh! se incontrassi l' iniquo che mi ha derubato, mi sentirei capace di strozzarlo!...

— Convengo anch' io, soggiunse mia madre, che ad essere traditi come fu lei, debba eccitare il desiderio della vendetta: pure, se volesse ascoltare il mio consiglio, le suggerirei di perdonare.

— Perdonare a chi ha rovinato la mia famiglia?! esclamò il signor Durki: oh! questo non sarà mai!

— Perdonare a chi ci ha fatto male è cosa la più santa, la più meritoria che l' uomo possa fare. Iddio assiste sempre e premia chi perdona: creda, mio signore, ad una povera donna. Covando in noi l' odio, si offende la misericordia di Dio: ci si rovina la salute, si diventa cattivi.

— Ottime cose son coteste . . . ma non sa che io sono costretto a vivere con poche lire al mese, date più per commiserazione che pe' servizii che rendo? non sa quanto mi sia grave l'umiliazione che provo, vedendomi sfuggito dai pochi miei compatriotti, perchè temono che io ricorra a loro per nuovi imprestiti? non sa che con tutta la voglia di lavorare, non trovo lavoro? . . . ho chiesto di dar lezioni della mia lingua, di far traduzioni, di copiare, e non ho trovato niente, niente . . . I miei genitori non possono più mandarmi denaro: mio padre è vecchio; mia sorella è di salute debolissima, e quel poco che hanno non basta per il loro sostentamento. Con qual coraggio posso domandare loro nuovi sacrifizi?

— Non disperi della Provvidenza: Iddio assisterà anche Lei; ma prima bisogna che assolutamente perdoni al suo nemico. La giustizia di Dio colpisce i malvagi, e li punisce terribilmente. Perdoni, e sarà consolato; la speranza è il conforto della vita: il perdono è la pace dell' anima.

Il signor Durki non si persuadeva; pure le parole di mia madre gli furono di conforto, e quella sera se ne andò a dormire più tranquillo.

Il giorno dopo era domenica, e il signor Durki non andava alla banca, e perchè egli non frequentava nessun amico, così per non essere solo nei dì festivi, conduceva talvolta me e mio fratello in chiesa e alla passeggiata.

Io era stato sempre appassionatissimo della musica, ed egli, che lo sapeva, mi menava spesso sulla piazza dove la banda soleva suonare nei giorni di festa.

Quanto sarei contento, io gli diceva, se avessi in casa un pianoforte: mi pare che lo suonerei, sebbene non pratico di musica. Alla scuola c' insegnano il canto corale, ma siamo sempre ai principi, e di tutti i miei compagni nessuno ha la voglia che io mi sento grandissima d' imparare quest' arte, che mi par di tutte la più bella.

Con questi discorsi di musica e di canto io gli empiva la testa; ed egli mi ascoltava pazientemente; mi dava ragione, e per farmi piacere mi conduceva in quelle chiese dove sapeva che si faceva musica. Quella domenica mi condusse appunto alla SS. Annunziata, dove v' era una gran festa, e il contento che ne ebbi non è a dirsi.

Quando tornammo a casa, trovammo la mamma affaticata; ella aveva spazzato e spolverato diligentemente la casa, che in quella settimana doveva venire il curato della Parrocchia a benedire. Avendo ella rimosso il cassettone di camera sua, per meglio spazzare sotto i mobili, eran cadute le carte che io aveva trovate cinque mesi prima, ritornando da scuola.

Essa le vide, e si rammentò del pensiero che aveva fatto allora di portarle all' uffizio municipale, pensiero che poi le era passato di mente; ma pure, occupata com' era in quella sua facenda, si contentò di raccattarle, e così polverose come erano, le posò sul tavolino.

Io le vidi e dissi: Guarda, mamma, le carte che trovai io! .... dove erano?

— Colla tua bella grazia, le buttasti dietro al cassettone.

— Guardi, signor Durki, se può leggere in questi fogli, soggiunsi io a lui, porgendoglieli: li trovai per la strada, sono ora più di cinque mesi, tornando da scuola.

Il signor Durki aprì il piego, e veduti i fogli, gettò un grido e svenne, abbandonandosi sur una seggiola.

—Mamma! mamma! gridai spaventato; muore...

Ella corse e non fu meno spaventata di me.

Il signor Durki, tutto tremante, cogli occhi spalancati ansava forte forte, e sudando, faceva cenni colla mano, parea volesse parlare e non poteva. Pareva ridesse e gli venivano giù le lacrime... E noi pure a tremare come foglie, senza sapere che cosa gli potessimo fare, e senza aver la forza di muoverci.

Finalmente quando quella grande perturbazione si fu un poco calmata, ed egli potè prendere un sorso d' acqua, con tronche parole e più con cenni, ci fece intendere che quelle carte erano le sue: proprio quelle che gli erano state rubate...

— Sue?! esclamò mia madre.

— Mie!... mie!... ecco l' obbligazione di ottomila lire sul banco Osvidio... ecco i documenti coi quali gli eredi Nion debbono pagarmi venticinquemila lire... oh quanto sono felice!... Oh madre mia, le tue preghiere sono state esaudite!...

Io credo che non vi possa essere gioia maggiore di quella ch' egli provò in quel giorno.

Il signor Durki mi domandò in che giorno li avevo trovati.

Il giorno non lo rammento più, ma il luogo sì: era vicino a casa nostra, poco distante dalle rotaie del tram.

Egli andò subito a cercare del negoziante Osvidio, quantunque sapesse che in quel giorno, per essere domenica, non gli avrebbe pagato l' obbligazione; e andò ancora dall' avvocato della banca dove era impiegato, per fargli vedere i documenti che gli davano diritto al pagamento delle venticinquemila lire sulla successione Nion.

Io l' accompagnai, perchè così volle la mamma, la quale

temeva che il grande commovimento dell' animo potesse cagionargli qualche malore per via.

Il mercante, appena vide l' obbligazione, disse che il giorno dopo l' avrebbe soddisfatto. L' avvocato si fece lasciare i documenti, assicurandolo che era affare fatto, e che in capo a tre giorni gli eredi dovevano pagare.

Era già sera avanzata quando ritornammo a casa, stanchi ambedue, ed io per giunta anche affamato.

La mamma volle che il signor Durki dividesse il nostro piccolo desinare.

La contentezza gli aveva tolto l' appetito, e mangiò poco, ma parlò molto; disse che appena riscossi i suoi capitali, voleva subito ritornarsene a Monaco. Già col pensiero gustava il piacere di riabbracciare i suoi genitori, parlava con enfasi di loro, della sua sorellina, delle sue speranze future, specialmente ora che gli pareva di conoscere abbastanza bene l' italiano.

La contentezza del signor Durki faceva contenti anche noi, ed io poche volte ho veduto la mamma così soddisfatta come in quella sera.

Egli ci disse tante cose sugli usi del suo paese; rideva e chiassava con noi, e mostravasi in ogni maniera amabilissimo.

Era mezzanotte e ancora non si parlava di andare a letto; e se non fossero stati i miei fratellini minori che s' addormentarono, appoggiati alla tavola, io e mia madre avremmo ancora seguitato la conversazione con lui, tanto era piacevole.

Feci da me stesso il mio letto sul canapè del salotto, e mi coricai; ma per quanto fosse tardi e mi sentissi stanco, non mi riusciva d' addormentarmi, e nessuno dubitò di credere al signor Durki, quando la mattina seguente ci

narrò che la soverchia contentezza non gli aveva lasciato chiudere occhio in tutta la notte.

Egli riscosse in quel giorno ambedue le somme, tanto quella dell' obbligazione del mercante quanto quella che gli spettava sulla successione Nion, e più i frutti relativi. La bramosia di ritornare al suo paese non lo fece indugiare un sol giorno, e il martedì seguente fu segnato alla partenza.

Quando ci annunziò la sua determinazione, esclamammo tutti: Ci lascia così presto?!

In questo mentre una scampanellata all' uscio mi fece correre ad aprire. Erano tre facchini che portavano un bel pianoforte verticale.

— Non viene qui, dissi io, richiudendo l' uscio.

Fui prevenuto in quest' atto dal signor Durki, il quale soggiunse ai facchini: Portatelo.

Io lo guardai meravigliato; ed egli con una maniera quasi più umile che dolce, volto alla mamma: Mi perdonerà, le disse, se prima di partire lascio un mio ricordo al suo Roberto: esso ha buona disposizione per la musica, e un pianoforte gli può essere utile.

— È dunque per me?! esclamai, ebbro di contentezza; e abbracciando il mio buon Durki, lo baciai e lo strinsi forte forte.

Mia madre era confusa ch' egli mi avesse fatto un regalo di tanto prezzo, e non trovava parole per ringraziarlo; ed egli, per non udire i nostri ringraziamenti, uscì subito di casa, dicendo di dover fare alcune visite di commiato.

Io mi misi subito a sonare. Era la prima volta che toccavo i tasti di un pianoforte; eppure il mio orecchio distinse subito le note. Le poche cognizioni di musica che avevo ricevute a scuola mi servirono mirabilmente: dopo un' ora di prova, ero già riuscito a mettere insieme le note d' ac-

compagnamento ad una canzone che cantavamo allora alla scuola.

La mamma mi guardava con una compiacenza ineffabile: i miei fratelli mi stavano attorno meravigliati di me e del pianoforte.

Or sono passati quindici anni da quella sera; pure, quande ci ripenso, provo sempre in me stesso una soave gioia, e di tante soddisfazioni avute nella mia vita, di tanti piaceri gustati, nulla è stato mai eguale per me al contento che mi procurò il signor Durki.

Quando egli partì la mattina seguente col treno diretto, noi lo accompagnammo alla stazione; e dandogli l' addio, piangevamo come se partisse un nostro congiunto. Dopo avermi abbracciato e baciato, soggiunse: Ama tua madre: essa è un angiolo di bontà: studia per esserle presto d'aiuto, e quando hai un po' di tempo libero, dedicalo alla musica.

Il grido di "partenza!" del conduttore, impedì al signor Durki d' aggiungere tanti altri consigli, che egli poi mi diede per lettera, tosto che giunse a Monaco. Quella lettera la tengo fra le mie carte più care, ed è tanto affettuosa che, quando la rileggo, i miei occhi si velan di lacrime.

Nella vita dell' uomo vi è sempre un punto che decide di tutto il suo avvenire: questo istante, questo punto è raramente l' opera della volontà.

Il signor Durki fu per me l' angiolo annunziatore della mia fortuna: io devo a lui, al suo regalo, il mio avvenire, quello dei miei fratelli e la tranquilla e agiata vecchiaia di cui ora fruisce la mia cara mamma.

Come le carte del signor Durki rubate a Bologna sieno state trovate da me in mezzo della strada in Firenze, restò un mistero per alcuni anni; ma alla fine, l' autore di quel furto fu trovato. Il signor Durki stesso lo incontrò in

Vienna dove si ritrovava a disbrigare affari della banca nella quale fu impiegato al suo ritorno in patria, e fattolo arrestare, gli fece pagar cara l' ambascia disperata cui avealo ridotto, intromettendosi perfidamente compagno di viaggio. Non è qui luogo di narrare distesamente la storia misteriosa di quelle carte, quale io la potei conoscere per via di lettera dall' ottimo amico mio. Basti il dire che bene aveva ragione mia madre quando disse al signor Durki che le vie di cui si serve la giustizia divina per castigare i malvagi, sono imperscrutabili; che la colpa è seguita dal pentimento come l' ombra segue i corpi, e che il castigo può tardare, ma, sebbene tardi talora, arriva sempre.

Un buon Galantuomo.

Vero uomo onesto è colui che fa il bene come cosa naturale; che mai non ne pretende, comechè ne speri, alcun compenso in questo mondo; e che non vien meno dell' animo, se anche vegga l' onestà sua essere sovente madre di disgrazia. Egli, nella sua virtù, osserva quel sublime precetto: "Portate i carichi gli uni degli altri, e così adempite la legge di Cristo." — Avventurato l' uomo semplice e onesto! A lui solo è possibile di vivere in pace con tutti gli uomini, che mai non cerca di esser da più de' suoi fratelli; e il sole non tramonta mai sopra il suo cruccio, perchè egli "non è vinto dal male, ma vince il male per il bene."

Non è vero che l' anima del mondo, come pensano alcuni, troppo facili a lasciarsi trascinare alla neghittosa credenza d' un continuo disinganno, sia l' egoismo. Eppure ci sono di

quelli che dell' egoismo si fan quasi l' unica religione, l' unica fede. Io credo che costoro sentano il bisogno di stimar gli altri uguali a sè stessi, per avere almeno qualche scusa alla vergogna delle loro anime piccole e basse; incapaci, come sono, del sacrifizio, ignari dell' intima ragione della giustizia, e privi della forza di sentire altamente e di soffrire.

Forse in quella ch' è la minor parte del mondo, benchè la più invidiata e in apparenza la più felice, avrà gittato il velenoso suo seme questo fatale egoismo, la più funesta malattia de' cuori umani. Forse in mezzo alle splendide gioie della vita, nella vicenda degli anni disutili, nelle gare pigmee d' una società oziosa e superba di sè medesima, l' egoismo, come il genio del male, spargerà le sue cure gelose, i suoi piccoli e nascosti tradimenti, le sue grette invidie, le insipide borie, le vili menzogne, e quelle altre misere passioncelle che rinnegano la virtù, senz' avere in sè stesse nemmeno la disperata forza del delitto.

Ma fra la gente laboriosa e sincera, che non conosce, ma sente la verità; fra que' che non han tempo d' annoiarsi e di maledire, perchè campano la vita, e, senza saperlo, seguitando l' ordine delle cose, portano la loro pietra all' edifizio della novella società; fra la gente del popolo respira ancora, siccome fiamma sacra e occulta, quell' eterno sentimento di giustizia e d' eguaglianza nel bene, ch' è la suprema, l'unica ragione d' ogni ordine umano.

In mezzo al povero popolo, in mezzo a coloro i quali credono a qualche cosa di più che alla potenza e al sapere degli uomini, sperano nella promessa di Colui che non può mancare, e amano con quella forte e paziente persuasione — non essere la felicità possibile su questa terra — io vo cercando ancora qualche anima buona ed integra, la quale non veda un nemico in ciascuno de' suoi fratelli; benedica ogni

dì ch' ella possa segnare con la memoria d' un benefizio; si rallegri della lieta fortuna di chi segue il suo stesso cammino; e, quando sente in sè medesima la tranquilla gioia dell' uomo giusto, non domandi di più della furtiva stretta di mano del conoscente o dell' amico; e, quando china il capo nel dolore, e soffre in silenzio, altro non aspetti che una buona parola di chi intende e ama il dolore.

Anselmo e Silvestro erano fratelli. Il padre loro che, al tempo di Maria Teresa, non importa dir come, era venuto su di nulla, e aveva fatto una bella e buona ricchezza (come tant' altri che, pigliando la fortuna per il ciuffetto, trovarono il mezzo di diventar signoroni, di quelli che a moggia misurano i quattrini), lasciava indietro a' suoi due figliuoli una pingue eredità.

Ma quel vecchio, il quale aveva sempre tenuto gli occhi aperti sulle cose del mondo, e sapeva che la fortuna viene e va come soffio di vento, non volle che Anselmo e Silvestro avessero poi a godersi a grand' agio il frutto delle sue fatiche senza far nulla; e li mandò a studiare, l' uno in medicina e l' altro in legge, all' Università di Pavia.

Quando sopravvenne il gran turbine politico del 96, Anselmo era già stato addottorato nella medicina; ma Silvestro, il fratello minore, che per naturale pigrezza e per certa sua ritrosia a quelle parolone del Volfio, del Puffendorfio e del Vinkersoëchio, inciampava a ogni passo sullo scabroso sentiero della scienza, non pensò più a farsi chiamar dottore; chè non gli pareva vero di poter gittarsi di dosso quel tremendo peso del Diritto romano, ch' egli soleva sempre chiamare, con quel barbassore: multorum camelorum onus.

Il dottor Anselmo fece bene i fatti suoi, e serbò intatta, con gran cura, in mezzo all' impensato rovinìo di tante fortune che videro que' tempi, la sua parte della paterna ere-

dità. Ne' momenti più difficili, negli anni pericolosi, quando chi aveva qualche marsupio o era signore di quattro zolle, si trovava sempre a brutti rischi, il dottore si stanziò prudentemente in una villa lontana da ogni rumore; e per tirarsi manco addosso l' occhio dell' autorità, adoperò il poco ch' ei sapeva dell' arte d' Ippocrate tra la povera gente di quel contado. Così, accudendo egli stesso alle sue tenute, e avendo, come si dice, il granchio alle mani, metteva insieme di buoni gruzzoli di scudi, ed acquistava terreni e faceva piantagioni, intanto che andava cantando intorno delle sue miserie.

Seguendo invece il tumultuoso e rapido andazzo della giornata, Silvestro aveva gittati i libri in un canto, e, in compagnia di buoni e animosi giovani, s' era messo nello strepito delle cittadinesche bisogne, volonteroso di far la sua parte di bene. Era giovine anch' egli, aveva schietti e caldi pensieri, vedeva tutto facile, tutto buono, tutto bello; ond' è che, dove fosse mestieri d' opera o di soccorso, la sua mano era sempre pronta, la sua borsa sempre aperta. In siffatta guisa, all' opposto del fratello dottore, Silvestro vedeva ammencire quel po' di bene che a lui era toccato; e per troppa larghezza e buon cuore cominciò presto a trovarsi in cattive acque.

Nè gli pareva vero, in sulle prime, che dopo aver fatto non pochi sacrifizii a prò degli amici, degli attinenti suoi; dopo aver trasandati i propri per fare i negozii del suo paese, non gli fosse riserbata quell' onesta sorte che l' uomo dabbene si aspetta in contraccambio dell' utile vita consacrata a' suoi fratelli. Ma quando le cose pubbliche, dapprima agitate, poi mal composte, indi a poco messe di nuovo sossopra, si furono finalmente, al tempo di Napoleone, acquietate in ordine nuovo e possente, allora egli vide come,

pur troppo, si fosse ingannato; e confessò a molti che tutto il male era accaduto per aver voluto ostinarsi a scesa di testa in quel trammettersi ne' fatti de' padroni. Vide allora sollevare il capo molti ch' erano stati fin allora cheti, dormigliosi; vide ritrarsi cautamente nell' ombra molti che avean pescato insidiosi nel turbato stagno. Vide gli accorti voltar casacca a ogni vento, i permalosi andar cercando nuovi pretesti, nuovi guai, sotto coperta di ragione; e i non molti onesti andarne dai pochi segnati e benedetti, dai più mandati alla buon' ora.

Non per questo egli s' era lasciato muovere, com' altri al suo luogo avrebbe fatto, a maledir gli uomini e la vita, il suo tempo e il suo paese. Ma, persuaso dover le cose di quaggiù camminar sempre per il meglio, dove non fossero gli uomini a cercar troppo sovente il peggio, egli dava la colpa a sè medesimo, e diceva di non aver saputo pigliarle per il buon verso. E si consolava in cuor suo, che almeno nessuno ne fosse andato di mezzo per causa degl' inganni suoi, e ch' egli solo alla fin delle fini n'avesse scapitato; contento così, che almeno anima viva non potesse avere maltalento contro di lui.

Essendo però venuto a imparare a proprie spese la vita, e cominciando a dubitare che avesse ragione quel proverbio da lui udito le tante volte in bocca di suo padre, "che, a questo mondo, l' una delle due, o ingannare o essere ingannato," si stancò in breve di quegli amici che gli si tenevano ancora alle costole, e pensò bene di pigliare il suo partito intanto ch' era tempo; cioè di starsene lontano da' soverchi rumori che si facevano per ogni cosa nuova; tranquillo e pago del poco che restavagli di sua florente fortuna.

Fu allora che, rinascendogli più viva nell' animo la buona

memoria del fratello, sentì invidia della pace campagnuola in ch' egli aveva vissuto per tanto tempo e pensò d' andarne a lui, confidargli il governo dell' aver suo, e menar vita beata fra que' buoni villani.

Ma una visita, che in quel torno egli faceva a****, paesetto poco stante da Cassano, su quel di Bergamo, ove dimorava il dottore Anselmo, lo persuase d' aver fatto male i suoi conti. Aveva trovato suo fratello intristito, divenuto vecchio innanzi tempo, e pieno di mal talento e di sospetti. Dopo sett' anni e più che non s' eran veduti, quell' impaccio, quel gelo con che venne accolto, lo sconsigliarono da' suoi disegni; e scorgendo come il fratello suo, quantunque ricco sfondato, fosse più misero di lui, ringraziò la fortuna d' avergli risparmiato i suoi troppo facili sorrisi, e se ne tornò alla città.

Aveva fatta conoscenza, alcuni mesi innanzi, con la vedova d' un mercante di panni, la quale abitava la stessa casa ov' egli aveva preso a pigione un modesto appartamento: una buona donna, di mezza età, con due figliuoli, unico retaggio a lei rimasto del defunto marito; chè il commercio de' panni non era troppo in fiore a quel tempo, e le severe leggi lo facevano assai difficile e arrischiato.

Il buon Silvestro, che usava con franca libertà in casa della vedova, non avendo più altre cure, prese a voler bene a' due fanciulletti di lei, e piacquegli lo chiamassero loro patrino. E allorchè si fecero un po' grandicelli, non fu pago se non quando la mamma gli ebbe mandati alla scuola; e tanto disse che all' onesta donna convenne proprio assentire fosse da lui stesso pagata la pensione de' maestri.

I maligni, che han vista acuta e più acuta lingua, cominciarono ben presto a dirne d' ogni stampo e colore

contro il brav' uomo, bisbigliando de' suoi intrighi con la vedova a chi volesse o non volesse saperne. Allora Silvestro, che non trovava più ben di sè dal dispiacere, prese subito la via di far tacere le male lingue. Un bel dì, profferse alla vedova di sposarla; e ogni cosa fu in breve concertata. I conoscenti lo chiamarono ridicolo, pazzo e peggio; ma egli fece il sordo; e, pensandoci su seriamente, vide proprio che quella donna, a lui pari d' età, schietta, alla mano, casalinga e quieta, era nata fatta per lui. Peccato ci fosse la giunta de' figliuoli! Pure si consolò anche di questo, anche coll' idea di far del bene a que' poveretti, che senza di lui sarebbero stati abbandonati alla sventura.

Dunque il signor Silvestro e la signora Martina furono marito e moglie.

Egli allora volle dar sesto alle faccende sue; purgata degl' impicci de' debiti, degli interessi, delle ipoteche ond' era intaccata la sua fortuna, trovossi ancora padrone d' un settantamila lire a un bel circa: e ringraziò il Cielo, chè non credeva nemmanco di trovarsi cotanto ricco. Per mettere a miglior frutto il suo capitale, comperò, in buona congiuntura, quella stessa casa dove aveva fin allora dimorato; si ritirò colla moglie in un appartamentino del secondo piano, e appigionò il restante della casa. Così si fece la sua rendita certa di cinquemila lire buone all' anno: e poi parendogli che la Provvidenza non volesse dare a lui de' figliuoli, pose ogni pensiero, ogni amore in quelli che gli aveva portati in casa la Martina. Aveva quattro o cinque antiche conoscenze, le quali venivano la sera a giuocar tre partite a tarocchi nel suo salotto; leggeva fedelmente da capo a fondo la gazzetta ed il foglio degli annunzi; copiava al pulito i suoi libri del dare e dell' avere; non guardava tanto per il sottile, quando alcuno de' pigionali fosse

tardo a pagare, alla Pasqua o al san Michele; e gli dava credito di quel che poteva.

Così vivendo tranquillo, senza far male a nessuno, e facendo anzi il bene, per farlo, non per aspettarne il frutto, il buon Silvestro passava i più lieti anni del mondo, sano, allegro, prosperoso, col cuor largo, colla mente serena; e soleva dire con una sincerità onesta e giovialona: "Ognuno è figliuolo delle sue azioni! Fortunato colui che non si deve pentire della sua giornata!"

E Silvestro aveva ragione.

(*Estratto dal "Carcano."*)

APPENDICE.

CORRISPONDENZA.

Modi per principiare e chiudere le lettere di commercio.[1]

Ho l' onore di confermarvi la mia del.....
Vi confermiamo la nostra del.....
Confermandovi la nostra in data del.....
Scopo della presente è di informarvi che .....
Ho l' onore di accusarvi ricevuta della vostra stimata del...
Siamo in possesso della vostra pregiata del .....
A suo tempo abbiamo ricevuto la vostra del.....
Saremmo felici di poter utilizzare le offerte contenute nella vostra del.....
Ci duole di non poter prendere in considerazione le proposte contenute nella vostra amichevole del.....
La mia lettera del..... è ancora senza risposta ed io non so a che attribuire questo silenzio se non a.....
Sono molto meravigliato di quanto mi scrivete nella vostra del.....
Vogliate gradire l' assicurazione della nostra stima e considerazione.
Vi preghiamo d' aggradire i nostri sinceri e distinti saluti.
Ricevete i nostri più cordiali e sinceri saluti.
Sempre pronti all' esecuzione dei vostri ordini, abbiamo l' onore di dirci vostri devotissimi servitori.....

---

[1] Il maestro scriverà questi differenti modi sulla lavagna e li spiegherà all' allievo che dovrà poi imitarli.

Ringraziandovi anticipatamente di tale servizio vi preghiamo di tenerci per vostri.....
In attesa di leggervi.....
In attesa di pregiati vostri ordini.....

Esempio di lettera.

Roma, 1 Settembre 1890.

Sig. B. e Co.
New York.

Vi confermiamo la nostra del 25 scorso mese e vi accusiamo ricevuta della pregiata vostra del 21 agosto alla quale abbiamo dato esito.

Abbiamo trasmesso al nostro agente di Berlino gli ordini che vi siete compiaciuti darci nella vostra suddetta e speriamo che l' operazione verrà fatta a piena vostra soddisfazione. Nel caso che si producesse un ribasso notevole, ve ne avvertiremo subito.

Con nostra prossima riceverete un assegno su codesta piazza di dollari 800 a saldo vostro c. c. della quale somma vi compiacerete accreditarci.

In attesa di leggervi, vi preghiamo di crederci vostri devotissimi.

M. R.

Esercizio preparatorio alle lettere commerciali.[1]

(Completare il senso della frase.)

1. Stante la calma entrata da qualche tempo negli affari...
2. A causa dell' abbondanza dei prodotti sulla nostra piazza.....
3. La cifra delle offerte sorpassando di molto quella delle domande, avverrà che.....
4. Aspettiamo sempre la visita del vostro rappresentante per.....
5. I campioni che ci avete spediti non sono.....
6. Per la prossima stagione la nostra collezione avrà il maggior.....
7. Le spedizioni per mezzo di messaggerie costano meno ma sono più..... che per la.....
8. Vi preghiamo di fornirci i vostri listini di vendita regolarmente ogni.....
9. Spediteci tutte le settimane la statistica delle.....
10. Vi saremo grati se vorrete stabilire voi stessi le vostre polizze sopra.....
11. Noi trattiamo tutti i nostri affari al.....
12. Se voi volete pagare a..... non potrete approfittare dello..... che accordiamo sulle vendite a.....
13. Vi preghiamo di pareggiarci il vostro debito con un.....

---

[1] Prima di dare alla classe questo esercizio, il maestro dovrà spiegare i principali termini commerciali che vi sono usati. — La parola "calma" gli darà occasione di parlare della stagione morta, della ripresa, ecc., ecc. — Le parole offerte e domande lo condurranno sul soggetto delle vendite e compere, transazioni, trattare, ecc., ecc. — Parlando del rappresentante, spiegherà le sue principali attribuzioni, ecc. — L' allievo dovrà ripetere queste spiegazioni al maestro, ovvero, imitarle.

14. Noi disporremo su voi con nostra tratta affine di.....
15. Vogliate accettare la nostra.....al..... che vi sarà presentata a tale scopo.
16. La quota della borsa di Roma si è.....abbassata in seguito al fallimento della ditta U. G.
17. I creditori di.....sono convocati per votare il suo.....; diteci se volete.....
18. Possiamo offrirvi 2000 tonellate di..... a condizioni eccezionalmente.....
19. Siete voi compratore di.....a £ 300 al quintale?
20. Prima di scriverci passate dal sig.....affine di informarvi della sua decisione e di.....cela.
21. L' edizione che mi domandate è già in vendita presso tutti i.....della vostra.....
22. Vi preghiamo di darci confidenzialmente delle informazioni sopra.....
23. Vi assicuriamo della nostra massima discrezione riguardo alle.....
24. Vi abbiamo accreditato di.....ammontare della vostra fattura del.....
25. Vi addebitiamo di £..... che abbiamo.....per nostro conto.
26. Abbiamo pagate £..... a vostro debito secondo l' acclusa ricevuta.
27. Vi prego verificare il mio conto e di spedirmene l'ammontare con assegno bancario o con girata come meglio vi piace.

Esercizio Secondo.

Imitare le frasi soprascritte facendo parecchie lettere commerciali.

Lettere d'amicizia.

Roma,.....

Mia carissima amica!

Eccoci finalmente sbarcati. Le dipingerò io tutte le peripezie di questo viaggio durante il quale abbiamo corsi tutti i pericoli immaginabili? No; sarebbe esporre il suo cuore ad affanni che voglio risparmiarle. Infatti, che cosa v'è di più spaventevole d'una traversata di 9 giorni sopra un mare fluttuoso, ingombro di fitta nebbia, traversata implicata d'un arrembaggio, d'un incendio in mare e della febbre gialla a bordo! Ma è inutile fare in questa mia delle preterizioni.

Io mi sentii rinascere mettendo piedi a terra sana e salva e ne ringrazio la provvidenza. Mi dia sue nuove, Signora; dal canto mio la terrò informata di tutto quanto di meraviglioso godrò lo spettacolo e di tutti divertimenti che saranno come il secondo atto della mia vita.

In attesa del piacere di leggerla, cara amica, le stringo affettuosamente la mano.

Devotissima C.

Brescia,.....

Carissima signora!

Io sarei cattiva se attribuissi il suo silenzio ad altro che al desiderio ch' Ella ha di compensarmi poi tutto in una volta con una di quelle lunghe lettere delle quali ogni riga è così interessante per me.

E poi sarebbe forse egoismo di chiederle di lasciare per qualche momento i divertimenti della capitale per rivolgere il suo spirito ad una vecchia amica di provincia. Sappia

però che in qualunque momento la sua lettera arrivi, sarà per me una cara compagnia.

Non la protragga troppo adunque, la prego, ed aspettando il piacere di associarmi, leggendo le sue care notizie, a tutto ciò che la interessa, l'abbraccio sinceramente

Sua affezionatissima

B.

Roma, ...

Gentilissima signora!

Prima d'ogni altra cosa le dirò che Roma è la meraviglia del mondo; e colui che non la vede non sa che cosa sia bello.....così è grande la grandissima e bellissima Roma. Ma non pensi che perciò io voglia prolungare la mia dimora in questo luogo. Io veggo questa città con grande piacere, ma con maggiore io penso al giorno del mio ritorno. Roma certamente vale cento Bologne: ma con Bologna mettendoci la madre mia carissima, i fratelli, gli amici e Lei che tiene si gran parte della mia affezione, val più Bologna che il rimanente di tutto il mondo. Io intanto sto bene, e me la passo ora solo, ora con gli amici, sempre vedendo cose nuove e belle.....Dia, la prego, notizie di me alla mia famiglia e abbracci mia madre e Lei conservi l'affetto suo

Dev. Servitore.

Vedere, per esercizio, le lettere di qualche buon autore italiano come: V. Monti, P. Cesarotti, G. Gozzi, Annibal Caro, ecc., ecc.

Far scrivere agli allievi qualche lettera sopra soggetti diversi.

Fare nella scuola l'analisi delle lettere scritte dagli allievi come esercizio.

French with or without a Master.

2 vols., $1.00 each.

German with or without a Master.

1st vol., $1.00, 2d vol., $1.25.

Spanish with or without a Master.

2 vols., $1.00 each.

The advantages claimed for this method are:

(*a*) The lessons are mostly based on object-teaching, thus associating perception directly with the foreign expressions.

(*b*) Nearly all the lessons are in shape of conversation, in order to continually drill the student's ear and tongue.

(*c*) The most useful being always taught first, the student's mind is not overburdened with rules and words.

(*d*) Where rules are to be given, they are illustrated by striking examples.

(*e*) The pronunciation of all new words is carefully transcribed and the idioms and other difficulties are thoroughly explained, so that, if necessary, the students can progress without a teacher.

The method is designed:

(1) For self-instruction: the student in such case reads each lesson several times aloud and then asks himself the questions of the book, answering them.

(2) For reciprocal instruction in clubs or parties of friends, each member alternately taking the *rôle* of teacher, asking the questions and letting the other members answer. This is more advantageous than self-instruction, as the ear is drilled in catching the foreign sounds by hearing other people's voices.

(3) For schools in which a course in conversation is desired, besides the ordinary course in grammar and translation.

(4) For schools that have large classes or cannot give a great deal of time to languages; as in this book the students find all difficulties explained, thus being enabled to do a great deal of work outside of their recitations.

EDITION BERLITZ.

25 Cents per Number.

Each number contains one long piece or a number of short ones.

The "Edition Berlitz" is a collection of the most interesting modern French Novelettes, Monologues, Comedies, etc., which have been carefully selected and expurgated for the use of Schools and for choice home reading. The Comedies are easily played by amateurs, and the "Monologues" can successfully be recited in entertainments.

The volumes marked * contain several different pieces and are therefore mentioned under various headings.

COMEDIES, Series I.

No. 1. Le Retour du Japon.
" 2. La Gifle.
" 3. { Les Rêves de Marguerite. / En Wagon.
" 4. Les deux Timides.
" 5. L'été de la St. Martin.
" 6. { Le Voyageur. / La Dame de Niort.
" 7. La Cigale chez les Fourmis.
" 8. Le Serment d'Horace.
" 9. La Demoiselle à Marier.
" 10. Embrassons-nous Folleville.
" 11. { L'Œillet Blanc. / Le Secret de Polichinelle.
" 12.* A la Porte.
" 13. La Duchesse Martin (with English notes).
" 14. La Peur du Mariage.
" 15. { Un Caissier. / L'heure de la Soupe.
" 16. * Un quart d'Heure avant sa mort.
" 17. * L'Antipathie (for girls).
" 18. Les Idées de Rosalie (for girls).
" 19. La Cage d'or (for girls).
" 20. La Grammaire (annotated).
" 21. Gustave (annotated).

MONOLOGUES.

Le Voyage à * * * (very comical). Series I., No. 12.
Solo de Flute (exceedingly funny). Series I., No. 16.
Le Député (sarcastic and bright). Series II., No. 1.
Les Renseignements (very amusing; partly to be sung). Series II., No. 2

L'Inventeur (easy to declaim and very laughable). Series II., No. 7.
Les Célèbres (funny nonsense). Series II., No. 3.
La Vieille Montre (sentimental). Series II., No. 3.
Autour d'un Chapeau (for a lady). Series II., No. 4.
Aurai-je un Prix (for girls). Series I., No. 17.
La Rose (for girls). Series I., No. 17.

NOVELETTES, SHORT STORIES, ETC., Series II.

15 Cents per Number.

No. 1.* { L'Amour qui sauve (sentimental). / L'Embuscade (military).
" 3.* Le Combat des Trente (historical).
" 4.* { Le Rapide de P. L. M. (humorous). / Marie ou le Mouchoir bleu (sentimental). / La Collaboration.
" 5.* Le Prix de Pigeons (humorous). A. Dumas fils.
" 6.* { Treize à Table (humorous). / La Glace (humorous).
" 7.* { La Dame de Carnoet (sentimental). / Le cas du Colonel Pinchon (humorous). / Le Lièvre de M. Dumoulin (humorous).
" 8. { Feuilles d'Automne (sentimental). / Privat s'embête.
" 9.* { La Chasse au Chien (humorous). / La Laide (sentimental).
" 10.* Le Savant et le Crocodile (sarcastic and humorous).
" 11.* { Les Vieux (sentimental). A. Daudet. / Le Morceau de Pain (sentimental). François Coppée. / Mademoiselle Papa (sentimental).
" 12. { La Petite Servante Russe (sentimental). Gréville. / L'Oreille d'ours (sentimental). André Theuriet.

SKETCHES, ETC., in Series II.

Sur la Branche (Idyl). Girardin. No. 1.
L'acteur aux nez de cire (a study). Coquelin cadet. No. 1.
Bien-être — Confort (a study). F. Sarcey. No. 1.
Scènes de la Vie de Théâtre (humorous). A. Dreyfus. No. 2.
Le Guillotiné par Persuasion (humorous). Henri Chavette. No. 2.
Gordon Pacha (historical). Reinach. No. 3.
Les Pièces sifflées (a study). Albert Laurent. No. 5.
Une Scène à l'Hôtel Drouot (realistic). No. 10.

POETRY, in Series II.

L'Epave. François Coppée. No. 6.
Epousez Caroline. No. 6.
Les Etoiles qui filent. No. 9.
Premier Sourire du Printemps. No. 9.
Le Bohémien. No. 11.

LOS VERBOS ESPAÑOLES

TABLES AND RULES

OF REGULAR AND IRREGULAR VERBS

assisting the pupil to understand at a glance the principles of the Spanish verb-formation.

By M. D. BERLITZ

Price 25 Cents.

A PRACTICAL

SMATTERING OF SPANISH

By M. D. BERLITZ

Price 30 Cents.

VERB DRILL

A THOROUGH COURSE IN

THE FRENCH VERBS

BY

CONSTANT PRACTICE IN CONVERSATION

FOLLOWED BY THE

RULES ON THE USE OF MOODS AND TENSES

WITH EXERCISES

By M. D. BERLITZ

Price 75 Cents.

The
Berlitz School of Languages

HEAD OFFICE

1122 Broadway . . New York

NORTH AMERICA

New York, Madison Square (1122 Broadway)
" " 318 Lenox Avenue (West 126th Street
Brooklyn, 73 Court Street
Newark, Scheuer Building (opposite Post Office), Broad St.
Boston, 132 Boylston Street
Philadelphia, Loder Building, Cor. 16th and Chestnut Streets
Baltimore, 15 East Center Street
Washington, 723 14th Street, N. W.
Buffalo, 628 Main Street
Chicago, Auditorium
Cincinnati, Mercantile Library Building, 4th and Walnut Sts.
Pittsburg, Nixon Building
St. Louis, Odeon
San Francisco, 2531 Washington Street.
Toronto, Conservatory of Music.

CENTRAL AND SOUTH AMERICA

Mexico, 232 Avenida Juarez (Corpus Christi)
Buenos Ayres, 211 Calle Florida
Montevideo, Plaza Libertad, 9.

AWARDS TO THE BERLITZ METHOD

Paris Exposition,	1900	- -	Two Gold Medals
Lille "	1902	- -	Gold Medal
Zurich "	1902	- -	Gold Medal
St. Louis "	1904	- -	Grand Prize
Liège "	1905	- -	Grand Prize

The Berlitz Schools of Languages

FRANCE

PARIS, 27 Avenue de l'Opera

STUTTGART, Breitestrasse 4

LI
LY
BO
MA

BRU
ANT

LON

BRI
BRI
DUB
EDI
GLA
LEE
LIV
MAN
SHE

BER
AIX-
BRE
BRE
CAS
COL
DAN
DRE
DUS
ELB
FRA
HAM
HAN
HEI
KAR
KON
LEIP
MAG
MÜN
NÜR
STE
STR

The
School
of our offices.

391635
LaI.Gr Berlitz, Maximilian Delphinus
B5157m Metodo Berlitz per l'insegnamento delle lingue moderne: parte italiana. New ed., rev. & enl.

DATE. NAME OF BORROWER.

University of Toronto Library

DO NOT REMOVE THE CARD FROM THIS POCKET

Acme Library Card Pocket
LOWE-MARTIN CO. LIMITED